945.56
B47c
cop. 2

COMPENDIO

STORICO-POLITICO-RELIGIOSO

DELLA

CASTELLINA NEL CHIANTI

DI TOSCANA

DESCRITTO

DA

LUIGI BIADI FIORENTINO

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI
1867

regalato dalla famiglia Biadi —
10. Febbrajo. 1868.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/compendiostorico00biad

COMPENDIO

STORICO-POLITICO-RELIGIOSO

DELLA

CASTELLINA NEL CHIANTI

DI TOSCANA

DESCRITTO

DA

LUIGI BIADI FIORENTINO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI
—
1867

945.56
B47c
cop.2

AL REVERENDISSIMO

SIG. VINCENZO MANGANI

PROPOSTO ALLA CHIESA DI S. SALVADORE

DELLA CASTELLINA NEL CHIANTI.

Ccert 13 Ap 35

La stima, l'amore alla Storia Vi spinsero, pregiatissimo Sig. Proposto, a dirigermi cortese invito onde appagare il nobile desiderio d'arricchire con storici monumenti la Castellina nel Chianti, i Villaggi, i Sacri Edifizii dipendenti dal di lei Municipio. L'animo mio, perchè mosso dalla fiducia e bontà Vostra, rinunziava al proponimento di prender' posa per gravezza d'età da tale laborioso esercizio; e quantunque altra penna più eloquente e capace potesse occuparsi del tema in discorso, volli (medianti le Vostre locali investigazioni in coteste adiacenze, e l'esplicito gradimento del prestantissimo Vostro Sindaco Sig. Gio. Battista Paluffi) tessere questo *Compendio storico-politico-religioso*, che a Voi sento il dovere di giustamente dedicare come vigilante Pastore di estesa contrada, come degno della riconoscenza del Popolo Chiantigiano, non che del Vostro Municipio, al quale professiamo sincera gratitudine pel generoso concorso alla spesa per dare in luce il mio manoscritto.

Se considero l'inopia del mio lavoro, che forse ad alcuni potrebbe sembrare corredato di troppo minuti particolari, seguitando il precetto del Tommaseo « *Accumulate* « *notizie, sì che la materia sopravanzi piuttosto che manchi* »,

LAVAGNA LIBRARY

713212

mi conforta altronde conoscerlo basato sulla verità, non volendo cadere sotto la censura dei francesi Scrittori della *Revue des questions historique*, oggi alacremente occupati sotto la direzione di M.r *De Beaucourt*, alla gigantesca impresa di correggere, riformare i molti e gravi errori che o per inavvertenza, o per mala fede, o per studio di parte contaminano ogni genere di Storia.

Accogliete pertanto benignamente, Sig. Proposto, questo mio povero parto d'ingegno in attestato della profonda venerazione colla quale ho l'onore dichiararmi

Di VS. Molto Ill.re e Rev.da

Da Firenze 24 Maggio 1867

Dev.mo Osseq.mo Servitore

LUIGI BIADI.

Vengo a parlare d'un popolo di cui le glorie, le sventure dal Secolo XI al XVI si avvicendarono, si estesero a quasi tutto il territorio Toscano. I Castellinesi, se combattendo in lega co' Fiorentini, soccomberono all'audace ma vittorioso Castruccio, con animo forte più tardi sostennero le rivolture concitate dai partiti guelfi e ghibellini, le frequenti incursioni dei vicini Senesi, lo assedio dei Napoletani, i quali dettero in fine l'ultimo crollo alla comunale esistenza dei nostri Castellinesi, conducendone a rovina il Paese. Sbandati quei popolani per lo sterminio, fuggiascamente esulando dal terreno natìo, altra novella patria non molto lungi a poco a poco estollevano in mezzo a deliziose colline feraci di frumento, di vigne, d'oliveti, di poma squisite. Qui rimpetto al progresso di civiltà si conobbero uomini illustri per esempli di costumi, di cariche sublimi, di ricchezze patrimoniali, per dignità nell'ordine Sacerdotale. Qui benemeriti del Cattolicismo, seguendo degli avi i costumi, mostrarono quanto fossero volti a pietà religiosa, a sentimenti morali esercitati a promuovere filantropiche Instituzioni. Per questo qui troviamo un'insigne Propositura, pubblici e privati Oratorii, una Fraternita che distinguesi negli esercizii della cristiana misericordia.

Ecco la congerie di argomenti che in questo scritto vuolsi dare sviluppo.

Del Chianti.

La Provincia del Chianti esisteva avanti l'Era volgare. Ne abbiamo conferma da *Tacito* quando nella sua Storia accenna d'esser' passato — *per Clantem* — (1).

In mezzo all'incertezza d'onde ripetasi la provenienza del nome — *Chianti* — ove risiede la Terra della Castellina, sembra che *l'etimologia più plausibile* (scrive il Repetti) *abbia*

derivazione dal verbo — CLANGO, — *quasi nato dall'antico stato agreste della contrada coperta di selve, e forse un dì destinata alle clamorose caccie Baronali.* —

Ciò che davvero molto spiace a cui vagheggia la Storia, è il profondo silenzio degli Scrittori intorno all'origine di questa rupinosa quantunque amena contrada, alla posizione dei di lei confini; sono le sterili memorie riguardo ai più significanti particolari dei primi terrazzani Castellinesi.

Ma siano pure sepolti nelle tenebre, o consumati dalla voracità del tempo, o distrutti da incendio i monumenti pel nostro tema (2); siano avari gli Scrittori nel muoverne lunga parola; noi faremo tesoro dei loro frammenti, e di alcuni ricordi manoscritti che per buona ventura fu dato riscontrare nell'Archivio della nostra Chiesa Propositura; talchè risalendo all'epoca più lontana che per instancabili indagini fu dato conoscere, daremo sviluppo al nostro archetipo concetto facendo discorso alla

PARTE **I.** — Della vecchia Castellina
» **II.** — Della nuova Castellina
» **III.** — Dell'origine e progresso della sua Chiesa
» **IV.** — Delle Parrocchie assegnate nel Secolo XVIII al Comune della Castellina — Cenni storici delle medesime — Chiese, Fraternite, Oratorii formanti i loro annessi.

PARTE I.

Della Vecchia Castellina.

Se talvolta la non interrotta tradizione, tanto predicata, propugnata, osservata dal gran' Tertulliano (3), non venisse in sussidio a stenebrare la folta caligine che ricuopre la varietà degli eventi or' tristi, or' felici dai padri nostri incontrata, saremmo dei fatti loro tuttora all'oscuro. Opportunamente scriveva il Professore *Solimani* (4) che « tradizione, testimoni, « monumenti sono i rivoli comuni dai quali ci deriva nella « Storia la indubitata conoscenza dei fatti.

Fù pertanto in grazia della tradizione giammai interrotta, confermatami dai più vegliardi di questa Provincia, che una notizia non di lieve importanza, e dalle toscane cronache finquì taciuta, mi è grato riferire, cioè — IL PAESE DELLA CASTELLINA IN CHIANTI POSAVA ORIGINARIAMENTE IN POSIZIONE DIVERSA, NON MOLTO LUNGI DALL'ATTUALE.

Invitato alla verificazione di quel' racconto, m' incamminava nel mese d' Ottobre 1860; e muovendo dalla Via di S. Donato in Poggio in conserto di esperti e distinti Castellinesi, fermatomi di contro ad un Casale detto Casavico (casa di Vico) alla distanza di circa metri 826 dall'odierna Castellina, incontravo un vertice assai spazioso volgente a mezzogiorno. Salitovi, non senza grave disagio, giunto alla sommità, calcavo la superficie pianeggiante che da un' lato sovrasta il campestre terreno della nostra Propositura nominato — *Salivolpi* (5). Quivi spingendo lo sguardo fino all' estremo orizzonte, mi allietava alla vista del sole che prossimo al tramonto indorava come per incanto e quasi scena d' un' cosmorama, ridenti svariate colline, monti alpestri interpolati da case torrite, fortilizii, signorili villaggi. — Voltomi quindi a solerti indagini per constatare se questo vasto pinacolo avesse contenuto il Paese dell' antica Castellina, ne percorsi palmo a palmo il recinto, trovandolo munito di gagliarde mura castellane, interrotte or' qua, or' là da macerie di fabbriche rovinate; trovai la traccia d' un pozzo d' acqua potabile; e scalzando le masse di quelle macerie troveremmo forse anche i ruderi d' uno smantellato fortilizio: se dico — *Fortilizio*, non è da elevarsi dubbio che quì torreggiasse una *Rocca*, tostochè rileviamo dalla Storia che i Reggitori di Firenze con Provvisione de'15 febbraio 1431 (47 anni avanti la distruzione di questo Paese) decretavano « che gli Operai di S. Maria del Fiore dovessero « far' fortificare al più presto possibile le mura del Castello e « ROCCA DELLA CASTELLINA, i muri di Staggia, e quelli della « Torre di Rencine nelle parti del Chianti. »

E qui non sembri fantastica idea se considero questo vetustissimo suolo come formante un tempo forse Città degli Etruschi sotto l'antico vocabolo — *Salingolpe* (oggi *Salivolpi*). — È vero che dalla Storia si contano fra i principali dominii

etruschi Luni, Roselle, Saturnia, Arezzo, Volterra, Fiesole ec. Ma per la folta caligine in che restarono lungamente ottenebrati i Cronisti per mancanza di Scritture fino all' epoca dei Carlovingi, potremmo sospettare che alcuni Borghi o Castelli, se non Città, avessero i loro centri, o *Capo-luoghi*, siccome ad imitazione delle antiche Nazioni si praticano fra noi nell'Europa. Un esempio basti per tutti. Che fu della Terra di Colle in Valdelsa, la quale dopo che nel 1335 fu sottoposta per 15 anni al governo della Repubblica Fiorentina, e quindi nel 1348 permanente tributaria di essa, venne nel 1592 dichiarata Città, sempre però dipendente da Firenze *Capo-luogo*?

Il nostro argomento non resterà peraltro totalmente fantastico, lorchè troviamo scritto da reputatissimo Autore. « La « Castellina del Chianti dove a un tirar' di mano *era già una* « CITTÀ *chiamata* SALINGOLPE. » Tale notizia emana dal *Ch.º Filippo Buonarroti* nelle di lui spiegazioni e congetture all' Opera del *Dempstero* § 26 *pag.* 35 quanto ai monumenti etruschi, ed alle loro costumanze. Ecco le sue parole. « *Tra-* « *ctus inter podium Bonitii*, *et Castrum Castellinae* (6). La « Castellina di Chianti dove a un tirar'di mano era già una Città « chiamata dagli antichi *Salingolpe* (oggi *Salivolpi*) DOV'E- « RANO GIÀ LE ROVINE e una citerna: vi si trovò la secchia. « A riscontro a questa è un colletto (detto oggi Casavico) dove « negli anni del Signore 1507 a dì 29 Gennaio piantando quei « di Lando, e facendo una buca col palo di ferro per porre le « viti, il palo carcò in una sepoltura antica degli ETRUSCHI, « ed uscì dalla buca un fetore di tanfo, e trovarono verso la « via un' uscio chiuso con lastre di pietra alberese, e la stanza « era in croce. Nella lunghezza sua che era 20 braccia era « una via larga tre braccia, non vi era nulla, e l' altezza era « 5 braccia. Alla mano sinistra era un' magazzino largo e « lungo, e alto 5 braccia, dov' erano vasi di terra pieni di « cenere di morti di gente di bassamano, certi vasi dove si « abbruciavano i corpi e nella parte destra erano sepolti i no- « bili; erano ivi. . . . . una mensa, gli ornamenti di una Re- « gina, cioè uno specchio d' argento a uso di un piede di « asino, un dirizzatoio d' argento, e in un vaso di cenere una « cicala d' oro, e quattro cicale d' oro, una per cànto del vaso,

« una donna fino al busto d' alabastro con un filo d' oro ad « armacollo; un vaso di rame con il coperchio di sopra ad « uso di un caldano da barbiere dove erano cassette piene di « anella. Trovovvisi pietre preziose, e tanti fogliami d' argento « in quantità che si venderono a Siena, ed io parlai con l' o- « refice che li comprò. Vidi una sepoltura che vi era una « donna scolpita che aveva in mano una scodella (patera) ed « eravi il nome di quella con *caratteri etruschi:* e molte « urne di marmo e di pietra con entro cenere vi si trovò; « era in volta senza calcina (metodo di edificare degli Etru- « schi), cioè a lastroni grandi e grossi che dall' una banda « all' altra a poco a poco l'uno sopra dell' altro si accostavano « al mezzo e quì vi si congiungevano ec. ec. (7). »

Inoltre è rimarchevole la scoperta fatta da circa vent' anni di altri obbietti d' età vetusta (alcuni da me esaminati) disseppelliti da questo suolo, tra' quali varii quadrelli di specie ignota, monete, vasellami etruschi. E di simili scoperte d'antichità etrusche parla con molta chiarezza quanto alla Castellina nel Chianti il Ch. *Targioni* (8). « L' opportunità del sito « della Castellina del Chianti fino al piano d' Empoli, ha « determinato gli uomini ad abitarvi fino dagli antichi tempi, « poichè vi si sono trovate *antichità etrusche.* »

Sappiamo ancora, come osserva l' erudito *Bottai* (9) che nel Chianti, e nel Valdarno superiore erano i *campi etruschi* tanto celebrati dagli Storici, cioè Rulliana (possesso di Servilio Rullo), Cinciano, Monte marciano, Porcignano, Caino, Lucignano, Panzano, antichi nomi delle romane famiglie Rulla, Porcilia, Caia, Liania, Ciecia, Marcia ec.; sappiamo del pari che il Valdarno fiorentino (in specie alla Castellina in Comunità di Sesto) formava la delizia degli *etruschi* e degli antichi Romani perchè vi si trovarono, e di frequente si trovano monumenti ed utensili di quelle potenti nazioni.

Non è dubbio pertanto che le scoperte archeologiche offrano un riscontro sulla provenienza d' un Popolo, e porgano indizii che non escono dal limite del più stretto verosimile per avvicinarsi allo scuoprimento del vero. Difatto, molte parti d' Italia, diciamo anche d' Europa, serbarono numerose tracce d' antichissima età, dalle quali venne a dedursi la vetusta origine

del Paese. Citiamo la Svizzera ove si escavarono monumenti che risalgono a tempi anteriori ad ogni memoria storica.

Senza derogare a qnanto finquì esponevamo riguardo all'antica origine della Castellina nel Chianti, scendiamo a riportarne altra chiarissima prova con un'fatto avvenuto nel primo secolo dell'Era volgare, Il Vescovo di Panfilia S. Eufrosino (di cui pubblicai memorie nel 1864) partiva da Roma, e pieno di fervore per annunziare ovunque la dottrina del Cristo, passando al suolo Toscano, tragittando dalla parte di Siena per la Castellina nel Chianti, perveniva, e fermavasi al prossimo Castello di Panzano nella precisa località dove oggi risiede il Tempio inalzato sul di lui Sepolcro. — *B. S. Euphrosino* (notava in una dotta Iscrizione Don Francesco Sacchetti Pievano a Citille nel Piviere di Panzano) *in Pamphilia Episcopo Seculo primo labente.... longeva aetate.... mox apud Panzanum vetustis Etrurie pagum....*

Ma tra gli Scrittori di Storia Toscana non trovasi menzione della vecchia Castellina nel Chianti prima del Secolo X, in cui vi si notano lati fondi con titolo di marchesati di nobili toscani; si narra che questo Paese nel Secolo XI apparteneva al regime civile della Giudiciaria Fiorentina, all'ecclesiastico
An. 1054. di Fiesole, facendone riscontro il Contratto de'26 Giugno 1054 quando il Castello di Rencine, distante 5 miglia a libeccio dalla Castellina, Giurisdizione di Radda, era sottoposto al Comune della stessa Castellina (10).

Diffuso in Italia dai Goti, dai Longobardi, seguitato dai Franchi e dai Romani l'infausto feudalismo, la Principessa
An. 1090. Matilde nel 1090 ne favoreggiava la Stirpe dei Conti Guidi, ricca posseditrice del Chianti, in specie alla Castellina. Arrigo
An. 1220. IV, e Federigo II nel 1220 confermavano ai medesimi Conti Guidi con titolo di Signorìa il Territorio Chiantigiano, sebbene col nome generico di *Castiglione* (11).

Più tardi il dominio della Castellina trasferito alla distinta Casata degli Squarcialupi di Siena, padrona del Castello di Monternana, ritornava, non sappiamo per quali ragioni, ai Conti Guidi. Da questi con titolo di Feudo cedevasi alla nobile famiglia Trebbiesi dimorante nel Castello di Trebbio (nominato in antico *Trivium)*, e perciò la *vecchia Castellina* fu intito-

lata — *dei Trebbiesi.* — I quali autorizzarono la Repubblica Fiorentina di presedere il Castello a di lei volontà, purchè difendesse come causa propria le loro persone, e i loro possedimenti: Altronde la Repubblica di Siena nemica della Fiorentina, senza rispettare la presidenza conceduta dai Trebbiesi, ordinava nel 1251 di marciare col suo esercito sopra il Castello di Trebbio (12).

Annichilato il feudalismo, e inaugurato nel Secolo XII in Firenze il governo repubblicano, questo volgeva sue cure alla divisione del Compartimento Chiantigiano, nominando la *Castellina* il principale dei terzieri, cioè di Radda, e di Gaiole; perlochè il Comune della Castellina dettava Statuti, Ordinanze inerenti alla Lega, o milizia della sua Contrada; lega comprensiva il Castello di Sterzi con i medesimi Statuti (13). Quei terzieri si mantennero parimente in vigore nel Principato Mediceo.

È da ricordarsi che nel medio evo ogni Città, ogni Casale dividevasi in parti sempre armate, e tutte in sospetto: l'abitazione domestica, i pubblici monumenti servivano di Castello ove fortificarsi: i coloni stessi, gli artigiani, i domestici fornivano il presidio delle fortezze: ma se ignoriamo come, ed in qual'tempo fossero gli uomini della *Castellina* addestrati all'armi, arruolati militarmente alla difesa della tanto osteggiata Repubblica fiorentina, gli sentiamo altronde per la prima volta intervenuti nel 1325 al campo marziale d'Altopascio An. 1325.
presso il Lago di Bientina contro l'ardito Capitano Castruccio Antelminelli detto Castracani (14), il quale liberato dal carcere di Lucca, fattosi padrone di quella Città, dichiarava guerra a Firenze per invito dei Ghibellini. La Repubblica fiorentina assoldati 500 militi francesi, rannodava cavalieri e fanti da ogni Comune alleato, a direzione del Potestà Ranuccio della Serra d'Agubbio. Il terziere della *Castellina* preparavasi al combattimento con 664 fanti, e 37 cavalieri, tra'quali 200 *Castellinesi.*

Precedeva la pugna un tradimento dell'astutissimo Castruccio per mezzo di congiura ordita nel mese d'Aprile 1325 con alquanti popolani di Firenze, Pistoia, e Prato, adescati, corrotti o con l'oro, o con lusinghiere promesse da Lamber-

taccio e Tommaso Frescobaldi, da Mr Cristiano Monaco, e da Mr Guglielmo di Neri, tutti corifei di Castruccio con giuramento per l'iniqua trama. Il piano della congiura consisteva nel subornare le masnade francesi arruolate dai fiorentini, muovere a ribellione contro la Repubblica i Castelli di Capraia, di Montelupo (15). A meglio coadiuvare i trionfi di Castruccio manifestavasi il barbaro zelo di uno dei due prenominati Frescobaldi, facendo ai patti della congiura un corollario, vale a dire la vendita della nostra *vecchia Castellina*, forse per impedire l'intervento dei militi di quel Terziere, e degli altri ad esso aggregati. Dovendo credere allo Storico Antonio Pucci perchè contemporaneo a questa sciagura, è d'uopo convenire che la famiglia Frescobaldi ritenesse in allora un certo dominio della *Castellina* acquistato circa un secolo posteriore a quello ceduto nel 1220 con titolo di feudo dai Conti Guidi alla nobile stirpe Trebbiesi, siccome di sopra avvertivamo. Ecco le frasi d'Antonio Pucci scritte nella sua poetica storia:

« Nel dett'anno (16) Castruccio avendo avuto
« Per denari il *Castel di Castellina*
« Che un'de' Frescobaldi avìe venduto. »

Quando però le congiure sono in mano di molti, è raro che abbiano felice risultamento: così venuto a cognizione di questa la Repubblica fiorentina, condannava tosto a perpetua carcere Mr Cristiano Monaco, e Mr Guglielmo di Neri: Tommaso Frescobaldi prese la fuga: A Lambertaccio Frescobaldi fu troncata la testa.

In altre battaglie sentiremo il concorso dei popolani della *vecchia Castellina*. Castruccio non essendo in tempo di esercitare padronanza alla *Castellina* perchè avido d'altre conquiste, apriva il combattimento contro Altopascio. Pervenuta la notizia ai Fiorentini, unirono ai 500 militi francesi, ai 664 fanti, e 37 cavalieri del terziere della *Castellina*, alle truppe d'ogni comune alleato, e mossero per diversione l'esercito nelle pianure di Lucca sottoposta al dominio di Castruccio. Egli irritato vi accorreva a difesa, e per farsi più possente chiamava a soccorso Azzo Visconti con 800 cavalieri. Incerto fu l'esito della tenzòne. Tornavasi nel Lunedì 28 Settembre 1325 a nuova battaglia, ed i fiorentini con forze ineguali al nemico resta-

vano soccombenti, lasciando sul campo armi, bagagli, arnesi, caroccio, campana, insegne e bandiere; talchè Castruccio conquistato il Castello d'Altopascio, e gli altri di Cappiano, Montefalcone, e Carmignano, passava nel 4 Ottobre del medesimo anno sotto le mura di Firenze, e per scherno della Repubblica vi fece correre tre palii, uno di cavalli, l'altro d'uomini, il terzo di meretrici. Non soddisfatta la sua tristizia, travagliata con incursioni di faziosi, con devastamenti e rapine una gran parte del territorio fiorentino, ritornava gonfio di gloria a Lucca. — Fra i militi prigionieri della contrada della *Castellina* si contarono tre di S. Giusto alle monache, uno di Staggia, cinque di Val'di Pesa, quattro di S. Donato in Poggio, uno della *Castellina* (17).

Frattanto le ire crudelissime dei guelfi e ghibellini propagatesi a tremendo scompiglio della Toscana, si manifestavano ugualmente nel nostro Paese della *Castellina*, gettandovi il germe della discordia, sommuovendo popolari concitamenti per costituire i due diversi partiti. Ma se male non ci apponghiamo, i ghibellini poco, o niente ottennero di favore ai lor'tentativi, riflettendo che mentre gli Storici non parlano degli uomini *Castellinesi* raccolti dalla bandiera ghibellina, riportano nell'anno 1378 fra gli altri i seguenti nomi dei An. 1378.
guelfi, cioè un Bernardo, un Ser Battista Guglielmi, un Chiaruzzo detto Dragonetto, un Cione, un Samma di Giovanni da Samma, un Ser Simone (18); e sembra attendibile il nostro concetto quando i Senesi infiammati oltremodo di ghibellinismo, fecero conoscere a viso aperto veemente livore contro i *Castellinesi* piuttosto guelfi che ghibellini. Lo vedremo in appresso.

I Senesi con volpina simulazione mostrandosi amici, talvolta nemici a seconda degli eventi, alla Repubblica fiorentina, osteggiavano nel 1390 i di lei territorii. Impadroniti di Luci- An. 1390.
gnano, imprigionati il Potestà Michele de'Medici, il Vicario Arrigo Mazzinghi, data alle fiamme la Terra di Montepulciano, invaso il Castello di S. Pancrazio, fermavano all'altro di S. Giusto alle Monache in *Chianti*, ove trovato resistenza dai militi della Consorteria Firidolfi-Ricasoli da Panzano, lo disfecero dai fondamenti a colpi di bombarda nel dì 8 Giugno 1390. — A difesa di quei feroci leoni, la Repubblica fiorentina gridava

la guerra contro chiunque la travagliasse. Ma il Conte Alberigo di Barberino Signore di Siena, in carica di Capitano del
An. 1397. Duca di Milano, adunata la turba numerosissima dei suoi cagnotti in Toscana, devastava il contado fiorentino. I Castelli di Panzano, Mercatale, Pozzolatico, Ema, e Lastra restavano vittime della di lui crudeltà. Passato nel Chianti, assediata la Terra di Rencine, poneva a sacco, e incendiava in parte la nostra *vecchia Castellina.* Fermatosi a Staggia senza far cosa di gran rilievo, incamminato verso S. Casciano tornava a Siena, e le armate fiorentine restavano tra Colle e Volterra. La Repubblica fiorentina, riacquistato il dominio della *Castellina*, ed in vista dei danni sofferti da tanti Popoli toscani, gli affrancava per dieci anni dalle pubbliche gravezze.

A respingere nuove aggressioni, e superare colla forza la forza dei molesti Senesi, e di altre nemiche potenze che nella Società di quei tempi erano per orgoglio, diremo ancora per istinto volti all' usurpazione, sì frequenti a sconvolgere popoli e detronizzare chi ne teneva il governo, la Repubblica fiorentina
An. 1400. decretava nel dì 1° Aprile 1400 che alla distanza di dieci miglia da Siena in spazio settentrionale fosse edificato come punto strategico alla pari di piazza di primo ordine, un largo cerchio di gagliarde mura, afforzate di torriere, e Rocca, onde non mancare unitamente a Rencine, di propugnacolo. A sfogo di tale Ordinanza, venne nel Secolo XV prescelto il terreno ove fu in seguito popolata l' attuale *nuova Castellina* in allora spogliata di abitazioni, menochè di alcuni locali ad uso di Fattoria, costruendo in giro per centinaia di braccia una grandiosa muraglia interpolata da frequenti bastite, attestando ai loro lati estremi due porte d'ingresso. Questo considerevole apparato di fortificazioni servì di frontiera non solo contro i Senesi, ma a difesa occorrendo della prossima *vecchia Castellina.*

Quantunque la Repubblica Fiorentina non mancasse di vigilanza onde prevenire le future minacciate invasioni del suo
An. 1430. Territorio ad oltranza combattuto dal 1400 al 1430, trovossi impegnata a combattere Galeazzo Visconti, Ladislao Re di Napoli, e nel 1424 Filippo M.ª secondogenito di Galeazzo, che percorrendo in lega co' Senesi la Valdelsa, ponevala a sacco per fierezza del suo Capitano Piccinino, disastrava la Terra di

Colle, soggiogava con aspro guerreggiamento i Fiorentini, imprigionava il famoso lor' condottiero Carlo Malatesta Signore di Rimini.

Un' altro nemico della Repubblica Fiorentina. Alfonso Re d'Aragona e di Napoli per sete d'ingrandimento, volendo togliere tutto il di lei dominio in Toscana, vi penetrava nel 1447. An. 1447. Valicato il contado di Volterra, depredato Pomarance, occupato Castiglione della Pescaia, innoltratosi nei pressi di Colle di Valdelsa, devastava i terreni di quei PP. Agostiniani, usurpavali perfino i bestiami. Ma considerato il pericolo d'avventurarsi contro una falange di 20 mila soldati fiorentini, tornava Alfonso al suo Regno, senza però deporre il pensiero di tornare in miglior' modo provvisto per la vittoria dei suoi premeditati disegni. A tal fine inviava in Toscana il di lui figlio Ferdinando. La prima mossa di questo giovine guerriero fu di An. 1452. capitanare al suo vessillo i Senesi, i quali conculcando il patto di non intervento giurato nel 1443 ai fiorentini, si avvicinarono alle adiacenze di Poggibonsi. I Colligiani trovandosi alla breve distanza di 4 miglia, temendo un' aggressione, fecero lega con una squadra proveniente da Firenze, corsero a prossimità di S. Lucchese nel tempo che Ferdinando spogliava delle sostanze, infestava i Paesi di Pietrafitta, Grignano, Rencine, occupava il Forte delle Stinche, e difilava nel 20 Settembre 1452 sotto le mura della *vecchia Castellina*. Un distaccamento di militi fiorentini non poteva mancare dalla nuova frontiera (come di sopra avvertivamo) portata a compimento non da lungo tempo sul terreno della odierna *Castellina* all'uopo di respingere non solo gli attentati degli spergiuri Senesi collegati agli Aragonesi, quanto di porgere presidio a quel popolo della *vecchia Castellina* che sebbene travagliato da ostinatissimo assedio per 44 giorni, fece finalmente provare al Principe Napoletano la più vigorosa resistenza gettandolo in fuga, e col sussidio dei fiorentini sbandando, incalzando l' armata da ogni lato. Da quì la Repubblica fiorentina ricuperata la *Castellina* riprendeva possesso dopo brevi mesi del Castello di Rencine usurpato dai Senesi nel 1397, non che di Foiano, e della Terra di Vada caduti dalla prepotenza del Napoletano.

Passiamo all' ultima miseranda catastrofe della *vecchia Castellina.* — Sdegnato Alfonso Rè d'Aragona delle infortunate bellicose imprese del figlio Ferdinando, coalizzatosi ai Senesi, e con gli eserciti di Federigo duca d' Urbino, tornava la terza
An. 1478. volta nel 1478 al suolo toscano. Volgendo le sue bandiere a Certaldo, saccheggiatolo e conquistatolo, dirigevasi a Rencine, spingevasi pel tragitto di sei miglia nei pressi della *vecchia Castellina*, facendo sosta nelle adiacenze di Quercegrossa. Quando ripresa la via di Rencine, avvertito che i fiorentini impostavano a Radda non scarse bombarde, preso Alfonso da furore, divideva, e spediva le armate direttamente alla *vecchia Castellina*, a Colle, a S. Gimignano, a Santa Agnese, ad ogni Paese o villaggio che s' incontrasse fino a Poggibonsi, ove inaudite crudeltà si commettevano a danno dei Popoli.

I *Castellinesi* sentono dal confine opposto i guerreggiamenti, vedono avvicinarsi uno stuolo di baionette nemiche; presaghi di vicino assalto, fiduciati alla gagliardìa delle loro mura, e quantunque manchevoli di soccorso, corrono, impugnano le armi, e tuttochè scarsi di numero combattono audacemente per più giorni: all' opposto la prevalente forza degli Aragonesi, i proiettili d' artiglieria che avean' già spianato gran'parte delle mura, gli strigne per 40 giorni di cruda ossidione; nè gli assedianti rallentando l'impeto, la pertinacia, invigoriscono, anzi quanto più tengono per sicura la vittoria, insultano quel popolo infelice, ed a furia di colpi d'artiglieria distruggono abitazioni, deformano il Paese riducendolo quasi tutto in rovina. I nostri terrazzani condotti al termine estremo dove il resistere non è più valore ma disperazione, scendono al patto d' arrendersi qualora nel termine di quattro giorni non vengano sussidiati di militi forze all' impresa. Implorano vanamente un presidio dai fiorentini accampati o alla nuova Frontiera nella vicina odierna Castellina, o al Castello di Radda. Suona l' ultima ora dei 4 giorni, e le innocenti vittime del prepotente nemico abbandonate a loro stesse, trovansi fatalmente costrette a capitolare, qualmente fece il giorno quinto la guarnigione della Rocca, nella quale da Siena entrava per Castellano Massaino di Goro Massaini.

In tal modo la *vecchia* Castellina soggiaceva all' identico

infortunio del Castello di Poggio Bonizio (conosciuto fino del Secolo VIII con questo nome), distrutto nel 1270 dal Duca di Monfort per ordine del Rè Carlo d'Angiou, i di cui popolani scendendo dal monte al piano, vi costruirono un Borgo appellato in appresso — *Poggibonsi.* —

PARTE II.

Della Nuova Castellina.

Per le cose finquì discorse, i Castellinesi strappati dai loro avíti casolari perchè distrutti dalla orgogliosa ambizione d'ingrandimento, andavano chi esuli dalla patria; chi mal'sopportando di allontanarsene per un'gran'tratto, rifugiavasi nei grandiosi vicini locali ad uso di Fattorie esistenti fino del Secolo XIII (19); chi nelle vacuate caserme dei militi Fiorentini difensori del Baluardo ordinato nel 1400 dalla Repubblica florentina sul terreno dell'odierna Castellina (20); chi edificava case d'abitazione intorno alle predette caserme: talchè nell'anno 1551 il nuovo perimetro di fabbricati conteneva 231 individui, e — La Castellina.... di Fortilizio che era in addietro, divennr Castello abitato (parole del prezioso documento che giova nella sua integrità riportare a principio della Parte III, paragrafo che incomincia — *Della sua posizione).*

Diremo frattanto che il Paese della Castellina resta sopra il livello del mare 68500 metri, ed è distante da Siena chilometri 21, da Firenze 42.

Spenta la Repubblica fiorentina nel 1530, annichilato totalmente per vigorosa azione di Cosimo 1.° de' Medici nel 1557 il governo repubblicano di Siena, ed allontanato gli ostacoli di nuove mlitari perturbazioni, il numero degli abitanti nel nostro paese, che vollero di comune consentimento ritenersi col nome — *Castellina* — a ricordo dell'abbandonato Territorio, fecesi più crescente per la completa formazione d'una principale ben'comoda strada con aggiunta di grandiosi e convenienti abitacoli. An. 1530-57.

La materiale posizione del nostro montuoso Paese presenta nel punto più elevato una svariata brillante prospettiva, essendo

aspersa di ridenti e vaghe colline, dal cui mezzo scendono e in parte delimitano il Comune diversi fiumi e torrenti, cioè l'*Arbia* a levante presso la Castellina, i *Carfini* a ponente di essa, la *Gena* presso Fonterutoli, la *Cannicchia* presso Ligliano, la *Strulla* sopra S. Agnese, il *Cerchiaio* sotto Pietrafitta, la *Pesa* verso la Piazza, la *Staggia* presso S. Leonino, la *Serchia* presso Tregole. « Tra il fiume Elsa e il fiume Pesa (scrive il « *Targioni*) (21), la strada maestra romana è tirata sempre « per il dorso d'una collina di tufo con molti strati d'agliaia, « sotto i quali a luogo a luogo nelle roscie dei torrenti si « scuoprono sotterrate delle branche di monti primitivi, pro- « pagati da quelli del Chianti. Questa barriera di collina si « parte dalle montagne della *Castellina del Chianti*, e cam- « mina da scirocco a maestrale fino al piano d'Empoli, di- « videndo così i corsi e le valli dell'Elsa e della Pesa. »

È oggi però da allietarsi conoscendo in costruzione una nuova strada provinciale più comoda e più pianeggiante da Poggibonsi alla Castellina, e di qui a Montevarchi traversante tutto il Chianti. Da ciò conseguiremo mezzi di più speditezza, e di utilissimo incremento al Commercio.

Il Municipio della Castellina che nel Secolo XVIII estendevasi a porzione del Comune di Montevarchi in Valdarno, fu investito della propria ed assoluta autonomía, nominava il suo primo Gonfaloniere, mediante un Regolamento generale economico sanzionato dal G. D. Pietro Leopoldo 1.° con Motuproprio de' 23 Maggio 1774, di che diremo più estesamente in principio della Parte IV. — È notevole che la prima adunanza magistrale di quell'anno versava sull'argomento diretto al Sacro Culto, per cui fu stabilito che annualmente dovesse la Comune donare alla Chiesa (in allora Plebana) di S. Salvadore alla Castellina, libbre due cera per la Festa di S. Giuseppe che vi si celebrava. Inoltre nella seguente Adunanza de' 18 Settembre deliberavasi che la Comune pagasse annualmente alla ridetta Chiesa Lire 42 per la festa di S. Fausto martire, fissando di più l'onorario al Predicatore della quaresima per benefizio del Paese e della Comunità. Di più in altra successiva adunanza confermava la già per voto introdotta festa e processione dell'Espettazione del Parto tuttora esistente a suo carico.

In quel tempo inalzavasi lo Stemma Comunale attualmente visibile, rappresentante due Torri in campo azzurro, l'una di altezza maggiore in parte diroccata, che sostiene la figura d'un gallo; l'altra più bassa a guisa di campanile, sembrando riunire le due Torri nella visuale del Paese nel punto che prospetta tramontana.

Non è da tacersi a lode del Municipio che nell'anno 1852 acquistava la proprietà di un locale per sua residenza nel centro del Paese, e che nel 1863 lo ampliava decorosamente per instituirvi ancora le Scuole minori Comunali per i maschi e per le femmine.

La giurisdizione civile della Castellina dipende dal Mandamento di Radda sotto la Provincia di Siena, e quanto allo Spirituale dalla Diocesi di Colle.

I confini del Comune furono determinati e separati da quello di Poggibonsi a ponente, di Montereggioni e di Castelnuovo Berardenga a mezzogiorno, di Radda a levante, di Greve e di Barberino di Valdelsa a tramontana. — La estensione del Territorio è di ettari 9852, 54 ragguagliando a 35 e 79 abitanti per chilometro quadrato. Se poi vuolsi comprendere in questa estensione le correnti d'acque, le strade, i torrenti a coltivazione, i boschi ec. ec., produciamo il seguente Prospetto recentemente pubblicato.

« Il Territorio della Castellina occupa una superficie di « quadrati 28926 19, dei quali 686 vengono dalle correnti « d'acque, da strade, ed è ripartito in tal modo

»	1. Coltivato a viti	Quadrati	1718	08
»	2. A olivi e viti	»	4845	89
»	3. Lavorativo nudo	»	2676	50
»	4. Bosco	»	11537	8
»	5. Selva di castagni	»	00007	66
»	6. Prato naturale, e artificiale	»	00065	18
»	7. Sodo a pastura	»	07312	62
»	8. Prodotti diversi	»	00009	41
»	9. Fabbriche	»	00067	64
»	10. Corsi d'acque e strade	»	00686	13
	Totale	Quadrati	28926	19

In sequela di quel Prospetto, venghiamo noi a manifestare quanto siano rimarchevoli i fertili e speciali prodotti del Territorio, per la di cui bontà e squisitezza offrono prezzi speciali. La qualità delle viti, degli olivi, dei mandorli, dei fichi che arefatti si conducono a forma di pani, muovono da per tutto l' acquisto. Utile fiorente è la parte boschiva, il bestiame, segnatamente il pecorino; il rinomato marzolino del Chianti prodotto dalle pasture naturali e salubri, insomma tutto si ottiene perfetto da quel balsamico clima.

A tali vantaggi si uniscono alcune produzioni mineralogiche. È prova la Cava di *legnite* (specie di carbone fossile) nel terreno di Topina scoperta nel 1858 dal nostro pregiatissimo Sindaco Signore G. B. Palùffi, di poi venduta ai Signori Schimdt e Masson di Colle, i quali per le quotidiane escavazioni dai pozzi ne traggono copiosissima quantità. Di più nel perimetro comunale esistono tre fornaci per conche, orci, vasi d' ogni genere all' uso della manifattura dell' Impruneta, e di cui è grandioso lo smercio per le piazze di Siena, Colle, e Poggibonsi.

La popolazione di tutto il nostro Comune ascendeva nel 1845 al Numero 3363, nel 1855 al Numero 3626, ed a forma del censimento officiale del 1861 fu di Numero 3525, cioè maschi 1933, femmine 1592; il totale del censimento del 1863 ammontava a Numero 3637. — La rendita imponibile è di Lire 123,641 03 per chilometro quadrato.

Risiede nella Castellina un Medico-chirurgo; un Sacerdote maestro di scuola elementare con obbligo di celebrare la messa festiva nella Propositura; un distributore di carteggio postale.

Nel corso dell' anno quì si contano quattro popolatissime fiere. 1.ª nel primo Mercoledì di Maggio, 2.ª nel dì 24 Giugno, 3.ª nel 24 Agosto, 4.ª nel 28 Dicembre. In ogni Mercoledì è il mercato. — Ad onesto sollazzo dei Paesani è nel Palazzo Bianciardi un vago Teatrino riprodotto ed abbellito nel 1864 a spese dei medesimi, ove una comitiva di dilettanti offre in diversi tempi gradevole divertimento.

Marchesati, Famiglie nobili e distinte nella Castellina, e nelle adiacenze.

È un fatto storico che l'amena posizione, il dilettevole soggiorno della Castellina nel Chianti incontrasse il genio dei nostri più vetusti predecessori. Contiamo famiglie cospicue fiorentine non scarse di numero, notabili per grandezza di stato, per animo cittadino, farsi padrone d'infinita misura territoriale e quì formare estesi villaggi, rurali possedimenti con titolo di Marchesati.

Premettiamo un cenno quanto ai marchesati. L'Impero dei Franchi, continuato in Firenze fino all'anno 881, passava nuovamente al Romano; d'onde una confusione di Regi, Duchi, Marchesi, svegliava cupidigia nei nobili pel conseguimento di quest'onore; perocchè Firenze fu quasi sempre la sede dei Marchesi di Toscana ove amministravano giustizia, o fosse come diritto dei medesimi, o come Vicarii dell'Imperatore, o Rè d'Italia. Ma quei Marchesi estendevano dominio e ricchezze nella parte della bella Toscana che a loro più talentasse. Invero, lo attesta la Storia, fino del Secolo X a Radda, alla Castellina, in altri luoghi del Chianti esistevano Marchesati di nobili toscani, qualmente di sopra dicevamo. Fra gli altri sentiamo nominati per successione i tre seguenti individui della FAMIGLIA MEDICEA MARCHESI DELLA CASTELLINA.

1.° Raffaello di Francesco di Raffaello DE' MEDICI nato ne' 15 Marzo 1542, Dottore, Cavaliere di S. Stefano, Marchese di Firenze nel 1594, *Marchese della Castellina*, Commissario delle Bande Ducali, morto ne' 19 febbraio 1628.

2.° Lorenzo del Senat. March. Cav. Raffaello di Francesco DE'MEDICI nato 15 Gennaio 1587, Cav. gran'Croce di S. Stefano, Marchese di Firenze nel 1629, *Marchese della Castellina*, Capitano, Castellano della fortezza di Siena, Commissario delle Bande Ducali, Gentiluomo della Camera del Principe Don'Francesco di Toscana, Commissario di Pistoia e Pisa, morto ne'22 Aprile 1656.

3.° Raffaello del Senat. March. Cav. Lorenzo DE' MEDICI nato 28 Luglio 1628, Cav. di S. Stefano, Marchese di Firenze nel 1666; *Marchese della Castellina*, Commissario d'Arezzo,

Cortona, Pistoia, Gentiluomo della Camera di Ferdinando II, Commissario delle Bande ducali, Governatore di Livorno, morto 15 Marzo 1677.

Se al mio intelletto non sembra superfluo a corredo di storia, non serva almeno di tedio al cortese mio leggitore l'annunzio di alcuni particolari genealogici relativi alle seguenti nobili, o distinte Famiglie possidenti nella *Castellina* e suo Circondario.

Squarcialupi — Famiglia numerosa e di forza dei Cattani, antica e nobile di Contado. Trovasi appellata — Degli Squarcialupi, Bernardini, Tifopoli, e nobili di Mortennano. Fino dell'anno 1015 teneva Signorìa dei Castelli di Poggibonsi, e di quel Monternano presso la *Castellina* che gli Squarcialupi cederono nel 1220 alla Repubblica fiorentina, quindi da essa diruto nel 1254. Oltre i possedimenti nella *Castellina*, ne tenevano in tutto l'agro che la circonda. Erano in consorterìa con i Corbizzi, Davizi, Altoviti.

Tres quoque venerunt proles sub Othone secundo,
Idem sanguis erat, dispar nec originis author,
Corbicus, et Thusci decus Altovita Leonis:
Quique sua dextra fregis rapida ora Luporum,
Unde insigne Lupi, nomenque accepit ab illo (Verino).

Nell'Istrumento del 1199 riguardante l'assedio di Semifonte riscontrasi firmato Scorcialupo, e Guidone Squarcialupi. L'ultimo di questa famiglia fu uomo terribile per la sua fierezza, e morto nel Secolo XVII. Lasciò patrimonio e cognome all'illustre Casata Strozzi.

Ugolini — Ubaldino donava nel 1218 al Vescovo Giovanni di Firenze terre, case e ragioni. Giovanni Ugolini nel 1286 fece lastricare la Loggia di S. Michele in Orto, ove mercantavasi il grano (oggi Chiesa Propositura in Firenze). Luca Ugolini nel 1360 congiurando contro la parte guelfa, fu bandito con i suoi fautori, essendo in quel tempo Gonfaloniere della Repubblica Iacopo Brunetti. A Giovanni Ugolini nel 1378 fu arsa la Casa in Firenze dalla plebe irritata contro molti nobili, come pure agli Albizzi, Corsini, Baldesi, e ad altre famiglie d'alto lignaggio. Giorgio Ugolini fu nel 1464 Gonfaloniere di Firenze, e passò per la sua ricchezza, e grandezza d'animo

come uomo di somma autorità e reputazione. — Luca fu Gonfaloniere nel 1525. Lorenzo Senatore nel 1572 fu dal Granduca Medici spedito ambasciatore ad Ugo Buoncompagni eletto Pontefice col nome di Gregorio XIII. Altro Luca Ugolini del Senatore Giovanni di Bartolomeo, nato il 7 marzo 1555 Senatore di Firenze nel 1608, Commissario d'Arezzo e Cortona, morto ne'22 Aprile 1613. Bartolomeo del Senatore Giorgio del Senatore Giovanni, nato ne' 13 Aprile 1611, Senatore di Firenze nel 1653, ambasciatore al Duca di Modena, gentiluomo alla Camera dei Granduchi Ferdinando II, e Cosimo III, Commissario di Pisa, morto ne' 22 febbraio 1682. Nell'anno 1615 Francesco M.ª di Giovanni Ugolini possedeva beni della *Compagnia della SS.ª Annunziata della Castellina.* Si spense questa famiglia nel 1834.

Nelli — Niccolò di Vanni di Nello nel 1329 uno degli Uffiziali per ottenere tregua e pace nei dissidii del Comune di Firenze. Nel 1331 fu Gonfaloniere di campagna, e del Consiglio del Popolo nel 1379. Il Capitano della Rena scrive che i Nelli si trovano cognominati in antico anche dei Ghetti e dei Sinibaldi da Montecuccheri (Montecuccoli) luogo della loro origine. Francesco nel 1350 fu Gonfaloniere di Campagna. Piero di Niccolò nel 1453 fu Pennoniere. Messer Francesco di Giovanni fu bravo Dottore in Legge, e nel 1550 era pubblico lettore nello Studio fiorentino. Fra i Cavalieri di Malta fiorì in valore militare fra Gherardo di Vittorio, il quale nel 1570 combattendo contro le galere turche, restò prigioniere con altri. Cammillo fu Capitano. Vittorio suo figlio depositario di Siena. I due suoi figli furono Religiosi Olivetani, e segnatamente Don Cammillo fu Generale di quest' Ordine, cessando di vita nel 1710. Vestirono alcuni successori della famiglia l'abito dei Cavalieri di S. Stefano, e di Malta. Gio. Battista d'Agostino fu Senatore nel 1718, molto scenziato in matematica e disegno, provveditore della parte Guelfa, e scrisse la vita del padre suo Agostino circa il 1750. Questi Nelli furono eredi di Galileo.

Serragli. — Discendono (scrive l'*Ammirato T.* 1 *p.* 278) da Ser Belcaro da Pogna, nominati (osserva il Capitano *della Rena)* da Pogna, della Cella, da Marcialla. Furono Cavalieri

di Malta. Angiolo di Belcaro Serragli nel 1384 fu Ambasciatore al Rè Cristianissimo. Don Filippo monaco e Abate Olivetano fu dal Pontefice Paolo III nel 1548 creato Vescovo d'Alisa, ove morì nel 1608. Questa famiglia fu Patrona della Chiesa di S. Michele a Nebbiano presso Marcialla (23).

Della Fioraia. — Oriunda di Monternano, possessora nel Chianti-Simone di Pietro nel 1384 fu Capitano di Parte della Repubblica fiorentina, nel 1395 ambasciatore a Genova. Altri servigii di molta importanza prestava la famiglia a detta Repubblica. Fu del medesimo lignaggio degli Squarcialupi.

Landi. — Discendono dalla Castellina del Chianti. Concorsero tra il numero dei Cittadini fiorentini nel 1585, e si distinsero per pietà religiosa inalzando nella nostra Propositura della Castellina ai primi del Secolo XVI un'Altare (24). Fecero nobili parentadi. Ser Jacopo di Bonaiuto Landi fu notaro della Signoria fiorentina nel 1422-27-34. Alcuni dei Landi ottennero matricola all'Arte della Lana nel 1443. Benvenuto e Zanobi di detto Ser Jacopo esercitavano l'Arte maggiore. Giovanni di Pietro fu nel 1527 uno dei dieci deputati per i sospetti della Repubblica d'una scissura col Papa; e nel 1596 provò il quarto di Malta nella persona di Fra Carlo di Baccio Aldobrandini avente per madre Maria d'Antonio di Vittorio Landi. Si spense questo ramo di famiglia nel 1714 coll'ultimo fiato di Lucrezia Landi maritata nel 1656 a Giov. Francesco di Gio. Battista Altoviti.

Niccolini. — Famiglia oriunda di Passignano, onorata per 48 Priori, 12 Gonfalonieri, e 11 Senatori della Repubblica fiorentina, per Cavalieri di Malta, e di S. Stefano, per un Cardinale, un Arcivescovo di Firenze, e per altri uomini illustri nelle lettere, e nell'armi. Un feudo con titolo di Marchesato di Ponsacco e Camugliano le fu elargito dal Granduca Ferdinando II.

Uguccioni. — Illustre famiglia possessora di estesi terreni a Pietrafitta. Passavano questi terreni ai Sigg. Ubaldini, quindi ai Sigg. Roti (25).

Da Cepparello — Famiglia patrizia fiorentina che possiede un Villaggio a Pietrafitta (26).

Ecclesiastici, Militari, Artisti di rinomanza della Castellina.

ECCLESIASTICI.

Bianciardi Cosimo di Filippo, Dottore in Teologia, Priore nel 1627, di poi Pievano alla Chiesa della Castellina nel 1645, fondatore in essa della Cappella della Visitazione.

Bianchi Bartolomeo Pievano alla medesima Chiesa nel 1720, Vicario del S. Uffizio.

Ferri Serafino della Castellina (vivente nel 1538) fu Religioso Agostiniano nella prima metà del Secolo XVI all'Eremo di Lecceto fra i confini Senesi e Fiorentini, al quale (scrive il *Landucci Selva Leccetana* pag. 156 e 160 stampata in Roma da Francesco Cavalli anni MDCLVI) « il Cardinale Egidio « da Viterbo nelle sue lettere in diversi luoghi, come si può « vedere nella colletta che il medesimo Ferri fece delle dette « lettere, che si conservano nella magnifica Libreria Angelica « di Roma, gli dà il titolo di *Santo Padre*. Fu oltre allo spi- « rito, spiritosissimo in ogni affare, et apertamente si vede « dalla di lui dettatura, e dalle dette lettere famigliarissime « che passavano fra lui ed Egidio, fra le altre opere scrisse « (nel 1508) la vita con stile assai elegante, per quei tempi, « del B.° Pietro Pettinaio Senese, e la dette alle stampe in « Siena circa l'anno 1529 (*). Il P^e Ferri fu quattro volte « Priore del nostro S. Eremo (di Lecceto), e sotto del di lui « governo furono fatte molte fabbriche, lui incominciò li Chio- « stri che si dicono nuovi; da Borghesi Petrucci comprò molti « boschi che circondano il Sacro Eremo, il medesimo Serafino « per la di lui squisita economia ancho meritò di essere eletto « Priore di S. Agostino di Roma. »

(*) Sappiamo che il B.° Pietro Pettinaio nel 1270 vestì l'abito del Terzo Ordine francescanò nel Convento di Siena, e che nelle note, e correzioni del P. M. De Angelis alla Vita del B.° Pietro Pettinaio stampata in Siena per Francesco Rossi nel 1808 a pag. 29, avverte fra le altre notizie. « Andando « l'uomo di Dio inverso Firenze con alcuni compagni suoi per comprare cose « necessarie all'arte sua, ed essendo arrivati già alla *Castellina* trovarono « che si vendeva nella Via de' fichi..... sulla dolcezza dei quali il B.° Pietro « fece ai Compagni un morale discorso, che noi tralasciamo per brevità. »

Bacci Fra' Benedetto, e Suor Maria Maddalena di lui sorella, figli di Matteo Bacci, e di Virginia Bianciardi di Poggibonsi. Il primo fu sepolto in concetto di Santità nel Convento del Palco a Prato, come rilevasi dalla sua Vita scritta da Ottavio Ximenes d'Aragona fiorentino. La seconda Religiosa Agostiniana nel Monastero del Santuccio di Siena ove morì in odore di santità, come notasi nella di lei vita descritta dal P. Baronio. Questi due venerabili e fiori di virtù si notano ad onore del Paese della *Castellina* perchè rimasti orfani in tenera età, furono accolti dal loro Zio materno abitante nella *Castellina* che gli mantenne la vita, gli educò con sani principii di religione e di onore, gli somministrò i mezzi per la loro collocazione in Sacri Ritiri.

MILITARI.

Bianciardi Cosimo di Bartolomeo Capitano.
Bianciardi Francesco Capitano.

ARTISTI.

Michel' Angiolo Buonarroti nato nel Castello di Chiusi sopra Siena, il di cui padre vi fu Potestà, possedeva un Casamento, oggi in dominio dei di lui discendenti, intitolato — *La Torre* — posto nel Popolo di S. Giorgio alla Piazza, Municipio della Castellina (27).

Baccio Bandinelli, di cui tante opere arricchiscono Firenze, quì si rammenta perchè il *Vasari*, e la Storia degli Uomini illustri lo dichiarano originario del Comune di Gaiole, uno dei terzieri sottoposti in addietro alla *Castellina*.

Landi della *Castellina*. In questa famiglia contasi N. pittore, di cui è una Tavola nella Chiesa di Spugna in Colle operata a spesa del Sacerdote Pietro Livini, e dimostrante S. Giuseppe in atto di porgere l'Infante Gesù ai SS. Carlo Borromeo e Luigi Gonzaga (28).

Ducci distinto fabbricatore d'Organi, e Pianforti. La sua famiglia è tuttora posseditrice nella Parrocchia nominata la Piazza non molto lungi dalla Castellina (29).

La Castellina onorata personalmente da un Pontefice e da due Granduchi.

Pontefice Leone X nell' anno 1515 ospitato nel Palazzo dei Sigg.i Bianciardi, siccome esporremo nel quì prossimo Articolo della Perlustrazione topografica del Paese (Palazzo 2°).

Granduca di Toscana Ferdinando III

Granduca di Toscana Leopoldo II

(di che diremo alla detta Perlustrazione Palazzo 1°).

Perlustrazione topografica del Paese.

Costeggiando la cinta delle mura all' esterno, innalzata nel Secolo XV dalla Repubblica fiorentina, riscontrasi bastionata da dodici torrini, sei a levante, due a ponente, due ai fianchi delle Porte Fiorentina e Senese a sù quest'ultima poggia al comignolo una lupa in pietra di goffa scultura. — A ponente torreggia superba la gran' Rocca con altro annesso fabbricato di mole inferiore dello stesso solidissimo stile. La Rocca è vasto locale quadrilatero posante sul culmine del colle che sta quasi a cavaliere del Castello dal lato occidentale, con ingresso a ponente che corrisponde all' altro sull' interno del Paese. Queste fortificazioni in complesso formano tale un baluardo da muovere esame per la perfezione di scienza e d' arte. Nell' anno 1833 la grandiosa Rocca minacciando rovina dalla sommità, fu demolita pel tratto di 14 braccia, e merlata dal Sig. Desiderio Lamioni. In vicinanza della Rocca è la *Postierla*, sul di cui architrave posa in pietra lo stemma spartito in due lati: l' uno rappresenta quello dei Medici come Marchesi della Castellina, l' altro degli Squarcialupi ricchissimo possidente della Castellina; congiunzione di Stemmi derivata forse da consorteria di queste due famiglie, o forse perchè il suolo sù che furono fondate le mura castellane appartenesse allo Squarcialupi, porgendone indizio il terreno da Pandolfo Squarcialupi donato gratuitamente alla Fraternita Religiosa della Castellina per la fabbrica del di lei Oratorio (30).

Tra le abitazioni delle famiglie che stanziavano nella *Castellina*, notiamo cinque palazzi che in addietro servivano per

uso di altrettante Fattorie pertinenti a cospicue Casate quasi tutte fiorentine superiormente notate, le quali vi dimoravano per alquanti mesi di ciascun' anno, cioè le Ugolini (la più potente in padronanza di lati fondi), Serragli, Niccolini, Squarcialupi (quindi della Fioraia), Landi, Nelli-Ciani, Bianciardi, Nelli. Dalla vasta estensione di annessi terreni colonici spettanti a queste famiglie, e dalle unite celle vinarie tuttora esistenti, potrebbe dirsi che la *Castellina* fosse in quel tempo il magazzino di tutti i prodotti *del basso Chianti* fino all'anno 1830. Di poi tanta opulenza di beni rurali essendo passata alle mani di più e diversi acquirenti, la maggior parte delle predette corrispondenti abitazioni, o meglio diremo Case fattorie, variarono d' uso conducendosi a semplice dimora o delle famiglie padronali, o di alcuni inquilini.

Di questi otto Palazzi sono da menzionarsi i seguenti.

1.° Muovendo dalla Porta conducente a Siena entriamo nella Via principale fabbricata regolarmente a tutto lastrico. Di fronte a piccola Piazza incontrasi il Palazzo del nobile Sig. Cavaliere Michele Guitera di Bozzi. Che fino allo scadere del Secolo XIII fosse un locale ad uso di fattoria della storica famiglia Squarcialupi, dimostrasi dagli Stemmi gentilizi nell'interno, impressi sù i frontoni dei tragrandi cammini; Stemmi lavorati in pietra, contornati di figure e festoni di longevo disegno. Gli Squarcialupi nell' anno 1400 alienavano questo Stabile con i beni della circostante campagna ai nobili patrizii fiorentini Ugolini, e da essi passava con porzione di terreni rurali nel 1836 al nobile Sig. Cavaliere Guitera.

La fronte esterna del fabbricato, che occupa lo spazio di Braccia 60, e che può considerarsi assai pregievole per armonia architettonica, contiene tre porte d' ingresso abbellite da incrostate bozze di pietra forte, le quali ingentiliscono a misura che si avvicinano alla cornice sù che compariscono le otto finestre arcuate del primo piano con intarsio simile di bozze in pietra, ugualmente che le altre corrispondenti quadrate finestre del secondo piano. Si osservino due Stemmi gentilizi in pietra della famiglia Ugolini, ove sono scolpiti due feroci animali appellati pantere; e mentre gli Stemmi soprastano alle finestre del primo piano, servono di vaga mostra occu-

pando le lacune della facciata senza scapito dell'euritmia nell' edifizio. — Passando nell'interno, vedremo magnifiche Sale, locali ad uso di fattoria, vedremo appesi vetusti quadri indicanti battaglie e caccie che diconsi per tradizione appellare a gloriose imprese della famiglia Squarcialupi.

È poi assai più memorabile questo Palazzo in conseguenza della visita ripetuta due volte dai Granduchi di Toscana *Ferdinando III*, *e Leopoldo II;* e quest'ultimo percorrendo tutto il Paese volle contezza di alcuni particolari della sua storia, abbenchè ne dimostrasse alcuna cognizione a quei del di lui corteggio.

2° Il secondo contiguo Palazzo spetta alla famiglia dei Sigg.i Bianciardi, la più vetusta fra le altre di tal'cognome, la più rispettabile, la più benemerita del Paese per individui di singolare pietà religiosa, di ecclesiastica dignità, di celebrità in letteratura, di alto grado nell'ordine militare.

Il fabbricato è dei più antichi del Castello. Ha due ordini di finestre, tutto a pietrame. Alla porta d'ingresso sormonta lo Stemma Pontificio in pietra a gloriosa memoria del faustissimo transito per la nostra contrada del Sommo Gerarca Leone X nel 1515, e della generosissima ospitalità largita al Gran'Sacerdote dai Sigg.i Bianciardi. — È tradizione che quel Vicario di Cristo nel ringraziarneli partendo dicesse: *che vi lascierò in ricambio?* — ed il capo della famiglia rispondesse. — *La sua Apostolica benedizione, e facoltà d'inalzare il suo Stemma Pontificale a memoria di tanto avventurosa circostanza* — (31).

L'interno del Palazzo molto esteso, e di solida construzione, contiene un'elegante pubblico Oratorio dedicato a S. Francesco d'Assisi (ne parleremo alla Parte IV) al quale si accede da porta ricca di pietrami con Stemma Bianciardi. In una delle Sale esiste il Teatro già detto di sopra.

3.° Il terzo è il Palazzo Comunale recentemente accresciuto e rimodernato come già abbiamo narrato.

4.° Fu in antico dei Signori Landi, famiglia che divisa in due casate fu benemerita del Paese. Oggi questo locale di vasta estensione spetta ai Signori Conti Vecchi.

5.° Fu proprietà dei Signori Bianciardi, quindi degli Eredi Signori Serragli, oggi del meritissimo nostro Sindaco

Signore G. B. Paluffi. — Lo Stemma Bianciardi posa sulla porta all' esterno del fabbricato. Le finestre arcuate a bozze del secondo piano, hanno per base un cornicione di pietra, e le altre del terzo di forma quadra sono fregiate di bozze eguali.

Si aggiuugano i seguenti quattro distinti Casamenti, non d' altro considerevoli che per i pietrami ben' condotti nelle porte e finestre, e per gli estesi interni locali serviti un tempo ad uso di fattoria.

1.° Squarcialupi (oltre quello di sopra notato al N.° 1) quindi della Fioraia. — 2.° Nelli. — 3.° Nelli Ciani. — 4.° Bandini.

Nella stessa Via principale osserviamo due Stemmi, l' uno sovrapposto all' altro, collocati tra le due abitazioni Soderi e Tarabori. Il primo in alto che ricorda la Famiglia de' Medici, e che opiniamo confermare la sua padronanza marchesale nella Castellina, se pure non rappresentava l' Uffizio Doganale che la tradizione vuole quivi in antico esistito, sul fondamento (ripetiamo) che la Castellina fino all' anno 1830 fu considerata il magazzino di tutti gli abbondevoli prodotti alimentarii del basso Chianti. — Il secondo Stemma sottostante al primo rappresenta la Stirpe Gangalandi, figurato per una parte da un leone avente nella branca sinistra il giglio fiorentino, per l' altra parte da tre liste paralelle raddoppiate. Al di sotto dello Stemma leggesi confusamente per l' antichità

R S N N D A N D I
DE CONTI DI
G A N G A L A N D I
RA 1606

Da ciò è comune opinione nel Paese che in questo luogo, oltre la Dogana, fosse la Potesteria, e che nell' anno 1606 ne cuoprisse la carica magistrale un individuo dei Gangalandi (32). Tale opinione avrebbe appoggio da varii Ricordi mss. esprimendosi che ancora nell' anno 1598 nominavasi questo locale — *la Casa della Potesteria;* ed avrebbe conferma dal trovarsi in detto anno nelle Memorie della Compagnia della SS.ª Annunziata nella Castellina descritti i possessi degli Squarcialupi, fra' quali — *La Casa che si dice della Potesteria.* —

E non è nuovo che in antico alle pareti esterne delle Potesterie, e dei Vicariati di Toscana si esponessero (e ne vediamo tuttora in gran' copia) gli Stemmi di quei Magistrati che volta per volta sostenevano questo ministero. Che se nella Castellina un solo Stemma di Potestería comparisce, potrebbe dedursi che tale autorità governativa non avesse qui stanziato per lungo tempo, atteso l' aggregazione o al Vicariato di Radda, o più probabilmente alla popolatissima Potestería di Certaldo, la quale porge ancora ai giorni nostri invito ad alcune Parrocchie del nostro Comune come appartenute in addietro a quel regime giudiciario, onde partecipare al godimento d' alcune doti che si conferiscono in Empoli.

PARTE III.

Della Chiesa di S. Salvadore nella Castellina vecchia, di poi nella nuova.

La Religione (scrive *La Martine voy en Orient*) « è l' a-« nima della Società umana, il patriottismo dell' eternità. »

Di fatti, rimontando al tempo dell' idolatria, l' uomo penetrato del suo errore, conobbe finalmente la necessità di abbracciare la fede del vero Dio, e d' innalzare a sua gloria Sacri Templi per adorarlo.

Prima di questa gran' conversione il culto degli Idoli innestato alla fede di Dio, manifestavasi nella discendenza di Sem, ed in allora il sole, la luna, le stelle, il fuoco, l' aria, le acque, lo stesso demonio adoravasi. La Giudea non sopportava altrimenti i dommi di sua religione, ma vaneggiava nelle superstizioni rafforzate dalla mendace autorità dei Rabbini. I Greci, i Romani riempivano i Templi di demoni, come si esprime *Porfirio*, ed avevano già popolato l' Olimpo di ladri, adulteri, omicidi. Gli stessi Romani prestavano culto al favoloso Dio della guerra, ed i cittadini di Firenze divenuti romani, facevano ad essi inchiesta dei più esperti maestri per

la erezione d' un Tempio ad onore di Marte. Lo attesta *Dante* che appella i Fiorentini — *il popolo di Marte*, — e parlando di colui che se gli manifestò per concittadino, scriveva

Io fui della Città che nel Battista
Cangiò il primo padrone, ec.

Ma di fronte a queste turpitudini, novella generazione raccoglievasi intorno alla Croce di G. C. Il Principe degli Apostoli esercitava il ministero di pastore universale dell'anime; pubblicava ad ogni Nazione la dottrina del suo Divino Maestro; combatteva gli errori; distruggeva l' idolatria; propagava il Cristianesimo a malgrado gli sforzi del nemico dell' umana famiglia per arrestarne i progressi. — Partiva nell' anno 44 da Antiochia per l' Italia, ed approdando al toscano lido nel luogo detto *a Grado*, *o ad gradus Arnenses* (perchè ivi discendeasi dal naviglio sopra alcuni gradini bagnati dall' onde) lo credè opportuno per edificare il primo Altare, e ad erigere provvisoriamente un' Oratorio, di poi intitolato — *S. Pietro in Grado* — (*). Quivi trattenutosi per la stagione invernale, dileguava agli Italiani il culto degli Dei e creava il primo Vescovo suo discepolo per nome — Perino — di Nazione greca.

Dopo la gloriosa morte di S. Pietro avvenuta nell' anno 66, una società di Fedeli fabbricava altro Oratorio dedicato al di lui nome sul Monte del Rè ove odiernamente attesta la magnifica Chiesa di S. Miniato al Monte presso Firenze.

Tali primordii di concorrenza alla Religione di Cristo vengono rafforzati a relazione di S. Ireneo che spiega già formate nel Secolo secondo dell'Êra volgare le Chiese di Germania, delle Gallie, delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, del Mezzogiorno; primordii che progredirono, si estesero per la potenza di Monarchi, in specie di Costantino Magno, Liutprando, dei Rè di Francia Carlo Martello, Pipino, Carlo Magno, e dei loro successori.

(*) L' Oratorio alla distanza di 4 miglia verso il ponente da Pisa, fu tra i Secoli X e XI ingrandito, e venerato come uno dei più celebri della Cristianità. Vedonsi i residui d' alcune dipinture dall' alto in basso operate dopo il 1210 da Giunta Pisano.

Già in Firenze eleggevasi nel 336 a primo Vescovo S. Ottato altrimenti nominato Felice Vescovo Malevitano in Affrica, ed il Cristianesimo trovossi in sufficiente gagliardìa onde reagire contro la società pagana, alla quale l'ultimo crollo fu dato dal Gran' Costantino mentre abbracciando la fede di G. C. decretava che la Religione dell'Impero fosse la Cattolica. Di qui lo spirito dei redenti infervorato pel culto del vero Dio, con maggior' lena gareggiava in Firenze e nelle campagne per la fabbricazione di Sacri Templi tra i secoli III, IV e V. I primi furono i seguenti, dedicati

Anno 270 — A S. Cresci in Val di Cava
» 335 — A S. Pietro Buonconsiglio fondato dal fiorentino Buonconsiglio
» 365 — A S. Cresci a Macioli
» 365 — A S. Cresci a Montefioralle presso Greve
» 378 — A S. Miniato martire ove esisteva l'antico sopra nominato Oratorio di S. Pietro
» 391 — A S. Babilo Vescovo in Val di Sieve nel Mugello
» 395 — A S. Giuliano a Settimo.

Nel IV secolo — A S. Paolo in Firenze consacrato nel 404 da Teodoro secondo Vescovo in Firenze succeduto a Ottato o Felice

Nel V secolo — A S. Pietro apostolo in Firenze (Cenobio di Monache) ove il Vescovo S. Zanobi entrato in questa Chiesa operava il miracolo del risorgimento d'un morto fanciullo
» A S. Frediano in Firenze
» Ai SS. Maccabei in Firenze (nel secolo X appellato S. Felicita) ove si tumulavano i primi Cristiani
» A S. Lorenzo in Firenze, fabbrica in allora di piccola mole, eretta da Giuliana matrona Romana
» A S. Pietro Scheraggio in Firenze ove sono oggi le Logge degli Uffizj.

Da tutto ciò potremmo argomentare che la Chiesa di S. Salvadore nella vecchia Castellina fosse eretta nei primi secoli dell'Èra volgare. Ricordiamoci (lo dicevamo alla Parte I)

che S. Eufrosino nel primo secolo, quindi nel secondo e terzo i Santi Marziale, Appiano, e Leonino spargevano nel Chianti con molto frutto la dottrina del Cristo (33). Se questi Popoli dopo alcun' tempo della loro conversione si voltarono alla erezione di Battisteri (uno fu a S. Appiano), di Oratorii ec., domandiamo come gli abitanti della vecchia Castellina compresi dall' amore a quella Divinità che fino a quel' punto aveano sconosciuta, non avrebbero imitato i loro vicini confratelli?

Una Chiesa dunque, proporzionata nel materiale al numero dei concorrenti popolani i quali ne ritenevano il padronato, fu quivi edificata sotto l'invocazione di *S. Salvadore all'Arbiola* perchè prossima alle sorgenti di quel torrente *Arbia*, che ingrossato è il fiume patrio dei Senesi. Piacque di poi variare volgarmente il titolo *all' Arbiola* — adottando l' altro — *al Monistero* — per la esistenza in allora d' un Cenobio situato sul principo della *Valle d' Arbia,* di che daremo cenno alla Parte IV (34). Inalzato questo Santuario alla dignità Parrocchiale, fu dichiarato filiale alla Pieve di S. Leonino in Conio, Diocesi Fiesolana.

Della sua posizione non molto lungi dall' odierna Castellina, ne ottenni conferma dall' assertomi ritrovamento in vicinanza di alquanti sepolcri di Fedeli, dal riscontro che feci dello sparso pietrame lavorato, dei ruderi della fabbrica, della conservata intiera non grandiosa parete sinistra formante oggi la sezione terrena della casa colonica del menzionato podere — *Al Monistero* — spettante alla Propositura della Castellina; parete formata di pietre quadrate compaginate dimostrante tutti i caratteri di un'edifizio del secolo VIII tenendo dietro all'architettura longobarda ossia romana degenerata (35), siccome del pari si osservano le due Chiese parrocchiali di S. Michele a Nebbiano, e di S. Appiano in Valdelsa. E maggiore conferma di quanto sopra desumesi dalla seguente partita segnata nel *Campione dell' Archivio segreto del Monte Comune di Firenze* tenuto a vigilanza del notaro Viviano di Neri, N.° 5948 *pag.* 72 « Pare « che non sia da dubitare che la sopra riferita Chiesa (di S. « Salvadore all'Arbiola) fosse quella di cui si vedono dei resti « nella casa colonica del podere di *Monistero* sempre attenente « alla Parrocchiale di S. Salvadore alla Castellina, e *che fosse*

« *poi traslocata nell' attual' Castello* con l' istesso titolo di S.
« Salvadore, allorchè il Governo della Toscana ridotto nei Prin-
« cipi Medici per intiero, *la Castellina suddetta di Fortilizio*
« *che era inaddietro divenne Castello abitato.* »

Brevi note si trovano negli Storici dell' antica Chiesa di S. Salvadore all'Arbiola. Si rammenta nell' anno 1343 compresa dalla Repubblica fiorentina nell' universale imposizione governativa agli Ecclesiastici con la semplice frase — *S. Salvadore alla Castellina* per Lire 11, 15, 5, — (36). Di poi nel 1377 altro balzello sul totale di 130 mila fiorini, partendosi dall'anno 1375 fino al 1412, aggravando la Chiesa della Castellina per fiorini 12 7 al di sopra delle 14 Parrocchie affiliate al di lei Plebato di S. Leonino in Conio.

Venne tempo che abbattuta la vecchia Castellina nel 1478, e formato a poca distanza un omonimo Paese, la Chiesa di S. Salvadore all' *Arbiola* o al *Monistero* condotta di poi a casa colonica, venne edificato altro Tempio di non modica estensione nel nuovo Borgo-*Castellina del Chianti* col medesimo titolo *S. Salvadore*, e con giurisdizione parrocchiale, posando il Coro, il campanile sulle mura castellane in prossimità della porta fiorentina.

E qui certamente è vana l' opinione d' alcuni che ciò avvenisse dopo la caduta della famosa Repubblica Fiorentina nel secolo XVI (1530), dimostrandosi chiaramente che questa Chiesa, sempre filiale alla Pieve di S. Leonino in Conío, nella Diocesi Fiesolana era già portata a compimento nel secolo XV (37), comprovandolo le vetuste originali Scritture della Parrocchia ove si legge che dopo la fabbrica della Chiesa esisteva nel 1486, ossia otto anni soltanto dopo la rovina della vecchia Castellina, l' attigua Compagnía della SS. Annunziata, la quale per adunarsi alla prece avea prescelto provvisoriamente *un ristretto locale a destra congiunto alla Chiesa Parrocchiale di S. Salvadore.* E ingagliardisce il fatto della esistenza di quei due Santuarii nel designato tempo, l' autentica seguente memoria della stessa Campagnìa, registrata nell' anno 1501 « per aggiuntare la Chiesa di S. Salvadore,
« e' sottoscritti uomini della Campagnia, e di volontà di tutti
« a boce viva affittarono a Andrea di Lando d' Antonio della

« Castellina una casa posta nel popolo della Castellina, et una « vignola luogo detto Cellole. » È chiaro dunque che non poteva *aggiuntarsi* ciò che in tempo anteriore non esistesse.

Tale generosa impresa che spiega amore al Culto del Dio vivente, alla Patria, venne portata ad effetto dopo il corso d'anni 183. La nobile Compagnía della SS. Annunziata sfoggiando in zelo nell'Adunanza del 1501 per l'ampliazione del Tempio di S. Salvadore onde ai Castellinesi cresciuti di numero fosse meno disagiato l'intervento alla Parrocchia, restava per lunga stagione impotente a sfogare i suoi vôti per scarsità di pecunia (38), lasciando ai posteri confratelli come tavola testamentaria, la gloria di adempire la pietosa intenzione.

E venne di fatto adempiuta nell'anno 1684 sotto il governo del Pievano Andrea Bianchi, prolungando il materiale del Sacro Tempio braccia otto, rialzandolo braccia cinque. La notizia mi venne sott'occhio svolgendo e rivolgendo pazientemente dall'anno 1486 al 1680 tutte le memorie intorno alle deliberazioni, ai Rendi-conto, all'Entrata e Uscita della Fraternita della SS. Annunziata, ed è concepita con le frasi seguenti. « Notizie estratte da un Libro in quarto di foglio, « manoscritto ad uso di ricordi, di proprietà il medesimo di « Lorenzo di Girolamo Talusi della Castellina del Chianti, ed « in sue mani esistente, e fatto da Bastiano di Domenico Ta- « lusi, e principiato dal dì 24 Novembre 1608, ed a carte 11 « del detto si trova quanto appresso. — A dì 15 Settembre « 1687. — Ricordo come già tre anni passati (cioè nel 1684) « si dette principio a allungare la nostra Chiesa di S. Salva- « dore, e si allungò braccia otto, e si alzò braccia cinque, e « in quest'anno (cioè nel 1687) si finì d'assettare con imbian- « carla, fare le sue invetriate alle finestre, qual'cosa si crede « sia stata una spesa sopra a Scudi 80, fatta tutta di limo- « sine da più benefattori, e particolarmente quì dal Castello, « e di fuora, tutto fu fatto a gloria di Dio primieramente, e « anco a honore del nostro Castello, che di presente si è ri- « dotta una bella Chiesa a laude e gloria di Dio, e così sia « sempre, e di tutta la Corte del Paradiso. Detto ricordo fu « fatto da me Bastiano di Domenico Talusi della Castellina. »

Forma della Chiesa in origine, Variazioni, e bonificamenti nei Secoli XVI, XVII, XVIII, XIX.

In origine. — La fabbrica della Chiesa fu in origine elevata di forma quadrilatera ad una sola navata, portandola in longitudine a braccia 39, in latitudine braccia 19, in altezza più bassa 5 braccia dell'attuale, con impalcatura a cavalletti. — Gli Altari erano tre, compreso il maggiore. Spandevasi in tutto l'edifizio fioca luce per mezzo di quattro finestre anguste con vetri forse in miniatura, e ciò pel costume praticato negli antichi Santuarii di adunare i Fedeli a meditare con raccoglimento gli augusti misteri di nostra Religione. Queste finestre erano collocate, due alla parete di prospetto nel Coro, una laterale in alto della Cappella sfondata di S. Antonio da Padova, una nel centro della parete sopra la Porta principale d'ingresso nel Tempio. Il Coro, tra il tergo dell'Ara maggiore, e la parete di prospetto era più angusto braccia 2 del presente; quì poggiava con l'Organo la Cantorìa estesa fino alle laterali pareti posanti sulle mura castellane; la volta del Coro non era a cupola, ma pianeggiante; l'arco della Tribuna inclinava più al basso; le arcate delle due Cappelle sfondate presso l'Altare maggiore (39) erano più elevate. Spoglie di altari minori erano le pareti lunghesso il rimanente del Santuario, così seguitando la forma dei più antichi Delubri del secolo XIII, nominando per esempio in Firenze la Cattedrale, S.ª Croce, S.ª Maria Novella: che se oggi vediamo queste due ultime Chiese corredate nelle navate laterali di minori altari, ciò avvenne nel secolo XVI per volontà di Cosimo I.°, e per opera dell'Architetto Giorgio Vasari (40).

Nel Secolo XVI. — Quantunque ai primi del secolo XVI il miserando predicatore di Witemberg (Lutero) spargesse in Germania l'impuro seme dell'eresìa di Simon'mago, e di Cerinto travagliando la Cattolica Religione, e tal'seme trapiantatosi a smisurata grandezza in Francia, si comunicasse qual'morbo epidemico nella nostra Italia, e serpeggiasse in Toscana, siamo pur'confortati di conoscere che i nostri Castellinesi non disertarono dalla Fede di G. C., anzi rafforzando lo spirito, sentendo le soavi impressioni che pei monumenti

cristiani formavano le delizie degli Avi loro; specchiatisi all'esempio di quei potenti Amidei, Buondelmonti, Gherardini Montauti, Davanzati, Ardinghelli che profusero tesori edificando splendidi Santuarii nelle Valli d'Elsa, di Pesa, dell'Era, prendevano i Castellinesi a decorare la loro Parrocchiale di sacri Altari consacrandoli alla Divinità, alla Vergine madre, ai Santi cui più fiduciavansi, dotandoli legalmente a larga mano di assegnamenti per l'esercizio del Culto, instituendovi devote Congreghe. Di più giuravano solenne vôto eleggendosi a proteggitore del Paese l'Apostolo S. Barnaba; e stimolati da carità fraterna, aprivano agli egroti un'asilo. Per ora occupiamoci della Chiesa, riservandoci di particolarizzare intorno agli altri capi superiormente esposti.

Ai due minori Altari nelle Cappelle sfondate presso il maggiore, ne furono aggiunti altri sei, e con ordine simmetrico collocati alle pareti laterali del Tempio. Per questa bella impresa si distinsero le più qualificate famiglie venute in altezza di nome nella nostra contrada per latitudine d'avìto censo, in special'modo le Bianciardi, Banchi, Landi, Sanesi, ed altre che noteremo in seguito instancabili benefattrici della Parrocchiale, e della congiunta Fraternita, emulando nel vincolare le loro sostanze per l'acquisto di padronato, per l'instituzione di Legati Pii ad alcuni dei minori Altari.

Piacendo l'uniformità quanto agli abbellimenti degli otto minori Altari, incominciavasi dai primi due nelle Cappelle sfondate presso il maggiore, distinguendoli per ornamenti più grandiosi di forma dagli altri sei nelle parti laterali. Ciascuno degli otto Altari si fregiarono di variati disegni a stucco con angioletti al di sopra della cornice sostenuta da due colonne (41) e di un paliotto fioramato a guisa di scagliola, come uno eguale venne collocato all'Ara maggiore (42).

Il primo Altare minore in *cornu evangelii* vuolsi edificato dalla pietà d'alcuni fedeli, e dedicato nel secolo XVI alla Vergine del Rosario. La Tavola rappresentava in tela a olio Maria SS. porgente il Divino Infante al Patriarca Domenico, e *coronulas orarias*, circondata da 15 quadretti indicanti i misteri del Rosario, siccome usavasi dai dipintori di quel tempo, in specie dal Cav. Francesco *Curradi*. Nel bonificamento del

1814 al Tempio essendosi operate molte variazioni di oggetti, fu dal settimo Altare trasferito in questo la Tavola indicante S. Antonio da Padova in luogo dell'antica del SS. Rosario, la quale ridotta a minore grandezza venne appesa sul cornicione inferiore della navata di Chiesa in *cornu evangelii.*

Il secondo dall' istessa parte sotto il titolo del Suffragio, eretto per quanto sappiamo da una Società di devoti a sollievo dell' anime purganti, fu decorato della Tavola allusiva

.... a quel secondo regno
Ove l' umano spirto si purga
E di salire al Ciel diventa degno (43);

Tavola che per la demolizione dell' Altare nel 1814 fu trasferita nel Coro.

Il terzo susseguente intitolato alla SS.ª Vergine con le riunite Cappellanìe della S. Croce, e di S. Alessandro, inalzavasi ai primi del secolo XVI dai cittadini fiorentini Signori Landi. — Quanto al materiale dell' Altare, leggevasi sul fregio sostenuto da due colonne. — *Beata ubera quæ subsisti,* e alla sommità del fastigio esisteva un quadro significante la Madonna dei Dolori, i Santi Carlo Borromeo, e Filippo Neri, dipinto di Filippo *Cennini* di Romagna. Nella base delle due colonne compariva lo Stemma della famiglia Landi. La Tavola all'Altare era la stessa che descriveremo alla perlustrazione del Tempio nella foggia attuale. — Sotto la Mensa, dopo circa due Secoli dall'inalzamento di questo Altare, piacque ad un' Compatrono di scrivere.

Aram hanc
Maiorum suorum Religione
prosequtus
In hanc formam excitavit
exornavit
Sanctæ Jesu Christi Cruci
E. D. Alexandro Pont. Max.
D. D. D.
Antonius Landi Præsbiter et Compatronus
An. Dom. 1706.

Questo Altare nel 1814 trasportavasi alla parete opposta in *cornu epistolæ*, unitamente alla Immagine della Madonna

dipinta a fresco, la quale mediante il taglio della parete, quì collocavasi con molta solennità ed affluenza di popolo in giorno di Domenica.

Il quarto dalla stessa banda presso la porta maggiore d'ingresso dedicavasi al Patriarca S. Giuseppe dagli eredi di Pietro Sanesi. — La tavola in tela a olio rappresentava la Sacra Famiglia, ed i Santi Giulio, e Francesco, opera del Brunori fiorentino. Alla sommità stava un quadro in tela dimostrante la Natività di N. S. G. C. Rimodernato il Tempio nel 1814, l'Altare demolivasi, ritenendosi attualmente il padronato dell'uffiziatura Sanesi dai Sigg. Francesco Bianciardi, e Ottavilla Landi eredi del fondatore.

Il quinto a destra presso la detta Porta maggiore era inaugurato alla Madonna della Consolazione (o della Cintola) a spese della Congrega instituita sotto quel titolo. — L'Altare distinguevasi fra gli altri per maestosi ornamenti architettonici, e lavori in scagliola. — La Tavola che esprimeva la Vergine della Cintola si affisse nel Coro nel 1814: il paliotto a scagliola di sopra descritto fu donato alla quì annessa Compagnia della SS. Annunziata, e l'Altare fu demolito.

Fra questo ed il sesto minore Altare era il Fonte battesimale. —

Il sesto dedicato alla Visitazione di Maria SS. fu elevato da Filippo di Bartolomeo Bianciardi per concessione del Vescovo di Colle Cosimo Gherardesca con Decreto de' 6 Marzo 1622. — La Tavola in tela a olio indicante la Visitazione esiste tuttora rimpetto all'altro della S. Croce e di S. Alessandro — (terzo sunnominato).

Il settimo inaugurato a S. Antonio da Padova ordinavasi da Alessandro Banchi, quindi da Lorenzo Bianciardi di Sommavilla in ordine al testamento del suo Autore Michele Bianciardi de' 5 Marzo 1642 rog. Francesco Rosi; e sebbene il testatore ordinasse che l'Altare fosse edificato a gloria di S. Bernardino, variato consiglio, impose ai di lui eredi che si dedicasse a S. Antonio, disponendo a tal'uopo la spesa di monete 200 fiorentine. — La Tavola di questo Altare rappresentante S. Antonio fu trasferita nel 1814 a quello della prima Cappella sfondata in *cornu Evangelii* del SS. Rosario.

L'ottavo fu eretto col nome di S. Anna nella Cappella sfondata *in cornu epistolæ* da Lorenzo di Giovanni Bianciardi con testamento de'24 Settembre 1612 (o 1624) rog. Gio. Bardi di Colle, instituendo un Benefizio, imponendo suffragj dopo la morte di Ascanio Bianciardi. Il padronato del Benefizio conseguito dalle Signore Alessandra, e Costanza Bianciardi, faceva passaggio alla nobile famiglia fiorentina Serragli, atteso il matrimonio contratto da un'individuo di essa con la Sig. Rosa Bianciardi sorella delle due prenominate. — In una delle colonne che sostiene la trabeazione, era memoria del padronato Bianciardi per mezzo del suo Stemma. — Sull'arco esterno della Cappella leggevasi — *Utilius Elicio.* —

Esistevano N.º 9 sepolture, parte di privati, parte per gli ascritti alla Congrega della Buonamorte, parte comuni, e due nella compagnia annessa della SS. Annunziata per i suoi fratelli.

Nel Secolo XVII. Quanto al materiale del Tempio notavamo poc' anzi, e giova ripetere seguitando l'ordine della materia, che nell'anno 1684 fu esteso il Tempio in lunghezza b. 8 in altezza b. 5; di poi vennero cambiate in questo medesimo secolo le antiche finestre variopinte in altre a vetri risplendenti per togliere dal Santuario la oscurità soverchia.

Riguardo allo spirituale abbiamo nuove prove di cristiana devozione nei Castellinesi mentre stabilivano le particolari Società di Sacro Culto che passiamo a descrivere.

Pie Congregazioni instituite a diversi Altari, soppresse nell'Anno 1785.

I.ª *Del Rosario.* S. Domenico volendo abbattere l'eresia degli Albigesi che avea contaminato molta parte delle provincie meridionali, fece ricorso alla Madre di Dio, la quale nel 1208 gli apparve nella Cappella della Madonna di Pouille, e porgendogli il Rosario gli ordinò di predicarlo, promettendogli frutti copiosi di questa devozione. Da che gli Storici contemporanei segnano più di centomila eretici convertiti, e gran' numero di peccatori ritornati a Dio.

I Castellinesi che non tralasciavano alcun'mezzo a profitto dell'anime loro, instituirono avanti l'anno 1628 una Fraternita sotto il titolo del Rosario nella prima Cappella sfondata oggi col titolo — S. Antonio da Padova — *in cornu Evangelii* dell' Ara maggiore. Non sappiamo chi ne fosse il Fondatore, essendo però verosimile che concorresse la pietà de' Fedeli. Esisteva per annuenza del Vescovo di Colle Cosimo della Gherardesca, quindi approvata dalla Sede Apostolica con Bolla de' 25 Gennaio 1628 spedita dal Generale dei Predicatori Serafino Sicco per autorità implorata dal Superiore di quell'Ordine statagli già conferita in tempo anteriore, cioè con Breve segnato in Roma presso S. Marco ne' 20 Settembre 1608 dal Pon. Paolo V. — I congregati ottennero le stesse Indulgenze, e i privilegi conceduti dai Pontefici alla Confraternita di S.ª Maria a Minerva con la medesima Bolla che accenneremo alla seguente Congrega del SS. Nome di Gesù (44).

Non ostante la soppressione della Campagnìa, la festa principale che in antico stava a carico della Fraternita, oggi si celebra nella seconda Domenica d' Ottobre, medianti l' offerte di alcune devote femmine della Parrocchia col titolo di Priore elette dal Proposto, le quali oltre alla processione solenne in detto giorno, intervengono col cero alla Tornata che ha luogo dopo Vespro nella prima Domenica non impedita di ciascun' mese; festa che a cura del Signore Proposto Mangani, e di una Deputazione da lui constituita, si distingue in ogni triennio, o quadriennio con maggior pompa, e sfoggio di apparamenti.

2.ª *Del Suffragio.* Fu canonicamente instituita al secondo Altare in *cornu evangelii* dell'Ara maggiore. Aveva stabilito i suoi Capitoli, e mantenevasi con pie oblazioni, non che con le tasse dei fratelli, e sorelle. Costumavasi celebrare una Messa nel Lunedì di ciascuna settimana per mezzo dell' elemosine raccolte alla predicazione della quarta Domenica di quaresima, rilasciate a tal' uopo dal Parroco; elemosine che l' attuale Signor Proposto Mangani unisce alle altre della quinta Domenica quadragesimale per accrescere il numero dei sacrifizi. Si celebravano ancora due Anniversarii per Veronica e Michele Bianciardi, accollati di poi all' Uffiziatura della SS. Annunziata. —

3.ª *Della Cintola.* Fu eretta al quinto Altare a destra in prossimità della Porta maggiore d'ingresso, dedicato alla Madonna della Cintola, dalla pietà dei Fedeli. Godevano i Fratelli e le Sorelle dei beni spirituali conceduti ai Centuriati, previe le opere ingiunte dai Regolamenti. Ogni quarta Domenica eravi la Tornata, la processione nella Chiesa, e ciò ripetevasi con più solennità nella Domenica fra l' ottava di S. Agostino, festa titolare della Madonna della Cintola. La Fraternita teneva di sua pertinenza e manteneva alcuni Arredi Sacri.

4.ª *Del Nome di Gesù.* Al maggiore Altare con offerte dei devoti esisteva questa Confraternita per consenso del Vescovo di Colle Cosimo Della Gherardesca, di poi per conferma del Pontefice Paolo V. con Bolla *sub annulo pescatoris* de' 31 Ottobre 1626 in Roma. Fra le molte Indulgenze concedute ai Congregati notavasi quella lucrabile da coloro che caritevolmente riprendevano i bestemmiatori, e gli spergiuri. Di più a richiesta di quei Fedeli, il Generale dei PP. Predicatori Serafino Sicco del Convento dei Domenicani in Roma partecipa loro con Bolla de' 25 Gennaio 1628 (esistente in cartapecora nell'Archivio di questa Propositura) i privilegi, e le indulgenze uguali a quelli della Congregazione del S.º Nome di Gesù instituita in quella Città a S.ª Maria sopra Minerva. Con le raccolte elemosine nella seconda e quinta Domenica d'ogni mese celebravasi la Festa nel dì 1 Gennaio, indi l' Uffizio di *Requiem* per i defunti fratelli. Un obbligo correva alla Compagnía consistente nella celebrazione d' un' Uffizio di 5 Messe, ed una cantata in ciascun' anno nel 14 Marzo per instituzione di Jacopo del fu Michele Fontani di Godennano di sotto, avendo egli legato un capitale di Scudi 50 ai suoi eredi coll' onore di corrispondere Scudi 2 a detta Compagnía con testamento rog. da Ser Bartolomeo Picchinesi nel dì....., accettato con Rescritto del Vescovo di Colle Pietro Petri del dì 21 Aprile 1695.

5.ª *Della Buona Morte in attuale esercizio.* — Quantunque questa Congrega sia d' epoca non remota, quì la descriviamo per non invertere l' andamento di tale materia.

La fratellanza della Buona Morte fù canonicamente formata dal Proposto Guidi al maggiore Altare sotto dì 15 Agosto 1802 in sequela d' Indulto Pontificio di Pio VI datato ne' 19

Settembre 1798, col quale vengono ad essa concedute, riunite, ed incorporate agli Ascritti tutte le Indulgenze che godevano le sopradette Compagnie del Rosario, Suffragio, Cintola, Nome di Gesù; sebbene alcuni religiosi esercizj si pratichino attualmente dalle due Compagnie soppresse del Rosario, e del Suffragio. — Il Parroco nella seconda Domenica di Ottobre rinnuova il Camarlingo, i Consiglieri, e gli addetti al servizio delle sacre funzioni. Gli obblighi della Congrega consistono in tre Messe da celebrarsi alla morte d'ogni fratello e sorella, dovendo i Congregati a forma dei Capitoli pagare l'annua tassa di centesimi 50; la funzione della Buona Morte nella seconda Domenica di ciascun' mese con Processione col Venerabile a guisa di Tornata; sopportare la spesa delle Quarantore nelle tre feste di Pentecoste. E siccome fra le sopra descritte Compagnie soppresse venne incorporata quella del Nome di Gesù, così resta ugualmente riunito l'obbligo del prenominato Fontani.

Nel Secolo XVIII. L'Ara maggiore minacciando rovina per l'apertura fatta sotto la mensa onde collocarvi il Corpo di S. Fausto ed altre Reliquie, fu dalla nostra Compagnia della SS. Annunziata nell'anno 1720 rinnuovata di materiale fioramato a scagliola. Un risarcimento ed abbellimento si dava al Tempio nel 1726 a diligenza del Pievano Bianchi, associandosi i popolani alla spesa, fra' quali fattisi capi di questua il Capitano Cosimo di Bartolomeo, e Niccola di Francesco Bianciardi, rimarcavasi la umiliazione di questi due uomini qualificati, raccogliendo perfino in elemosina staia 40 grano che produssero in vendita scudi undici. Tale risarcimento ed abbellimento ebbe luogo nella circostanza che Monsignore Vescovo di Colle Ballati-Nerli consacrava questo Tempio nella quarta Domenica (22 Settembre 1726), decretando che l'annua commemorazione cadesse nella terza Domenica dello stesso mese, in cui il Popolo della Castellina vi celebrava la festa del Martire S. Fausto custodito sotto l'Ara maggiore; dopochè quel' Monsignore amministrava nelle ore pomeridiane a numeroso stuolo di giovani il Sacramento della Confermazione.

Consacrazione del Tempio.

Fu nel 1794-95 che la nostra Compagnìa della SS. Annunziata demoliva a sue spese e riedificava in legno con aumento d'un grado l'Altare Maggiore di questa Chiesa.

Nel Secolo XIX. A nuova foggia riducevasi il Tempio nel 1814 dal primo Proposto Dionisio Guidi col disegno dell'Architetto Giovanni Pacini di Colle. — Nella demolizione dei quattro minori Altari in ciascuna delle due pareti lunghesso il Santuario, rispettavasi quello della S. Croce e S. Alessandro, trasportandolo dall'opposta parte, in sostituzione del quale ivi collocavasi l'altro della Visitazione. — A memoria dell'antichità del Santuario fu giudiziosamente conservato la impalcatura *a cavalletti.* — Dalla parete di prospetto nel Coro fu rimosso con l'Organo la Cantoría posante sulle mura castellane, riducendo questo locale più spazioso per braccia 2. — La Tribuna fu coperta con volta a cupola, e rialzato l'arco che ripiomba sull'Altare Maggiore. — Al disopra della porta principale d'ingresso fu elevata nuova Cantoría con l'organo. — I due anditi laterali che per mezzo delle porte minori corrispondenti sulla facciata esterna introducevano al Tempio, e che in avanti percorrevano fino alle due Cappelle sfondate in prossimità all'Ara maggiore, furono chiusi circa a metà, atteso l'impedimento del muro che sporge per l'incavatura delle due laterali Edicole della S. Croce, e della Visitazione. —

Elezione di S. Barnaba a Patrono del Paese.

Che la Religione sia la sorgente dell'umana felicità; che il patrocinio dei Santi sia mezzo valevole a fruire grazie dal Cielo, lo comprese ciascun'Municipio del medio-evo eleggendosi un Santo, sotto il cui nome governavasi la cosa pubblica. In allora la Religione informava del suo spirito tutti gli atti della vita civile; quando sôrto in Toscana il Principato De'Medici, e respiravasi un'aere assai pura, vollero ancora i Castellinesi eleggersi a speciale proteggitore un Santo, esemplando altri Paesi d'Italia e di Francia. Sapevasi che Teodolinda sposa a quel'Rè Agilulfo, il quale abiurando l'arianesimo abbracciava la cattolica fede, aveva in Monza edificato nell'anno 615 un Tempio, consacrandolo a S. Giov. Battista, invocato a Patrono della Longobarda Nazione (45). Sapevasi che i Fiorentini per imitazione d'opera così bella della loro Religione, dedicavano nel Secolo VII una Chiesa rimpetto alla

Primaziale, al Precursore Giovanni, proclamandolo Patrono della Città nominata dal Divino Poeta « *La Città del Battista;* » Sapevasi che Parigi, la Capitale di Francia, avea prescelto per avvocata e patrona la Vergine S. Genovefa sepolta nella Chiesa dei SS.i Pietro e Paolo, fabbricata alle di lei preghiere dal Rè Clodoveo; in fine sapevasi che in Roma la nazione fiorentina ivi dimorante, e seguace in costumi dei concittadini di Firenze, estolleva per devozione al Battista nell'anno 1488 una Chiesa a di lui nome (46). Pertanto i Castellinesi con universale solenne voto invocarono a loro Patrono il magnanimo S. Barnaba (nome significante figlio di consolazione assegnatogli dagli Apostoli); quel Barnaba che tutto acceso di carità consegnava agli Apostoli il valore del suo patrimonio a sollievo del povero, ed alla presenza dei quali conduceva S. Paolo convertito; quel'Barnaba che confermava nella Fede i nuovi discepoli d'Antiochia; che con S. Paolo bagnava Tarso, Seleucia, Cipro, Listri, Gerusalemme dei suoi sudori apostolici guadagnandosi il vitto coll'industria delle sue mani; che terminava sua vita nell'Isola di Cipro, ove nell'anno 488 sotto l'Impero di Zenone, fu ritrovato il suo Corpo avente sul petto il Vangelo di S. Matteo scritto di sua mano.

Non è dubbio che questa elezione di S. Barnaba a patrono della Castellina avvenisse nel secolo XVI. Due ne sono i riscontri. Emana il primo dalla Iscrizione impressa nella campana che esisteva una volta per uso del Terziere della Castellina — *Signum hoc ad Dei, et D. Barnabae Protectoris honorem A. S. MDLXVI.* — Sorge il secondo da una partita registrata nel dì 11 Giugno 1607 fra i Ricordi mss. della nostra Compagnía della SS. Annunziata. « *Celebravasi sette Messe piane* « *oltre la Cantata nel giorno di S. Barnaba Apostolo protettore* « *del nostro Popolo....* PRESO MOLTI ANNI SONO. »

Fermi i Castellinesi ai loro voti, ne offrono tuttora dimostrazione, celebrando annualmente la festività di S. Barnaba in questa Propositura per mezzo d'oblazioni largite da sopra 60 dei maggiori possidenti che figurano nella nota d'un Documento del 1729 (47).

Chiesa della Castellina Parrocchia, indi Pieve, oggi Propositura.

Il Granduca di Toscana Ferdinando Secondo sublimando nell'anno 1529 la Terra di Colle col titolo di Città, la Chiesa Parrocchiale di S. Salvadore alla Castellina separavasi dalla Diocesi di Fiesole, cessava di appartenere al Piviere di S. Leonino in Conio, ed aggregata alla nuova Diocesi di Colle, il sesto Vescovo di essa Gio. Battista Buonaccorsi patrizio fiorentino la intitolava — *Pieve Battesimale* — con Decreto del 1645, ma senza suffraganei, sebbene avesse due Popoli annessi, cioè S. Pietro a Cagnano (48), e S. Giovanni alla Rondinella (49), notando che a cura dell' odierno Proposto Signore Mangani, questa Chiesa fu decorata dell'affigliazione delle due Parrocchie S. Niccolò a Sterzi e S. Cristina a Ligliano, come più estesamente rilevasi dalla quì unita nota 51.

Decorsi 162 anni da che questa Chiesa già consacrata (Ved. pag. 44), conoscevasi Plebana, il 15mo Vescovo di Colle Mons. Luigi Raimondo Vecchietti, in occasione della Visita Pastorale de'4 Marzo 1798, la insigniva del titolo di *Propositura* con Decreto *actu visitationis* de'20 Luglio dell'anno stesso, ed il Pievano Dionisio Guidi fu il primo a goderne il privilegio.

Dietro questo Decreto dichiarante la Dignità Propositurale, diremo per semplice notizia che la Romana Congregazione dei Pii Legati in riguardo ai possedimenti che nella Città di Roma appartengono alla Cappella di S. Alessandro fondata nella nostra Chiesa di S. Salvadore, distingueva questa Propositura dalle altre Chiese Chiantigiane con la frase — *Parrocchiale del Chianti* — come se fosse la principale della Provincia.

Il Padronato della Chiesa di S. Salvadore alla Castellina, una volta di ragione del Popolo, fu trasferito al R.° Governo che credesi all' epoca di Leopoldo I.° La popolazione ascende a N.° 937 individui.

Per somma ventura al primo Proposto Dionisio Guidi defunto nel 9 Novembre 1845, succedeva l' odierno prestantissimo Signore Vincenzo Mangani di Poggibonsi. — Qui mi permetta la di lui modestia di parlare francamente per dovere

di giustizia, non per uficio comprato, ma per mio spontaneo volere, di svelare quanto stava in cima dei suoi pensieri di agire a decoro dell' Augusta sua Sposa, illustrandola d' ogni maniera, e quanto il suo cuore formato alla scuola della carità seppe acquistarsi l' onore, la stima dei popolani.

« *E se il mondo sapesse il cuor' ch' egli ebbe*

. . . . . .

« *Assai lo loda, e più lo loderebbe* (50).

Terminato il cerimoniale del suo possesso nel 5 Aprile 1846, volgevasi a togliere in tutto l'appariscente trascuranza riguardo alla Chiesa, non che ad intraprendere notevoli miglioramenti e nella Canonica, e nei rurali possessi. Tutto è spiegato alla qui unita nota 51.

PERLUSTRAZIONE DEL TEMPIO NELLA FOGGIA ATTUALE.

O voi che calcate il piede la prima volta in questo Augusto Recinto, sentirete l'anima sollevata da sentimento profondo di religione, da celesti contemplazioni prodotte da quella vasta mole del Santuario unita a venustade che rivela immagini proporzionate all' idea della Divinità qui permanente.

Descrivendo l' esterna parte che guida al Santuario e muovendo dalla Porta Fiorentina, incontriamo sù piccola piazza una gradinata di otto estesi scalini di travertino (52). La fronte della Chiesa(che nel maggio 1867 venne rinnuovata a carico dell' attuale Proposto Sig. Mangani con elegante dipintura) contiene tre porte d' ingresso. Le due laterali per mezzo d' un' andito di separazione conducono alla Chiesa, la di cui forma è quadrilatera, di una gran' navata, e si estende di leggiadra architettura toscana in lunghezza b. 47, in larghezza b. 12, nella crociata presso la Tribuna b. 22, nell' altra inferiore crociata b. 19. — Le due Cappelle sfondate che fiancheggiano l' Ara maggiore offrono l' aspetto di Croce latina. — Il totale fa bella mostra per armonía nelle parti, per delicatezza di modanatura, e l' occhio in ogni lato soavemente vi riposa, tanta è la corrispondenza onde la gran' navata si collega con le quattro Cappelle. — La volta a cupola che cuopre regolarmente il Coro, risalta ed influisce a trionfo della Tribuna

semicircolare. — Il rimanente dell'Edifizio conserva la originaria impalcatura a cavalletti. — Percorrono nelle parti laterali due ordini di scorniciatura, l'uno inferiore, l'altro superiore: ambidue compariscono di belle proporzioni, e dimostrano esser'composti di quella specie di stucco duro che dicesi ora marmoridea. — Aumenta la bellezza del Tempio l'ornamento d'una pregievole Via Crucis affissa nell'anno 1862 per le incessanti premure del nostro Signore Proposto Mangani che ne fece del proprio la non modica spesa. Le Stazioni del sacro viaggio di N. S. sono condotte in tela a olio: le pietose scene che ivi si rappresentano sono delineate da valenti dipintori, e specialmente da *Morghen*, e dal divino *Raffaello*.

Introdotti nello spazioso Coro, notiamo alle pareti alcuni quadri in tela a olio (le di cui relative Iscrizioni, al pari delle altre distribuite in tutta la Chiesa, e nella Sagrestía, sono dell'erudito Signore Proposto Mangani). — Il primo in prospetto rappresenta il Salvatore molto significante nel volto, avente al di sopra il motto — *Ecce Deus Salvator meus* — (53). A sinistra il quadro significa la Madonna della Consolazione, o della Cintola con la Iscrizione — *Cingulo suo confortat nos Virgo Maria* (54). Il terzo a destra esprimente il Purgatorio dove si figurano gli Angeli tutelari che scendono a soccorso delle anime, dipinto reputato di qualche considerazione, ove è scritto — *Hostias suscipe pro animabus illis* (55). Due porte nel Coro introducono a due diverse Sagrestie. L'una è indicata — *Sacristia Cleri. Casta placent Christo cum pura mente venite.* — L'altra — *Sacristia inserventium Clero. Servite Domino in letitia.* — Nell'interno della Sagrestía del Clero è rimarchevole la precisione, la nitidezza con cui si conservano in grandiosi banchi ed armarii a noce i sacri arredi, le suppellettili; ed è osservabile il prossimo lavacro ove leggesi — *In manibus puris sumite fontis aqua, Graculus hinc habent, aut sacra silentia servet.* —

Muovendo al Presbiterio, chiuso a breve distanza da elegante balaustrata in legno, presentasi il maestoso Altare maggiore con gradi a legno, i quali per inclinazione al bello del Signore Proposto Mangani furono coloriti a marmo, fregiati d'intagli spalmati a oro: nel centro richiama attenzione

il Ciborio pel raffinato lavoro, per la profusione dell'oro. Al disopra del Ciborio primeggia grandioso Crocefisso con raggiera ed intagli dorati, collocato nel 1862 a spesa del ridetto Signore Proposto. Sul davanti di questo è un quadro amovibile, oggi restaurato dal medesimo, dipinto in tela rappresentante la Madonna del Buon Consiglio. Inferiormente all'Altare è il Corpo del martire S. Fausto con ricchezza ammantato, giacente in urna grandiosa, chiusa da cristalli divisi in vario modo da intagli dorati di buon' disegno, avente in fronte lo Stemma della nobile famiglia fiorentina Ugolini, padrona di lati fondi alla Castellina, donataria di questa preziosa Reliquia, come rilevasi dalla memoria a tergo dell'Urna — *Abate Giorgio Ugolini* MDCCLXXXXVIII (56). — Da un Individuo della Casata Ugolini ottenuto dal Governo Romano circa al primo decennio del Secolo XVIII quel Santo Corpo estratto dalle Catacombe, e portato con pompa processionando a questo Castello, si donava alla Chiesa Propositura (57), e già nel 1726 se ne celebrava la festa, come odiernamente si pratica nella terza Domenica di Settembre dalla nostra fraternita della SS. Annunziata.

Partendo da questo Altare, e volgendo a destra in *cornu Evangelii*, vediamo la Cappella arcuata e sfondata, padronato ceduto al Signore Desiderio Lamioni della Castellina per una voce dal Signore Francesco di Luigi Bianciardi di Sommavilla, per l'altra dalla famiglia Bianciardi. È inaugurata al Taumaturgo S. Antonio da Padova. L'Ara ha due colonne sostenenti l'architrave a stucco che serve d'ornamento alla Tavola in tela esprimente il Santo che opera il prodigio di conversione d'un'eretico impugnante la presenza Divina nella specie eucaristica: Antonio ha l'Ostia consacrata fra le mani, mostrandola al pubblico; l'uomo incredulo è presente; un giumento in disparte sdegnando ricevere il cibo presentatogli dal suo condottiere, profondamente si genuflette: confuso l'eretico da tale straordinario avvenimento, resta illuminato del pertinace suo errore (58).

Rimpetto a questa Cappella è quella del pari arcuata e sfondata col titolo — *S. Anna* — padronato della nobile famiglia Serragli di Firenze, come erede Bianciardi. L'Archi-

tettura è simile a quella della Cappella di S. Antonio. La Tavola in tela è pennelleggiata dal bravo Cav. Curradi figurando Maria SS. col Divino Infante, S. Anna, S. Giovacchino e S. Giov. Battista in età puerile: tra i volti molto espressivi risalta quello di S. Giovacchino (59).

Fuori di questa Cappella nella stessa linea, fermeremo all'Altare posante sotto modica incavatura arcuata, dedicato a Maria SS., alla S. Croce, a S. Alessandro, a S. Giuseppe; padronato in prima dei Signori Landi, oggi del Signore Francesco Bianciardi vedovo della Signora Ottavilla Landi. La Tavola in tela abbellita da cornice dorata, alla di cui sommità leggesi — *Beata ubera quae lactaverunt Christum Dominum*, — contiene nel centro un Tabernacolo coperto da mantello, sotto il quale esiste una longeva dipintura a fresco dimostrante con volto angelico la Consolatrice degli afflitti Maria SS. sotto l'invocazione — *Delle grazie* —, ed il divino infante che vezzosamente si nutrisce al seno purissimo della vergine Madre (60). Nel rimanente della Tavola sopra il Tabernacolo fu dipinto da Filippo Cennini di Romagna il Padre Eterno corteggiato da Angeli; ai fianchi dello stesso Tabernacolo i Santi Giuseppe e Alessandro; al di sotto due graziosissimi angeli che in atto di venerare la Vergine, tengono la S. Croce. — Nella parte inferiore della mensa è il Simulacro del morto Redentore con alcune preziose Reliquie della sua passione, ivi ricordate in tal guisa. — *Fideles Populi adorate — etiam in hoc Sacro Simulacro — Particulas vere pretiosas — Ligni Sanctae Crucis — Sacrae Spinae — Sacrae Columnae — Sacrae Purpure — Sanctissimi Sepulcri — Sacrae Sindonis — Hac Sacrae mense ultima Cenae:* — nel mezzo del paliotto è scritto — *Christum pro nobis passum, et de Cruce depositum, venite adoremus* (61).

Di contro è l'Altare corrispondente in disegno all'altro della S. Croce, consacrato alla Visitazione di Maria SS. Ne sono patrone le due famiglie Bianciardi, l'una della linea del Signore Alberto della Castellina, l'altra di quella del Signore Filippo della Piazza (62). Se nella Tavola in tela (opera del famigerato dipintore *Poccetti*) apparisce assai espressivo il volto di S. Elisabetta, molto più significante è l'altro di Maria

SS. Sul frontone leggiamo — *Intravit Maria in domum, et salutavit Elisabeth.* — Sopra il grado dell' Altare è giacente con vesti ricchissime la Vergine martire S. Filomena, custodita in urna dorata con cristalli (63). Al di sotto della Mensa è una collezione di sacre Reliquie che si espongono nel giorno commemorato a tutti i Santi unitamente ad altro bellissimo Reliquiario ritenuto nella Canonica del Signore Proposto (64). Nel paliotto è scritto — *In Sanctorum tuorum Reliquiis mirabilia operaris Domino.* —

Passiamo alla descrizione dei 9 dipinti in tela distribuiti lunghesso le pareti della Chiesa, e di altri oggetti. —

Quanto ai dipinti collocati fra i due ordini superiore ed inferiore di scorniciatura, vedremo a destra, partendosi dall'Ara maggiore *in cornu epistolae*

Sopra l'ordine superiore di scorniciatura — *S. Giovanni.*—

All'ordine inferiore — *La Crocifissione con le Marie.* —

Al detto superiore — *La Natività.*

Al detto inferiore — *La decollazione di S. Giov. Battista,* opera del rinomato dipintore *Salimbeni*, ove si ammira il pregio dell' Autore nelle figure della madre *Salome*, e della fanciulla disinvolta e baldanzosa che presenta nel bacino il capo decollato del Santo al Rè Erode contristato ed aborrente di tale spettacolo.

Sotto la centina il quadro rappresenta — *S. Antonio Abate* — Volgendosi all' opposta parete, osserviamo

Sotto la centina — *S. Giov. Battista nel deserto,* — dipinto di qualche pregio.

Sopra il pulpito — *S. Girolamo in atto di penitenza* —, dipinto di qualche considerazione.

Alla superiore scorniciatura — *SS. Rosario* — reputato di Scuola Senese, o del *Pussino* (è il quadro che nel secolo XVI serviva di Tavola all' Altare, oggi di S. Antonio).

All' inferiore — *S. Francesco d' Assisi in orazione* —, di buon' pennello.

Sotto la Cantoría è la Statua ingegnosamente, e con esatte proporzioni scolpita in legno, indicante *S. Barnaba* Patrono del Paese, annunziato con le parole — *Mirabilis Deus in Sanctis suis* — *Sanctae Barnaba protege nos.* — Fu qui col-

locata dal primo Proposto Guidi nella restaurazione della Chiesa nel 1814.

A vicinanza della Porta principale d' ingresso si leggono le seguenti memorie relative ai bonificamenti fatti al Tempio nel 1814 dal Proposto Guidi, nel 1846 dal Proposto Signore Mangani; ed alla Consacrazione della Chiesa di cui parlammo a pag. 37.

D. O. M.

Templum hoc a Dionysio Guidi Praeposito I.°
Aere proprio piorumque elargitionibus
In hanc nobilem formam redditum, et ampliatum
An. R. S. MDCCCXIV.

Vincentius Mangani Podiiboniensis Praepositus II.°
Eodem modo ac suus Praedecessor
Instauravit redegitque elegantius nobilius
An. S. N. MDCCCXLVI.

SS. D. N. I. C. Salvatori

Illūmus ac Revmus D. D. Dominicus Ballati-Nerli
Collensis Epus Decimo Kal. Octob.
Ecclesiam hanc dedicavit.
Eius annua celebritas
Dominica III Septemb. recolitur
Anno D. MDCCXXVI.

Più avanti dalla porta d' ingresso incontrasi il Battistero con iscrizione:

« *Nisi quis renatus fuerit denuo non potest*
« *Videre Regnum Dei* (Joan. 1).

ORGANO.

La maestosa Cantoría che si estende fino all' estremità delle due principali pareti del Santuario, ed è sostenuta da

due colonne e quattro pilastri a stucco, contiene l'organo di vasta mole con elegante prospettiva, in alto della quale leggesi *Laudate Deum in cordis et Organo.* Lo Strumento apparteneva ai PP. Francescani di S. Casciano, qui trasportato nel 1814 in sostituzione dell'altro che posava nel Coro, il quale fu trasferito alla Pieve di S. Agnese nel Chianti. Dobbiamo all'operosità del nostro Signore Proposto Mangani il grandioso restauro di quest'Organo, eseguito nel Marzo 1862 dall'Artefice Signore Demetrio Bruschi, facendone onorevole menzione il Monitore toscano de' 19 Marzo 1862 come appresso.

« Castellina in Chianti 10 Marzo — Dallo squallore in cui « da molti anni giaceva l'organo della Propositura di Castellina « in Chianti, è oggi risorto a nuova vigorosa e brillante vita « mediante l'opera dell'Organista Signore Domenico Bruschi « di Loro in Valdarno, il quale con mirabile perizia di mec- « canismo, avendo compìto il lavoro in tutte le sue parti, con « costruzione di nuovo pancone a vento (65), tastiera, aumento « di registri (66), ed altro, riacquistandogli l'antica sua dol- « cezza, vi ha aggiunto robustezza e forza da farlo apparte- « nere alla classe dei più accreditati organi di questa Pro- « vincia. Sia lode ben'meritata al Signore Bruschi che per « questa sua ben'intesa opera esattamente, e scrupolosamente « eseguita con stabilità e rara intelligenza, può augurarsi « fama non peritura di valente artefice in professione sì nobile « e complicata. »

CAMPANILE E CAMPANE.

Risulta che in antico fosse il campanile composto a *vela* e contenesse una sola campana. Nell'anno 1566 per mano dell'Artefice Silvestro di Bartolommeo Ciampoli fu restaurato a carico dell'annessa Fraternita della SS. Annunziata, considerata in allora come un Collegio formante un Opera della Parrocchiale: parimente la medesima Fraternita ne intraprese altri restauri nel 1662, 1700, 1734. A cura del Pievano Guidi che concorse col Popolo alla spesa, venne il campanile nel 1794-95 construito a guisa di torre, posante in parte sul contiguo torricello; fu coperto alla sommità da cupoletta, inalberandovi croce, e banderuola di ferro.

Nel 1854 il Sig. Proposto Mangani, desideroso condurre a maggiore risalto e sveltezza il campanile, ordinava col suo peculio lo sbassamento per circa due braccia dell'unito torricello quasi diruto, coronandolo sul culmine di merli in guisa che sembrasse un edifizio del tutto separato. Rivestita di cemento in ogni parte la Torre campanaria, demolita l'antica cupoletta che la ricuopriva, fu in sua vece elevata una piramide di travertino, ove dalla banda di levante apparisce memoria dell'autore di tale bonificamento — *Proposto Vincenzo Mangani* (con le iniziali P. V. M.) *fece* 1854. — In tal modo il campanile si mostra nella intiera sua mole, in specie a tramontana.

PRIMA CAMPANA SULL'ANTICO CAMPANILE A VELA.

La prima antica campana sul campanile a vela, per alcun'guasto avvenuto, portavasi a nuova fusione dal maestro Zanobi Portigiani nell'anno 1566 per il prezzo di Lire 350 raccolte dalla carità del popolo della Castellina, e di altri 18 popoli delle adiacenze, somma depositata nelle mani del *magnifico huomo Carlo di Gherardo Buondelmonti Patestà di Radda* in £ 459. 19. 5. Questa campana con la seconda da notarsi quì sotto, fu collocata sul nuovo campanile a Torre.

La seconda campana (che nominavasi la grossa) si aggiunse alla prima. Con licenza dei *Signori nove* del dì 27 Giugno 1573, e per scrittura de' 15 Settembre 1574 fu estratta dalla Rocca del Terziere (o Terzo) della Castellina, e dopo alcuni risarcimenti (67) venne unita alle seguenti.

TRE CAMPANE INALZATE NEL 1797 CON RELATIVE ISCRIZIONI.

I.ª La maggiore (68) porta in giro nella sommità « Verso 1.° *Christus vincit — Christus regnat — Christus* « *imperat* (69) — *Ab amni malo, a fulgure et tempestate libera* « *nos domine* » Verso 2.° — *Signum hoc ad Dei, et D. Barnabae Protectoris honorem A. S. MDLXVI. A Tertio Castellinae restauratum, iterum eiusdem Populus A. D. MDCCXCVII reffecit Bernardus Tortellius fudit.* — Nel corpo di essa all'esterno è

scolpito S. Barnaba con le parole « *Esto nobis Protector* — « *Defende nos in praelio.* — Nell'interno è scolpito parimente « S. Barnaba. Lateralmente è scolpito il Nome di Gesù, e dal- « l'altra le parole *Sancta Maria ora pro nobis.* »

2.ª La Mezzana. — Nella sommità si legge — Verso 1.° *Salva nos Christe Salvator.* — *A peste, fame et bello libera nos Domine An. MDCCXCVII.* — Verso 2.° *Pleb. Dionisio Guidi elargitionibus ac elemosinis fusione renovatum Bernardus Tortellius fundebat* (70). Nel corpo di essa all'esterno è scolpito il Salvatore con le parole — *Miserere nobis Domine.* — All'interno è scolpito S. Antonio da Padova con le parole — *Pereunt pericula* — Lateralmente sono scolpiti i Nomi di Gesù e di Maria. —

3.ª La piccola — Nella sommità si legge — Verso 1.° *Spiritus Sanctus superveniet in Te, et virtus Altissimi obumbrabit Tibi.* — Verso 2.° — *Societas B. V. Maria ab Angelo salutata MDCCXCVII restauravit.* — Nel corpo di essa è scolpito la Vergine Annunziata dall'Angelo con le parole. — *Ave gratia plena Dominus tecum* — è ancora scolpito S. Giovanni col motto — *Ecce Agnus Dei,* ed è scolpito S. Fausto con le parole — *Sanctae Fauste ora pro nobis.* —

Il doppio di queste tre campane, accordato non a musicale scala progressiva, ma di terza in terza, è assai armonioso nella sua gravità.

Rettori, Pievani, Proposti.

RETTORI.

MM. RR.

Anni 1501 M.r Matteo (71)
1576 Marco Bottegari fiorentino
1578 Matteo di Giov. Bianciardi (72)
1599 Giovanni di Michele Tedeschi della Castellina (73)
1618 Roberto Cioppi
1627 D. Cosimo di Filippo Bianciardi della Castellina, dottore in Teologìa.

PIEVANI.

1645 Il suddetto D. Cosimo Bianciardi (74)
1671 Andrea Bianchi (75)
1720 Bartolomeo Bianchi Vicario del S. Uffizio (76)
1735 Fabio M.ª Bianciardi della Castellina (77)
1753 Niccola Moggi di S. Gimignano (78)
1795 Dionisio Guidi (79).

PROPOSTI.

1798 Il ridetto Dionisio Guidi
1846 Signore Vincenzo Mangani di Poggibonsi (80).

POPOLAZIONE DELLA PROPOSITURA
NEL CIRCONDARIO DI CIRCA MIGLIA SETTE.

Anni	1551.	Abitanti N.°	231
	1745.	»	550
	1754.	»	608
	1833.	»	688
	1861.	»	900
	1867.	»	937

PARTE IV.

Parrocchie assegnate nel Secolo XVIII al Comune della Castellina. — Cenni storici delle medesime. — Chiese. — Fraternite. — Oratorii formanti i loro annessi.

Il Regolamento generale economico delle Comuni di Toscana (81) in sequela del Motuproprio de' 23 Maggio 1774, decretava al Municipio della Castellina l'abolizione del suo antico primato dei Terzieri di Radda, di Gaiole, e lo smembramento della porzione del Comune di Montevarchi, assegnandogli la soprintendenza ai seguenti 18 Popoli (ridotti in seguito a 15 per cagione delle quì sotto notate avvertenze).

1° S. Agnese in Chianti — 2° S. Cristina a Ligliano — 3° S. Donato a Verzeto (82) — 4° S. Giorgio alla Piazza — 5° S. Giovanni alla Rondinella — 6° S. Giusto a Ricavo — 7° S. Jacopo a Pietrafitta — 8° S. Leonino in Conio — 9° S. Lorenzo a Tregole — 10° S. Lorenzo a Grignano — 11° S. Martino a Cispiano — 12° S. Michele alla Leccia — 13° S. Michele a Rencine — 14° S. Miniato a Fonterutoli — 15° S. Niccolò a Sterzi (83) — 16° S. Pietro a Cagnano 17° S. Quirico a Monternano — 18° S. Salvatore alla Castellina.

Di più assegnava al detto Comune la frazione di altri due Popoli, cioè: — Della Prioria di S. Lucia a Bolsano, (Comune di Poggibonsi) per 19 individui. — Della Pieve di S. Leonino a Panzano (Comune di Greve) per 34 individui.

Ecco però il motivo per cui i prenominati 18 Popoli furono portati a 15. — Avanti l'emanazione di quel' Regolamento generale economico erano già soppresse le due Parrocchie di S. Giovanni alla Rondinella, e di S. Pietro a Cagnano. Posteriormente avvenne la soppressione di S. Donato a Verzeto, e di S. Michele alla Leccia. È vero che in tal modo resterebbero 14 Popoli; ma se uniamo la Parrocchia di S. Miniato a Sicelle dimenticata dal prefato Regolamento generale economico, sebbene facente parte del Comune della Castellina tra Panzano e S. Donato in Poggio, formano odiernamente Parrocchie N.° 15 delle quali faremo singolarmente parola.

PRIMA PARROCCHIA.

S. Salvadore alla Castellina-Propositura.

In aumento a quanto dicemmo di questa Parrocchia alla Parte III, limitiamoci a descrivere i di lei annessi ed Oratorii.

Confraternita della SS. Annunziata contigua alla Chiesa Propositura.

È indubitato che la instituzione di questa Fraternita fosse stabilita dopo compiuta la fabbrica della Chiesa di S. Salvatore nella nuova Castellina, avendo prescelto per suo Oratorio un locale a destra della stessa Chiesa esteso in lunghezza B.ª 38, in larghezza B.ª 11. È del pari indubitato che già il Sodalizio fosse in pienissima attività nell'anno 1486. Lo deduciamo dalla seguente partita di Ricordi mss. estratti da un Libro di Memorie del 1495 appartenente alla Compagnìa (84). « A dì 16 « d'Aprile 1486. Si vinse per partito in fra Capitani, e tra il « Corpo della Compagnìa dettero piena commissione a tre « Operai, cioè Angiolo Bianciardi ec. che possino allogare la « casa della Compagnìa, racconciare, e fare a cottimo a chi « le pare e piace che sia con vantaggio e utile della Compa- « gnìa. — Notiamo che la Fraternita era composta di sopra 70 « fratelli, non dell'infima classe, ma dei più notabili del « Paese, i quali formavano di frequente il Seggio dei Capitani, « Uffiziali, Camarlinghi ec. Fra essi contiamo Jacopo di Man- « fredi Squarcialupi, Andrea di Alamanno Squarcialupi, Fran- « cesco d'Antonio di Lando, Angiolo Bianciardi, ed altri di « grato nome che per brevità tralasciamo. Composto a norma « e regolamento della Fraternita una serie di Capitoli presso « l'anno 1504 (85), e questi dispersi in progresso di tempo, « ordinavasi nell'Adunanza de'2 Febbraio 1551 a Ser Domenico « di Giuliano Bernardi, Michel'Angiolo di Piero Bianciardi, « Vannino di Luca Vannini, e Piero di Cristofano Fontani, « che con loro ingegno si ricomponghino nuovamente (i Ca-

« pitoli) con quell' ordine, e obblighi che il parere della co-
« scienza loro giudica giusto e ragionevole al governo e re-
« golamento di detta Compagnìa » (86). — L'Oratorio mancando di un ricetto annesso per le magistrali adunanze, ed un locale ad uso di spogliatoio, la Fraternita acquistava a tal' uopo in compra nell' anno 1508 una casa nella Castellina.

L' incremento del numero dei Confratelli verificatosi nel côrso di 18 lustri, aumentava l' incomodo nelle religiose adunanze in quel troppo ristretto Oratorio ed insalubre per i pessimi meati d' umidità; talchè nella generale Adunanza de' 15 Marzo 1576 fu iniziato il progetto di edificare nuovo Santuario, senza però devenire ad alcuna risoluzione. Tornavasi nel 15 Maggio 1590 a promuovere ragionamento dal Governatore sull' istesso argomento. Altronde la scarsezza dell'entrate del Sodalizio essendo un ostacolo per sostenerne il forte dispendio, i Confratelli (tanto era infiammato in quel tempo lo spirito religioso) si obbligarono generosamente a supplirvi con straordinarie largizioni, vincolando perfino a questo intendimento i loro eredi e successori. Decorsi otto anni da tale risoluzione, fu deliberato finalmente nel 1598 di erigere il nuovo Edifizio sempre contiguo alla Chiesa (in quel tempo Prioria) di S. Salvadore. Incominciato l'inalzamento della parete tergale nei fossi a tramontana fuori le mura del Castello, ed uno di questi fossi appartenendo a Pandolfo di Roberto Squarcialupi per acquisto fattone molti anni avanti dagli Uffiziali dei fiumi di Firenze, egli per grandezza d' animo rilasciava gratuitamente l' occupazione del fosso a condizione peraltro che « la Compagnìa
« facesse celebrare per se, suoi antenati e discendenti una
« messa ad onore della Vergine in perpetuo ogn'anno, ed altra
« per il SS. Rosario con le Indulgenze concesse dai Pontefici
« Paolo III, e Gregorio XIII. » Questa condizione venne accettata e confermata in solenne adunanza del corpo di Compagnìa nel 28 Marzo 1599 con N.° 42 voti autenticata dalla firma di Pandolfo Squarcialupi, Giuliano Talusi, e Don Giovanni di Michele Tedeschi. A malgrado questa largità dello Squarcialupi, la inerzia nell' inalzamento della parete a tramontana, promosse nel 2 Gennaio 1599 nuova Adunanza dei fratelli, nella quale fu eletto a nuovo Operario il Sacerdote

Marco Bottegari Rettore a S. Donato a Verzeto. Egli *non volendo maneggiare denari*, invitavasi a Camarlingo Giovanni d'Alamanno Bianciardi. Da ciò videsi alacramente sollevare la parete a tramontana, e sù di essa, e sull'altra a mezzogiorno (formante parte delle mura castellane) venne distesa la coperta a volta. — Otto anni impiegavasi a tale impresa, e condotta a compimento (87), il Pievano della Castellina Michele Tedeschi facoltizzato dal Vescovo Usimbardi di Colle, aspergeva dell'acqua lustrale il nuovo Santuario nel giorno 11 Giugno 1607 dedicato al Patrono del Paese S. Barnaba (tenuto fermo il titolo della SS. Annunziata), e nel dì 14 successivo in che cadeva la solennità del Corpo del Signore, vi celebrava il primo incruento sacrifizio « *con solennità, e con buona musica.* »

Nè la incessante attitudine dei Castellinesi quì si fermava pel decoro del Sodalizio, avendolo provvisto di Sacri paramenti (88), quali nell'Adunanza de'20 Aprile 1620 fu convenuto servire alla Chiesa Parrocchiale di S. Salvadore, non che allo Spedale. Nè vogliamo enumerare per brevità le frequentissime devote funzioni praticate nell'Oratorio dai fratelli tutti raccolti in una volontà, in un'anima sola, laudando con edificazione del Paese il Supremo Creatore. Noteremo soltanto che gli ascritti a questo Sodalizio furono partecipi dei privilegii e indulgenze dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata in Roma in seguito della Bolla de'26 Maggio 1667 sotto il Pontificato di Alessandro VII inviata dal Cardinale Francesco Barberini protettore della ridetta Arciconfraternita (89).

Ma le cose di quaggiù sono variabili a seconda delle passioni degli uomini. — Erano già 178 anni che fioriva per esercizii spirituali, per materiali interessi la nostra Confraternita; quando nel 1785 venne compresa nella quasi universale soppressione decretata dal G. D. Leopoldo I°, incorporandone le rendite nella cassa del patrimonio ecclesiastico, e solo preservati gli Obblighi, dei quali fu composta un'Uffiziatura pel Parroco. Salito al Trono Toscano il G. D. Ferdinando III nel 1791, tornava a riattivarsi questo Sodalizio nella Castellina con Vescovile Decreto di Monsignore Niccolò Sciarelli sulle norme delle altre Compagnìe.

Interno del Santuario. — Estendesi in lunghezza B.ª 28 ½,

in larghezza B.ª 11, e compresa la spaziosa Sagrestía che serve ancora di Coro in lunghezza B.ª 8 1/2, ed in larghezza B.ª 10 1/2, forma un totale di lunghezza B.ª 37, di larghezza B.ª 21. — Alle pareti 4 pilastri d'ordine toscano per parte, sostengono la volta. — Il dossale dell'unico Altare in prospetto contiene due colonne di pietra serena sostenenti magnifico cornicione: nel centro la tavola in tela rappresentante l'amabile volto della SS. Annunziata, fu donata nel 30 Agosto 1629 dal Signore Sebastiano di Niccolò Tani Potestà di Radda che la dipinse di propria mano, mostrando quanto con perizia si dilettasse di pennello, come leggesi nella parte inferiore del quadro — *Sebastianus Nicolai filius de Tanis Civis, et Pretor Raddae pro eius devotione fecit anno* 1629. — Sotto la mensa si osservava il paliotto fioramato condotto a guisa di scagliola, unico residuo di quelli che cuoprivano gli otto altari della Propositura avanti il di lei bonificamento del 1814 (90). —

Ricordiamo che nel 1864, a spese della Fraternita, a cura e sorveglianza del Signore Proposto Mangani, fu restaurata la Compagnìa nella volta, nelle pareti, e decentemente riquadrata. — L'altare fu condotto nel suo primitivo stato d'architettura, essendo in avanti nascosto dai gradini che cuoprivano in parte la bella Tavola e il dossale di pietra serena che l'adorna. — I pancali in giro furono riparati da guasti e ricoloriti. — Nella Sagrestìa che serve ancora di Coro fu sostituito al palco pericolante una volterrana che la rende assai più sfogata e decente, come pure a corredo del locale si osservano oggi di nuovo restaurati i ridetti pancali di noce e il grandioso armario parimente di noce con belli adornamenti per conservarvi gli Arredi sacri nella Sagrestìa.

Oratorio di S. Francesco d'Assisi presso la Casa Bianciardi.

Nella casa d'abitazione dei Signori Bianciardi della Castellina tenevasi fino del 1747 un Oratorio privato eretto in ordine al testamento del già Signore Capitano Cosimo Bianciardi,

dal di lui fratello Signore Dottor Pietro. L'anno 1750 fu l'ultimo nel quale praticavasi celebrare una Messa nel dì 4 Ottobre, giorno del titolare, atteso la soppressione. Il Santuario servendo in allora ad altro uso, il Signore Filippo Bianciardi lo inalzava nel 1805 in diversa località della casa, e rendevalo pubblico, senza peraltro variarne il totolo di S. Francesco. — La indulgenza del perdono nel 2 Agosto ottenuta, emana dall'Indulto Pontificio di Pio VII, ed in quel giorno è costume dei Signori Patroni far' celebrare tre o quattro incruenti Sacrifizi.

Il quadro in tela all'Altare, rappresentante S. Francesco d'Assisi in atto di ricevere le Sacre Stimate, è di buona mano. Al di sopra e scritto — *D: O: M: Stigmata domini Jesu in corpore meo porto.* —

Spedale e Oratorio di S. Michele.

SPEDALE.

A brevi passi fuori la Porta fiorentina, incontrasi un'antico fabbricato ove ospitavasi a soccorso dell'umanità languente poveri pellegrini infermi e individui miserabiii. Lo attestano le Bolle Pontificie in queste frasi — *Hospitale pauperum S. Michaelis de Castellina, in quo pauperes peregrini infirmi, et aliae miserabilis personae ad illum quotidie confluentes benigne recipiantur et charitative tractantur.* —

Questo asìlo di carità sorgeva da spontanee largizioni del Popolo in denaro, in appezzamenti rurali, per cui formavasi una rendita certa pel suo mantenimento, riservandosi il Popolo, oltre il padronato, la elezione del Rettore al Pio Istituto.

Riscontriamo che la Fraternita della SS. Annunziata teneva fino dell'anno 1503 la totale amministrazione dello Spedale, e l'obbligo di mantenerlo unitamente all'annesso Oratorio. In fatti trovasi che in quell'anno avea l'ufficio di Spedaliere Andrea di Lando della Castellina, uno dei fratelli della prefata Compagnía; e trovasi quanto alla sua amministrazione le seguenti partite « Anno 1504, denari ricevuti per parte di « feste e Uffizj e Uffiziatura dello Spedale.... — Inventario di « tutta la roba della Casa dello Spedale, che la Compagnía

« pensava a mantenere e provvedere..... Il grano dello Spedale « fu venduto soldi 35 lo staio.... Io Francesco d'Antonio Landi « mi chiamo debitore della Compagnía e Spedale della Castel- « lina di St. 15 grano.... Fitti della Compagnía e dello Spe- « dale (91). » Ancora gli Arredi sacri si fornivano allo Spedale dalla Compagnía. — Più tardi un Sacerdote Rettore, o Spedalingo eletto per la presidenza spirituale e temporale del Pio Istituto ne teneva in consegna tutti gli oggetti; aveva l'obbligo di mantenere oltre l'Oratorio e suppellettili, tre letti forniti a benefizio dei poveri passeggieri, cioè due per gli uomini, uno per le donne; di fornire 18 some di legna, l'olio per il lume, celebrare ogni settimana una Messa e nella festa titolare (29 Settembre) cinque, compresa la cantata.

La prima memoria riguardo ai Sacerdoti Rettori, o Spedalinghi apparisce nell'anno 1564 da una Provvisione del Vescovo di Fiesole nominante un tal'Prete Tedeschi. Nel 1717 esercitava questo Ufficio il Prete Giovanni Landi, e dopochè eleggevasi nel 23 Dicembre 1780 dal Popolo e dalla Comune (a presentazione di Filippo e Lodovico Bianciardi) il Sacerdote don Luigi Tarabori di Pescia, questo filantropico Istituto venne soppresso dalla forza delle Leggi con Motuproprio del 1785, riservandosi il Governo toscano la nomina del Rettore. Passato all'altra vita il Tarabori nel 21 Giugno 1828, con Ministeriale de' 13 Dicembre 1829 esercitava per la prima volta il Governo toscano l'assuntosi diritto di collazione, a favore del Sacerdote Luigi Becciolini della Castellina, al quale succedè nel 1835 Tommaso Bartolini, per la di cui morte nel 1857 subentrò nel 1858 Giuseppe Bartolozzi.

ORATORIO.

La forma dell'Oratorio è alquanto estesa in lunghezza, e di una sola navata. — La Tavola dell'Altare rappresenta l'Arcangiolo S. Michele, a piè della quale è ricordato nel 1717 il Rettore Giovanni Landi da noi superiormente nominato. — Nell'interno appariscono le sepolture per i patroni dello spedale. — All'esterno esisteva un sepolcreto per i morti nello stesso Spedale (92).

Campo Santo e Oratorio di S. Giuseppe.

CAMPO SANTO.

Fino dell' anno 1830 la tumulazione dei trapassati facevasi nella Chiesa della Propositura ov' erano 9 sepolture (93), e per i fratelli della Compagnía nell' Oratorio della medesima. Una Legge governativa dello stesso anno imponeva a carico del Municipio della Castellina l'edificazione del nuovo Camposanto, e fu eretto presso l' Oratorio dello Spedale, estendendone la misura a proporzione dei popolani, ed unendovi nel 1856 dal ridetto Municipio un locale ad uso di stanza mortuaria. Alle premure di poi del Proposto Sig. Mangani cerreggevasi il mal' costrutto Camposanto, rialzavansi le mura che si cuoprivano a pietrami, e per ingresso più conveniente al sepolcreto sostituivasi un cancello di ferro sostenuto da due pilastri.

ORATORIO.

La stanza mortuaria annessa al Campo Santo superiormente notata, venne, per zelo del ridetto Proposto Sig. Mangani, condotta nell' anno 1856 ad uso di Oratorio. Formato l' Altare, vi esponeva un quadro esprimente il transito di S. Giuseppe, e benedicendo nel dì 23 Giugno (giorno di Domenica) questo Oratorio, con facoltà Vescovile vi celebrava il primo incruento Sacrifizio, susseguito da altri tre Sacerdoti. Le funzioni parrocchiali del giorno vi furono con solennità adempiute nel modo che appresso. Partiva processionando dalla Propositura il Clero, la Compagnía della SS. Annunziata, numeroso popolo. Esposto nell' Oratorio l' Ostia pacifica di propiziazione, fu cantato l'Uffizio dei defunti, e pronunziato discorso analogo alla circostanza nel Camposanto dal Padre Mario Checcucci da S. Casciano, venne compartita la Sacramentale Benedizione. — Le oblazioni raccolte in quella funzione si erogarono nel giorno seguente per un Uffizio a sollievo dell' Anime purganti. —

Oratorio di S. Pietro a Cagnano.

La Chiesa rovinata da remoto tempo, il di cui padronato tenevasi da Manfredi Squarcialupi (94), esisteva nel luogo oggi

vocato — *S. Pier' Vecchio*, — ove il Popolo della Castellina portavasi pvocessionando in occasione delle Rogazioni. Ebbe Cura d'anime fino al 1598 in circa. Soppressa, fu raccomandata da Monsignore Usimbardi Vescovo di Colle al Parroco di S. Salvadore alla Castellina, Prete Marco Bottegari, formandone alla sua Chiesa un annesso. I nobili Sigg. Strozzi eredi Squarcialupi riedificavano la Chiesa (ossia Oratorio) col medesimo titolo di S. Pietro dopo il 1598. — L'altare è decorato di Tavola in tela con dorata cornice, dimostrante il Salvatore con gli Apostoli quando parlando a Pietro delle sue pecorelle, dice — *Pasce oves meas.* — Ai lati dell'Altare sono due quadri di mediocre dipintura, l'uno significante la pesca miracolosa, l'altro il martirio di S. Pietro (95).

S. Giovanni alla Rondinella.

Questo è un Casale alla distanza di circa tre miglia a ponente della Castellina, Giurisdizione di Radda. — Vuolsi che la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni (padronato del popolo) esistesse ove attualmente è il podere dei Sigg. Landi, nominato — *Rondinella* — e precisamente dalla parte superiore della Piazza ov'è la casa colonica, sebbene non ne apparisca alcun'vestigio. — Formava nel secolo XII una delle 12 Succursali del Piviere di S. Leonino in Conio, e nell'anno 1592, essendo dichiarata Cattedrale la Città di Colle, venne questa Chiesa soppressa, aggregando il popolo alla ridetta Pieve, il di cui Parroco in seguito raccomandava al Rettore di S. Salvadore alla Castellina, non sappiamo in qual'epoca, ma probabilmente presso l'anno 1729 (96), assegnandogli per entrata le sole decime (97).

Oratorio di S. Bartolomeo a Godennano de'Monti.

Godennano è un Casale nel Comune della Castellina. La Parrocchia (S. Bartolomeo) che fu nel secolo XII una delle 12 suffraganee della Pieve di S. Leonino in Conio, conoscevasi avanti il Secolo X. Sembra che formasse in principio un'annesso alla Pieve di S. Maria Novella in Chianti sopra Radda, argomentandosi non tanto dai di lei Inventarii, quanto dalla proprietà d'un'podere nominato — S. Bartolomeo — da

cui la stessa Pieve ritira oggi l'annuo canone di Lire tosc. 44 per parte dei Sigg. Fontani di Godennano di sotto (Popolo della Castellina) come livellari del medesimo. È poi da ritenersi che la Pieve di S. Leonino in Conio fosse investita del dominio diretto di altro appezzamento in prossimità del prenominato — *S. Bartolomeo*, — odiernamente allivellato ai Sigg. Bianciardi. — Quantunque questa Chiesa di Godennano per le cose sopra esposte non fosse nel secolo XII in povera fortuna, ignoriamo il perchè nel XIII restasse esente dall'imposta del 1299, e del balzello del 1444, sebbene entrambe le volte nominata nel Piviere di S. Leonino in Conio: ma facendo luogo alle congetture, potremmo sospettare che già a quel tempo ne fosse riunito il Popolo a quella Pieve, la quale gode il preaccennato canone in £ 44, e il dominio diretto del podere dei Sigg. Fontani, sapendo ancora con certezza che il Tempio di S. Bartolomeo fu soppresso e diruto, non essendone rimasto che poche vestigia tuttora visibili. —

Non abbiamo riscontri quanto all'epoca in cui questa Chiesa fu aggregata alla nostra Propositura di S. Salvadore. —

Oratorio di S. Francesco alla Strada.

Dalla famiglia dei Sigg. Landi che teneva abitazione e prossimi fondi rurali, erigevasi questo Oratorio in luogo appellato — *La Strada* — sulla via maestra ex provinciale, che a breve distanza dalla Castellina porta a Siena. Alcuni di quella famiglia disposero che i loro eredi non pagando scudi cinque in soddisfazione dell'uffiziatura che vi eressero, passasse il campo contiguo a questo Oratorio ove sono fondati, a totale vantaggio del Rettore. — Gli attuali patroni che hanno l'onere di mantenere il Santuario, vi celebrano la festa titolare con 5 messe nel 4 Ottobre di ciascun' anno. — Posa sull'altare un dipinto in tela esprimente il Serafico S. Francesco con altre figure in atto di venerare la Vergine col Divino Infante.

Oratorio di S. Andrea Apostolo a Casalta.

Nel Villaggio di Casalta esiste l'Oratorio edificato nel 1713 da Andrea Bianciardi ivi dimorante. Il di lui figlio, ed erede Federigo instituiva, e fondava in esso un Pio Legato di

Lire 16 annue posanti sul podere di Casalta per la celebrazione di due Sacrifizi in ciascun' mese, cioè 24 all' anno, di poi ridotti a 16. — La proprietà del Santuario è sempre dei Sigg. Bianciardi detti di Casalta, nonostante che al presente abbiano dimora nella Castellina. — La Tavola in tela sull' altare rappresenta l' Apostolo S. Andrea in atto di abbracciare il suo patibolo esclamando — *Salve Crux pretiosa.* —

Oratorio della SS. Concezione di Sommavilla.

Fu costruito nel Villaggio di Sommavilla dai fratelli e figli del fu Giusto Bianciardi, e fu benedetto nel 21 Ottobre 1779 dal Pievano della Castellina Niccola Moggi per commissione del Vescovo di Colle Buonamici. Oggi ne sono patroni per una metà la famiglia Giorgetti della Castellina, per l' altra metà l' erede del fu Torello Borgheri di Livorno, compratori del fondo. — Sembra il Santuario dedicato alla SS. Concezione, poichè sull' Altare leggesi — *Tota pulchra est Maria.* — La Tavola peraltro rappresenta S. Antonio da Padova in atto di restituire il Bambino Gesù alla Vergine madre. Non vi sono instituiti Legati Pii.

Monistero.

Dicevamo a principio della Parte III che il titolo — *Monistero* — applicato al podere della primitiva Chiesa Parrocchiale della vecchia Castellina, trasse origine da un Convento antichissimo esistito a nord-ovest di S. Salvatore all' Arbiola che occupava un vasto spazio nella sommità del poggio, siccome dimostrano le attuali vestigie in larga proporzione. Questo Cenobio credesi appartenuto all' ordine Benedettino. Se ignoriamo il tempo della sua fondazione, potremmo forse dal prisco stile architettonico dei non scarsi avanzi dimostranti il solido fabbricato, argomentare essere avvenuta presso il secolo X. Ma per mancanza di memorie non possiamo indicare il tempo della soppressione e dell' atterramento in gran parte del *Monistero.* —

S. Salvadore all' Arbiola.

Questa Parrocchia della vecchia Castellina, di che ragionavasi alla Parte III, si comprendeva nel secolo XII fra le 12 succursali della Pieve di S. Leonino in Conio. Inalzata la nuova Chiesa di S. Salvadore nell' odierno Paese della Castellina, fu ad essa aggregato il tenue residuo di popolani che dietro lo sfacelo materiale della loro Patria, potè in prossimità rimanervi. — Vogliamo conoscere d' onde avesse derivazione il nome — *Arbiola.* — Questo titolo fu adottato per la vicinanza alle sorgenti di quel torrente *Arbia* celebre nella storia per la sanguinosa battaglia di Montaperto. Scaturisce nel prenominato podere *Monistero* della primitiva Chiesa della Castellina alle falde di Casavico. Di poi percorrendo nei monti del Chianti a Collepetroso sotto la Castellina, viene ingrossato a destra dal Rio di Tregoli, a sinistra da quello di S. Polo, dal torrente Mascellone, e dal borro della piscina di S. Giusto. Passato il poggio di S. Giusto, perviene nel punto meridionale di Siena, ed a breve distanza dal Vico d' Arbia giunge a Buonconvento ove l' Arbia si connubia all' Ombrone dopo il corso di circa 33 miglia di paese, si conduce al secondo ponte d' Arbia 13 miglia a scirocco di Siena per scaricarsi nell'Ombrone, due miglia più sotto.

Oratorio del Montecalvario.

Fra gli Oratorii distrutti esisteva sopra piccolo monte fuori ed in prossimità dell' odierna Castellina, un luogo denominato il Calvario, cui si accedeva dalla Via conducente a Radda presso il podere detto — il *Colombaio.* — Nel largo stradale posavano 14 cappellette (sostituite ad altrettante Croci già da lungo tempo collocate) dalle quali passando alla cima del poggio s' incontra la quintadecima cappella a guisa di tempietto, la maggiore ove compivasi l' esercizio della Via Crucis. Più sacro, devoto e contemplativo compariva questo luogo dai grandiosi cipressi che lo circondavano, oggi quasi spogliato. Era volontà del popolo collocare alle Cappellette le Stazioni rappresentanti la passione di G. C., ma tutto venne

sospeso per la morte del promotore Giuseppe Ciampoli, e sul dubbio che senza le Stazioni non potessero altrimenti lucrarsi le relative Indulgenze, siccome venne deciso per quelle grandiose Croci tutt'oggi visibili nella via conducente alla Chiesa dei PP. Riformati francescani fuori la Porta S. Miniato di Firenze, ove esercitavasi in antico la stessa funzione.

Nel fianco meridionale di questo Monte facendosi nel 1840 alcune escavazioni, fu trovato un sotterraneo coperto a lastre alla rinfusa di braccia 7 lungo, e 5 largo nel possesso della famiglia Grassi della Castellina. Corse voce del ritrovamento d'oggetti di prezzo, monete di valore, ma dalla soverchia cupidigia fu tenuto profondo silenzio.

SECONDA PARROCCHIA.

Sterzi S. Niccolò.

È alla distanza d'un miglio della Castellina volto a maestrale, Diocesi di Colle, mandamento di Radda. Il suo nome desumesi dal piccolo Castello detto — *Sterzi* — che esisteva in prossimità dalla parte di mezzogiorno tuttora appellato il Castellare posto in vicinanza del nuovo Camposanto della Parrocchia. Dalle sue vestigie possiamo dedurre che occupasse lo spazio di circa braccia 300 sopra l'area quasi pianeggiante di un gioghetto a brevi passi dal Borro che ne bagna il piede. Appariscono molti ruderi, una stanza rovinata a mezzo, un pozzo quasi ripieno di macerie; querci annose, e di età non meno di tre secoli s'interpolavano fra quelle rovine; per mezzo d'alcuni scassi furono estratte crazie gigliate, un'architrave di alberese esteso bracccia 2 $^1/_3$.

Da tuttociò crediamo non essere stato un Castello di molta importanza. Esso formava un feudo dei Conti Guidi, siccome lo era del pari a mente del *Lami* (98) il Castello di Monternano. — *Sterzi ad Comites Guidones pertinuisse dicitur.* — Quindi da un'Istrumento del 1139 desumesi che lo dominavano alcuni feudatarii nominati — *Lombardi di Sterzi.* —

Il PADRONATO della Chiesa appartiene alla famiglia Orzali.

La POPOLAZIONE che ascendeva nel 1833 a 141 individui è aumentata nel 1867 d'un individuo. La Parrocchiale fondata dagli Squarcialupi essendo in avanti affiliata alla Pieve di S. Agnese in Chianti (99), si ottenne nel 1846 a suffraganea dell'attuale Sig. Proposto Mangani della Castellina unitamente all'altro Popolo di Verzeto qui sotto descritto.

Il Tempio di S. Niccolò contiene all'esterno sopra la Porta d'ingresso lo Stemma dei fondatori Squarcialupi. L'interno è decorato da tre Altari. Il maggiore sotto elegante volta a guisa di Tribuna a stucchi, contiene la Tavola in tela marcata dell'anno 1445 esprimente il titolare S. Niccolò che opera il prodigio del risorgimento dei fanciulli chiusi nei botticelli. Uno degli Altari laterali eretto nel 1745 ritiene il quadro significante la Madonna dei dolori; l'altro inalzato dalla pietà del Priore Sebastiano Palagi nel 1781, ha la Tavola indicante S. Sebastiano. In questi dipinti non troviamo sublimità di pennello. Il PADRONATO della Chiesa appartenne dopo gli Squarcialupi, al Cav. Cerchi di Firenze, quindi alla famiglia Orzali di Poggibonsi dal 1835.

Tre annessi riscontransi nel perimetro di questa Parrocchia.

VERZETO I.° *Annesso.* — La Chiesa di Verzeto che fu Parrocchia (soppressa in forza delle toscane Leggi Leopoldine) è sotto l'invocazione di S. Donato in Verzeto, e contiene tre Altari. Il maggiore con tela dipinta rappesentante S. Donato: una dei laterali dimostra in tela la Vergine del Carmelo, sotto la di cui invocazione era una Confraternita: l'altro di fronte sembra dimostrare nella Tavola S. Domenico, tutte dipinture senza alcun' pregio. —

SIEPI. II.° *Annesso* — La Parrocchia di S. Maria a Siepi fu soppressa anteriormente alle toscane Leggi Leopoldine. Sulla porta d'ingresso osservasi una bella e ben'conservata ghirlanda composta di pomi diversi e fiori, opera di Luca della Robbia. Nella Chiesa si osserva un solo Altare con un mediocre dipinto significante la Madonna della Neve.

CASTAGNOLO III.° *Annesso* — Castagnoli o Castagnolo — fu in origine, alla distanza di circa un miglio della Castellina a ponente dei monti in Val' d'Elsa, un Casale con Parrocchia

(S. Lucia) annessa a quella di S. Niccolò a Sterzi. Il Casale fu nominato nella dotazione largita nel 998 dal Conte Ugo alla Badia di Poggibonsi. Qui esisteva la villa del Duca Salviati, ove in grandiosa Sala erano molti Stemmi della famiglia. Oggi è un possesso dei fratelli Sigg. Ticci. — L'Oratorio nel quale è un solo Altare coll'effigie in quadro di S. Lucia, si edificava nel 1500 da Francesco Strozzi, cui apparteneva il sunnominato Villaggio. —

Elenco dei Parrochi di Sterzi.

1639 Grassi Giovanni
1660 Durelli Domenico
1717 Contini Giovanni
1735 Banchieri Domenico
1769 Palagi Sebastiano di Vagliagli
1805 Pratelli Giovanni di Poggibonsi
1847 Fornai Benedetto di Poggibonsi.

TERZA PARROCCHIA.

S. Agnese.

Sul fianco occidentale dei poggi che dal Chianti pendono alla Valdelsa, cioè fra la Castellina e S. Donato in Poggio, alla distanza di circa tre miglia dal suo Capo-luogo (la Castellina), Diocesi di Colle già di Siena, mandamento di Radda, fu eretta in leggiadra posizione la Chiesa di S. Agnese che oggi gode il vantaggio della nuova spaziosa strada provinciale della Valdelsa al Valdarno di sopra, e transitando pel Chianti passa con la sua linea per questa adiacenza.

Vuolsi che il Santuario fosse elevato alla Plebana dignità nel 1116 a tempo della Contessa Matilde. Il padronato apparteneva all' antica e potente famiglia Squarcialupi feudataria del basso Chianti che dotava la Pieve di largo censo, riscontrandosi gli atti di possesso nel 1593 a favore di Aleandro

Squarcialupi. Passava il padronato ai Sigg. Cerchi di Firenze per donazione de' 12 Novembre 1673, ratificato con Decreto vescovile de' 22 Dicembre 1677. Trasferivasi in fine al Governo Toscano per cessione emessa dal Sig. Alessandro Cerchi nel dì 8 Agosto 1835.

La Chiesa di Regio PADRONATO fu consacrata nel 30 Settembre 1798.

Occupandoci di alcune Memorie storiche relative al nostro tema, troviamo che il celebre Scrittore Dott. *Lami* (100) sostiene essere stata questa Chiesa un tempo appartenenza del Monastero di S. Eugenio dell' Ordine Benedettino, il di cui Abate nominavasi Oddone. — La Pieve fu anticamente conosciuta col nome ancora di S. Agnese a Poggibonsi, ovvero a Monternano. — Il perimetro della giurisdizione parrocchiale estendevasi a circa 14 miglia partendosi dal crine del poggio della Castellina fra i Torrenti Gagliano e Drove sino al loro sbocco nella Staggia e nell' Elsa; ma tale estensione trovandosi a confine tra i Contadi fiorentino e Senese, mosse ripetute occasioni di controversie fra i due Stati e le due Diocesi prima del secolo XIII. Un Lodo arbitramentale del 1203 per ambe le parti decise che il Piviere di S. Agnese dipendente dalla Diocesi Senese, spettava al distretto fiorentino (101).

La forma del Tempio che non mostra vaghezza nè temperata architettura, è a tre navate, coperta da cavalletti. L' Altare maggiore contiene la Tavola in tela indicante il martirio di S. Agnese. Due altari minori sono lungo le pareti laterali. Uno dedicato alla Madonna del Rosario. L' altro a S. Lorenzo avente in tela dipinta la sua Immagine con lo strumento del di lui martirio. La porta principale d' ingresso è ornata della bussola ordinata dal Pievano Jacopo Porri. Superiormente a questa è quell' organo che dopo il 1810 fu ceduto dal Proposto della Castellina (102). Nella facciata esterna della Chiesa ammirasi sopra la Porta una grandiosa ghirlanda di fruttami e fiori, mantenuta tuttora illesa, lavoro del famoso Luca della Robbia.

Introdotti in un grandioso cortile, vedremo estendersi tutta la linea della Chiesa, e della Canonica, vedremo una larga torre oggi occupata al basso da cantine, magazzini, ed altri locali,

vedremo il campanile di forma quadrata a pietrame, coperto da tetto con due armoniose campane operate dal rinomato Moreni. Nella parte che il campanile prospetta a ponente appariscono in alto le tracce di non breve Iscrizione scolpita in pietra, fattasi non più intelligibile perchè consunta dal tempo, sebbene si dica riferita dal *Lami*, Autore indefessamente da me e da altri inutilmente consultato.

Nel circondario della Pieve, che conta abitanti 360, si numeravano 13 Parrocchie succursali, fra le quali quella di S. Pietro a Cedda ove nel 1459 fu Parroco Antonio de' Corbacci, di poi delegato del Pontefice Pio II Piccolomini di Siena (103).

Nello stesso Circondario si trovano una Chiesa annessa alla Pieve, altra non più uffiziata, due Compagnie, e cinque Oratorii.

Villole *Annesso*. — Chiesa di S. Giusto a Villole di sotto fra S. Agnese e Talcione, antica Parrocchia, ora semplice annesso alla Pieve di S. Agnese. Tale unione ebbe luogo con Decreto di Mons. Germanico Bandini Arcivescovo di Siena de' 9 Novembre 1563, trasferendo nel Pievano *protempore* il patrimonio di essa con dichiarazione che fossero retribuite annualmente a quella Mensa Arcivescovile tre libbre cera bianca. Credesi che per fondazione appartenesse anche questa Chiesa alla famiglia Squarcialupi. —

Quercia S. Lorenzo alla Quercia, Chiesa non più uffiziata, è circa mezzo miglio distante da S. Agnese in mezzo al bosco, costruita con molta regolarità d'arte a pietrame tutto squadrato. Fù tra le altre distaccata dalla Diocesi Senese. Ignorasi però se sia stata un tempo Parrocchia, quantunque nel Catalogo delle Chiese distratte dalla fiorentina Diocesi sia nominata anch'essa unitamente a quelle di Villole, la Croce, Talcione, S. Quirico ed altre. — Nella Tavola dell'Altare vedesi effigiato con S. Lorenzo il Protomartire S. Stefano, in onore dei quali Santi nella loro solennità vi si celebrava la Festa. L'Oratorio cessava d'essere d'uso sacro nel 1790. —

1.ª *Compagnìa* della Visitazione eretta nella Chiesa Plebana di S. Agnese nell'anno 1506 con Diploma del 1° Settembre inviato dal Padre Bernardino da Torrita. Possedeva come tutte le altre, diversi appezzamenti, ma tutto venne a perdersi in seguito della soppressione dichiarata nel 1785.

2.ª *Compagnìa* del SS. Rosario eretta nell'Oratorio contiguo alla Chiesa di S. Agnese, dalla quale internamente vi si accede perchè priva d'ingresso esterno. Fu instituita con Diploma del Padre Tommaso Ripolli Generale dei PP. Predicatori sotto dì 14 Settembre 1726. Dopo la di lei soppressione fu ripristinata nel 1797, ma l'Oratorio non è altrimenti uffiziato avendo fin qui servito per uso di sepoltura.

Villole di sopra 1° *Oratorio* di S. Maria Maddalena penitente a Villole di sopra. Credesi appartenesse un tempo alla Religione dei Cavalieri di S. Stefano, quindi alla Contessa Rilli Orsini di Firenze, la quale nel restauro alla contigua villa nel 1855, lo volle sostituito da altro più elegante eretto dai fondamenti, dedicandolo alla Vergine Immacolata. Oggi appartiene ai Sigg. fratelli Marzi di Poggibonsi.

Le Piazze 2° *Oratorio* presso il podere detto le Piazze, dedicato alla Vergine Annunziata, dove il Senatore Baccio Martelli di Firenze fondava un'uffiziatura. Rovinato l'Oratorio, non sappiamo in qual'tempo, questa uffiziatura veniva trasferita nella Chiesa di Villole.

Serelle 3° *Oratorio* di S. Pietro Apostolo a Serelle gentilizio in antico della famiglia Bianciardi della Piazza che vi possedeva estesi terreni. Spetta ora ai Sigg. fratelli Elmi di S. Donato in Poggio subentrati in detti possessi.

Granaio 4° *Oratorio* di S. Giov. Battista a Granaio, gentilizio un tempo dei Sigg. Bianciardi della Castellina, dai quali fu edificato nel 1740. Passava di poi ai Sigg. Bandini, quindi ai Sigg. Pierozzi e Sacerdote Nesi, e per quest'ultimo, oggi defunto, ai Sigg. De' Gori.

Fioraia 5° *Oratorio* di S. Michele Arcangelo alla Fioraia, costruito nel 1840 dal fu Sacerdote Michele Nesi, ove intese erigere un'uffiziatura nel tempo e modo da esso prescritto, autorizzato già legalmente a forma della Regia partecipazione de' 5 Aprile 1851 diretta dal Pretore di Radda.

Elenco dei Plevani di S. Agnese

(mancano quasi per 200 anni).

1360 Donati Antonio
1390 Cheli Donato
1416 Squarcialupi Bindo
1448 Squarcialupi Giovanni
1503 Squarcialupi Alessandro
1516 Squarcialupi Lorenzo
1540 Squarcialupi Niccolò
1568 Squarcialupi Achille
1591 Squarcialupi Leandro
1626 Squarcialupi Pietro
1643 Berardeschi Pomponio
1644 Squarcialupi Paolo Donato
1651 Ricasoli Carlo di Firenze
1664 Gamucci Francesco
1698 Borgherini Luigi Maria
1700 Bocci Antonio
1720 Bonaccorsi Jacopo di Colle
1724 Ceccoperi Francesco
1746 Benotti Carlo Giuseppe
1776 Porri Silvestro Maria di Cavriglia
1783 Porri Jacopo di Cavriglia
1838 Bettini Marco di Colle
1843 Spagnuoli Gaetano di Poggibonsi.

QUARTA PARROCCHIA.

Cispiano S. Martino.

Il nome *Cispiano* induce a credere l'appartenenza d'alcun'predio ai Liberti, o alla gente *Cispia* — *Gens Cispiae fundus* — scrive il D. *Lami* (104), e prosegue — *Cispiano quoque habemus a Florentinis Cispis nomen fortasse mutuatum* — Padronato — *Circuliae Gentis florentinae.* — Fra gli uomini

valorosi fiorentini sotto il Consolato di Torquato e d'Attico che meritarono dalla Storia menzione speciale, il D. *Lami* riporta fra l'altre — *C. Cispius C. F. Scapt. Severus Florentia mil: Coh: III P. R. vix ann: XLIII militavit anno XVII.* — Questo Casale nel Piviere di S. Agnese (105) è alla distanza di circa tre miglia dalla Castellina a nord-ovest, percorrendo i poggi che dividono l'Elsa dalla Pesa. — Due piccoli poderi che vi possedeva il Marchese Ugo si assegnarono da lui nel 998 alla Badia di Poggibonsi. Da uno dei Firidolfi da Panzano appartenente alla Consorterìa dei Ricasoli, si alienarono nel 1414 alcuni terreni da lui posseduti a S. Martino a Cispiano.

La Parrocchia che conta 90 popolani, ed è sotto il mandamento di Radda, fu dichiarata Pieve da Mons. Niccolò Sciarelli Vescovo di Colle con Decreto de' 20 Agosto 1790. — Il Padronato passava dagli Squarcialupi ai Sigg. Cerchi di Firenze, i quali nel 1835 lo cederono al Governo toscano. Il materiale dell'antica Chiesa cadde in rovina, non ne sappiamo il motivo. Il Cav. Cerchi nel 1824 essendo patrono ancora delle Chiese di S. Fedele a Paterno, e di S. Agnese dotate di maggiore e largo censo dagli stessi fondatori Squarcialupi, volle gravare le ridette due Chiese della spesa onde riedificare dai fondamenti la nostra di S. Martino a Cispiano. Ma l'inconveniente consiste nel trovarsi la Canonica distante dalla Parrocchiale un sesto di miglio. E qui crediamo inavvertenza del Parroco di quel tempo Don Luigi Tarabori, poichè se doveva inalzarsi nuovamente la Chiesa, era da negarsi il permesso di edificarla nel perimetro dell'antica, ma piuttosto contiguo alla Canonica, non privando così se stesso, ed i suoi successori di un comodo indispensabile. — Nella Chiesa si trovano due Altari; il maggiore, ed uno laterale eretto dal Parroco Giov. Batta Tarabori nel 1834 a Maria SS. del Conforto. Niente vi esiste di pregio

Elenco dei Priori e Pievani.

1787 Lottini Giuseppe (Priore)
1789 Tarabori Anton' Luigi di Pescia (Pievano)
1828 Tarabori Giov. Battista di Pescia.

QUINTA PARROCCHIA.

Monternano o Montenano S. Quirico.

L'antico Castello di Monternano o Montenano — *fundus Circuliae gentis florentine* (106) è alla distanza di circa 4 miglia dal suo Comune della Castellina, sorge sopra un poggio, le di cui falde sono bagnate dalla Strulla a nord che si vuota nei Carfini, di poi nella Staggia presso Poggibonsi. Il Casale si rammenta nell'anno 1089. Il Castello fu confermato in feudo da Arrigo VI e Federigo II ai Conti Guidi; dai quali fece passaggio agli Squarcialupi, quindi ai Principi Corsini. I Fiorentini diruparono il Castello, trovandosi concordi gli Storici (107) a manifestarlo in tal' guisa. « I Fiorentini nel 1254 par-« tendo da Siena conquistarono il Castello di Poggibonsi, e « disfecero quello di Monternana, una volta degli Squarcialupi. » Ma della rovina del nostro Castello sono visibili tuttora non pochi avanzi, cioè molta porzione delle mura, le porte, i torrini a metà diroccati. Nel recinto ridotto totalmente seminativo esistono alcuni sotterranei chiamati *trabocchetti* (a guisa di quelli usati barbaramente dai Feudatarii) nei quali potrebbesi penetrare per mezzo di due aperture accennate sul terreno, se non fossero ricolme di macerie e d' acqua.

La Chiesa che tuttora esiste fu parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo di padronato Regio con 190 popolani, di poi interdetta, fu suffraganea alla Pieve di S. Agnese a Poggibonsi (108), la quale unitamente a S. Quirico a Monternano essendo della Diocesi Senese, passarono nel secolo XVI all' altra di Colle, mandamento di Radda. Trasferito il padronato degli Squarcialupi ai Sigg. Cerchi di Firenze, questi nel 1835 lo cedevano al Governo toscano.

L'antichità del Tempio sembra, pel suo materiale a pietra travertino scalpellato, che rimonti al secolo IX. Il Coro centinato è a tergo del maggiore Altare. La Cura era composta

nel 1833 di abitanti 163, e nel suo distretto si contano gli appresso tre Oratorii

PALAGIONE — 1° S. Michele al Palagione

MONTERNANO — 2° S. Bartolomeo a Monternano

TIZZANO — 3° S. Caterina da Siena a Tizzano.

Elenco dei Parrochi.

1774 Faelli Giovanni Cesare
1788 Mariani Marco di Pescia
1817 Mariani Luigi di Pescia
1837 Tarabori Pietro di Pescia.

SESTA PARROCCHIA.

Ligliano Santa Cristina.

Ligliano, o Liliano *Lilianum* fondo della Gente Linia (109). Villaggio alla distanza di circa tre miglia a ostro-libeccio dal suo Comune della Castellina, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Colle già di Siena, PADRONATO di libera collazione. Mostrasi in costa sulla pendice occidentale dei Monti del Chianti che sgorgano dall'Elsa fra i Torrenti Gagliano e Carfini tributarii della Staggia. — Qui è un Villaggio vaghissimo dei Sigg. Pozzesi di Siena non tanto per i suoi giardini con artificiose conserve d'acqua, berseau, viali, grandioso palazzo, quanto per le varie ben' intese coltivazioni, essendo i terreni di questo luogo ubertosissimi e ricchi d'ogni prodotto agrario, reso più abbondante mercè l'operosità del padrone. — Nel secolo X essendo il Villaggio nel Contado fiorentino (110), vi teneva possessi il gran'Conte Ugo Marchese di Toscana, e con generosa donazione de'25 Luglio 998 disponevane molti a favore della Badia di Poggibonsi, fra'quali « un *manso* o piccolo « podere situato nel Castello di Ligliano. »

La Pieve di S. Cristina a Ligliano la di cui popolazione ascende a 265 individui, si ricorda fra l'altre della Diocesi

Senese nella Bolla Concistoriale diretta li 20 Aprile 1189 dal Pont. Clemente III a Bono Vescovo di Siena, e ciò poco avanti che la giurisdizione temporale di questo Piviere fosse compresa nel Territorio della Repubblica Fiorentina in sequela del Lodo emanato in Poggibonsi li 4 Giugno 1203 che ordinava stabilirsi i confini tra il Contado senese e fiorentino, dichiarando che « *Sunt infra hos fines, de Comitatu fiorentino plebes et* « *pleberium S. Agnetis usque ad Curtem de Podio Bonizii, et* « *Pleberium de Liliano, Bibianum cum Curte, Villa et Cerna* « *etc.* » Da ciò ne avvenne che in occasione della Visita Apostolica de'13 Agosto 1573 diretta alle Chiese della Senese Diocesi nella Vicaría di Montereggioni, fu scritto che il Visitatore « *Ad Ecclesiam eliam accessit Parrochialem S. Cristinae de* « *Liliano Senensis Diocesis, et Dominii florentini, unitam* « *hospitali S. Mariæ Novæ de Florentia etc.* » Difatti da questo tempo i beni della Chiesa Plebana di Ligliano furono ammensati all'Ospedale di S. Maria Nuova, il quale non da lontano tempo cedè il diritto di padronato alla Mensa Vescovile di Colle, nella di cui Diocesi è la Parrocchia. È però da sapersi che questa Parrocchia ricordata fino del 1189 dirigevasi da un Vicario spirituale amovibile dal ridetto Spedale fino al 1816 in cui venne provveduta di Parroco con spedizione di Bolle.

Il materiale della Chiesa, con loggiato al di fuori, presenta un locale non poco esteso, e presso l'anno 1838 vi si aggiunse una Torre a cupola. Tre Altari l'adornano. I due laterali di vago disegno a stucchi mostrano le tavole in tela di mediocre pennello, l'una rappresentante la Vergine del Rosario, l'altra S. Antonio da Padova. Sotto il loggiato è la seguente Iscrizione: — *Maximina Grazzini XVI. Febbr. Et Vincentius Pozzesi Vir Eius XI. Junii MDCCCXXI Vita funct. Filiorum moerentium cura.* — « *Hic Positi jacent.* »

Tre Oratorii si notano nel circondario della Parrocchia, sebbene il terzo si accenni per memoria storica essendo interdetto.

1.° Della Compagnìa del SS. Rosario unito alla Pieve, ove l'Altare è fregiato del quadro indicante la Vergine del Rosario.

Bibbiano 2° Bibbiano sulla Via che dalla Castellina conduce a Poggibonsi alla distanza d'un miglio da questa Pieve.

È dedicato a S. Lorenzo, nel di cui Oratorio niente è di particolare da notarsi. Vuolsi però che fosse una volta Parrocchia, desumendosi dall' annesso Cimitero sepolcrale.

S. Antimo 3.° Fino al 1839 si conobbe l' Oratorio di S. Antimo a breve tragitto dalla strada che dalla Castellina porta a Colle. Dal secolo XII fu Parrocchia Canonicale e succursale della Pieve di S. Leonino in Conio, siccome resulta da alcuni documenti e dall' esistenza quivi tuttora di antichi sepolcreti. Ma in quell' anno 1839 la fabbrica della Chiesa fu interdetta per convertirsi in usi colonici, e deformata totalmente vi si aggiunse un fabbricato non solo all' interno, quanto all' esterno (111).

Elenco dei Parrochi di Ligliano.

PIEVANI AMOVIBILI.

1691 Fineschi Domenico
1711 Giannotti Domenico
1737 Gori Pietro
1742 Nebbiai Angiolo
1745 Rovai Giuseppe
1767 Jacopotti Gian' Domenico
1770 Margheritelli Giuseppe
1773 Forcelli Giuseppe.

PIEVANI INAMOVIBILI.

1776 Guidi Giuseppe di Poggibonsi
1789 Martelli Giuseppe
1828 Montemaggi Alessandro di Colle
1851 Nesi Michele di S. Gimignano
1861 Romiti Giuseppe d' Anghiari.

SETTIMA PARROCCHIA.

Rencine S. Michele.

Al tradimento d'uomo perverso (Moretto d'Empoli), alla forza d'armi e d'armati, siccome vedremo in appresso, debbesi lo scadimento materiale e popolare (che contava 3000 abitanti) dell'antico Castello di Rencine distante cinque miglia a libeccio dal suo Comune della Castellina, giurisdizione politica di Radda. La cinta delle mura, fornita di torrini, che si estendeva a braccia 250 in lunghezza e 150 in altezza, la vediamo ridotta in lunghezza a nord-est braccia 60, in altezza 17. Alla sommità del recinto la gran' Torre quadrata per braccia 16, coperta a padiglione con porta arcuata braccia 2, alta 4, tuttochè apparisca sbassata, pure conserva l'altezza di circa braccia 24; le case d'abitazione, i torrini, le officine, gli edifizj tutti distrutti, non osservandosi oggi che cinque fabbricati, dei quali servono quattro per uso di coloni, il quinto per abitazione del Parroco.

Tra le distinte famiglie che abitavano in Rencine, troviamo nel 1054 un certo Tegerrimo con la consorte donna Purpurella, i quali venderono nel 26 Gennaio alcuni terreni ivi posseduti nel fondo d'Acquarivola (vocabolo d'un fosso presso l'Isola di Staggia). Quantunque Rencine si conoscesse tra i feudi confermati da Federigo 1.° ai Conti Alberti, era in parte occupato tenendovi podere i Nobili di Staggia, i Monaci della Badìa a Isole, i Conti Guidi, qualmente resulta da un'atto di permuta di beni del 28 Marzo 1056 stipulato tra l'Abate del Monastero di Marturi (Poggibonsi) ed il Conte Guido Guerra (112).

Nella chiesa di S. Michele a Rencine, il di cui PADRONATO è di Regia data, la giurisdizione ecclesiastica dell'Ordinario di Colle, fu emanato ne' 19 Agosto 1204 un Lodo dell'Arbitro eletto dall'Abate del Monastero dell'Isola, dal Pievano di S. Michele a Rencine, e dal Pievano di S. Maria Novella in Chianti per conciliare alcune vertenze insorte tra quei tre Ec-

clesiastici. — Nel Castello poi trovansi stipulati due Istrumenti dè' 23 Marzo e 2 Novembre 1259 ove rammentasi il Borgo di Gena, e una Villa detta Petroio nel distretto di Rencine.

Sul terminare del secolo XIV il Castello di Rencine cominciava ad essere da truppe straniere osteggiato. Un esercito milanese nella primavera del 1397 tentava soggiogarlo: ma quei pacifici abitatori profittando del difficile accesso nel paese, poterono difendersi e respingere il nemico (113). In questo conflitto fu danneggiata la Torre, rilevandosi da una Provvisione emanata ne' 15 Febbraio 1431 dai Reggitori di Firenze deliberando « che gli Operai della Chiesa di S. Maria del Fiore « (di Firenze) dovessero rifare, fortificare al più presto possi- « bile le mura del Castello e Rocca della Castellina, i muri « di Staggia, *e quelle della Torre di Rencine nelle parti del* « *Chianti.* »

Ugualmente nel 1452 il popolo di Rencine sarebbesi difeso dalle truppe napoletane se i due Constabili che vi abitavano non avessero per viltà ceduto il Castello alla prima comparsa del nemico. Altronde questo fatto asserito dall'*Ammirato* viene con più esattezza registrato nei *Ricordi di Filippo di Cino Renuccini* informandoci « qualmente li 2 Settembre 1452 do- « pochè le genti del Re d'Aragona ebbero conquistato il Ca- « stel' di Foiano, andarono a campo al Castel' di Rencine, e in « quattro dì l'ebbero per tradimento *del Morello da Empoli* « che v'era dentro con 40 paghe e diello loro. »

A tal proposito narra l'*Ammirato* (114) che « un pauroso « fiorentino narrando al vecchio Cosimo de' Medici il gran' nau- « fragio che la Repubblica avea sofferto con la perdita di Ren- « cine, il sagace vecchio con volto sereno gli domandò che « per sua fè gli dicesse in qual' parte del Dominio Rencine « fosse collocato.

Entravano in lega Napoletani e Senesi, e nella seconda guerra del Re di Napoli contro i Fiorentini passando le armate dallo Stato di Siena il dì 9 Luglio 1478 (115), introdottesi nel dominio fiorentino, ponevano nel dì 10 il campo al Castello di Rencine. « Quì (scrive il contemporaneo *Allegretti* nel suo « Diario Senese) piantavano nel dì 22 la bombarda dei Se- « nesi, e trassero la notte tre volte, e l'altro dì sei, e la sera

« de'23 entrarono in Rencine, e messonlo a sacco e poi a fuoco.
« e il Comune di Siena fece gettare tutte le case e mura
« per terra (116). — Di più il Duca di Calabria condottiero
« dell'esercito (parole del *Malevolti*) (117) fece impiccare 25 di
« quei soldati che v'erano in guardia. »

Finalmente Lorenzo de' Medici, cui stava a cuore di rimuovere tanto flagello alla Patria, firmava col Re Ferdinando II di Napoli solida pace, e stabiliva che tutte le Terre e tutti i Castelli già da lui conquistati fossero restituiti alla Repubblica fiorentina.

CHIESA.

Da tante vicende politiche alle quali fu sottoposto il Castello, passando alla descrizione della Chiesa parrocchiale Plebana sotto il titolo di S. Michele a Rencine, cui è annesso il Popolo di S. Jacopo in Gena (del quale faremo menzione quì appresso), ravvisiamo questa di tale antica costruzione da rimontare forse al secolo VIII in che venne edificata con architettura longobarda o barbara, l'altra di S. Michele a Nebbiano in Valdelsa (118) con somigliante materiale di filaretto, ossia a pietrame quadrato condotto a pulimento. All'esterna facciata osserviamo il principio d'una loggetta a pietrami con archetti e piccole mensole sostenute da colonnette. La forma del Tempio coperto a cavalletti è composta d'una sola navata in lunghezza B.ª 24, otto delle quali occupano il Presbiterio, larga B.ª 12. In prospettiva è un solo Altare alla romana, e vi posa un quadro rappresentante S. Michele Arcangiolo in atto di trafiggere il dragone; nella parte inferiore di esso vediamo due nicchie contenenti in basso rilievo a stucco baroccamente lavorato, le tre virtù teologali, S. Giuseppe, e la Vergine madre. Sotto il Coro è una stanza sotterranea, antico sepolcreto, a guisa di catacomba, contenente alcuni teschi umani. L'ingresso fu dall'opposto lato della Chiesa, rilevandosi da una porta già rimurata, e veduta nell'intraprendere un restauro ai fondamenti del Tempio.

La popolazione di S. Michele a Rencine ascende oggi a 200 individui. Nel circondario della Pieve si trovano quattro pubblici Oratorii.

1.° Della Compagnìa già soppressa col titolo della SS. Annunziata che serve oggi di Sagrestia alla Chiesa, ed è contigua a *cornu Evangelii*. All'Altare della Compagnìa è una tela di non mediocre pennello, rappresentante la Vergine Annunziata.

Busona. 2.° Il secondo Oratorio col nome di S. Francesco d'Assisi a Busona, una volta dell'antica famiglia Malevolti, quindi Piccolomini, è oggi dei nobili Senesi Sigg. Bargagli.

3.° Oratorio. Sotto l'invocazione di S. Margherita V. e M. presso la Villa di Rencine, proprietà in avanti dei Sigg. Giugni, oggi dei Sigg. Baldi fiorentini. Appartiene però a diversa giurisdizione Vescovile, e Parrocchiale, essendo l'Oratorio donato dall'Arcivescovo di Siena ai predetti Sigg. Giugni, come resulta dalla Filza dell'anno 1627 pag. 4638 che si conserva nell'Archivio di quella Curia: parimente l'Oratorio è annesso alla Vicarìa di Montereggioni Diocesi Senese. Ma il Parroco di Rencine è l'uffiziante nato in forza di alcuni legati imposti dai sullodati Sigg. Giugni, e da un loro Servo.

Gena. 4.° S. Jacopo in Gena (torrente che scende dal Chianti fra la Castellina e Fonterutoli). Fu già Parrocchia con borgata in antico. Riscontrasi negli atti della Curia Vescovile di Colle che il Pievano di Rencine teneva l'obbligo di celebrare in questo Oratorio una messa in ciascun'mese, e nel giorno di S. Jacopo di procurarne la seconda. Soppresso l'Oratorio, fu annesso con tutta la sua dote alla Pieve di S. Maria Novella in Chianti Diocesi Fiesolana (Diocesi alla quale spettava una volta anche il Castello di Rencine), e di più le fu annesso la soppressa Cura di S. Bartolomeo presso la Castellina, malgrado che S. Maria Novella fosse non poco lontana da queste adiacenze, interrotta da giurisdizione di Chiese Plebane di vetusta fondazione e matrici, come S. Leonino in Conio, S. Agnese in Chianti, S. Giusto in Salcio, e dalla Pieve di Panzano. Non sono peraltro decorsi molti anni da che il materiale dell'Oratorio di S. Jacopo in Gena minacciando rovina, ne attendevamo il restauro; all'opposto i possessori della Villa di Rencine (non sappiamo per qual'diritto) ne spianavano le mura e l'altare: fu accesa querela, e reclamata la riedificazione presso l'autorità ecclesiastica, senzachè abbiamo contezza di quale ne fosse il resultato.

Elenco dei Parrochi.

1761 Della Rocca Giovanni di Poggibonsi
1784 Marchi Giovanni di Poggibonsi
1796 Montanari Andrea
1801 Scudellari Giuseppe
1807 Giannini Andrea
1821 Ganucci Giuseppe di S. Gimignano
1834 Volpi Grisostomo di Poggibonsi.

OTTAVA PARROCCHIA.

S. Leonino in Conio.

È un Casale distante circa 4 miglia a mezzogiorno dalla Castellina. Risiede sul fianco occidentale dei monti che separano la Valle di Pesa da quella dell' Elsa, e giace sopra un poggio bagnato a levante dal torrente Staggia, a ponente dal fosso Gena, ambidue tributarii dell' Elsa. Fù nominato — *in Collina* — quindi volgarmente — *in Conio* — essendo prossimo ad un monte della forma d' un *Cono* occupato in parte da un podere detto — *Cogno.* — Nel distretto di questo Casale è un luogo col nome *Topina* derivato forse da punto topografico per la vasta Torre che s' incontra a breve distanza dall' antica via postale Senese. Lunghesso questa Via fino a Terrenieri esistono altre Torri elevate dalla Repubblica di Siena come punti di osservazione. Intorno alla prima grandiosa Torre venne aggiunto un fabbricato, menochè dalla parte di mezzodì, per uso d' abitazione. La Tenuta di Topina che spettava ad una delle antiche famiglie Bianciardi della Castellina, passò in dominio dei Sigg. Serragli.

In ordine al tempo in cui venne a formarsi la Chiesa di S. Leonino, riflettiamo che dopo la comparsa in Italia del Gran-Costantino distruggitore dell' atrocissima persecuzione ai Cristiani, e motore della pace alla Chiesa, incominciarono nelle Toscane campagne nei secoli IV e V, in luoghi di numerosa

popolazione, o da numerosa popolazione vicini, i primitivi Santuari col titolo di Pievi preceduti dai Fonti battesimali. Più tardi per manifesta pietà religiosa di facoltose famiglie si estesero nel secolo VIII, come fu quella di S. Appiano in Val'd'Elsa, di che feci memoria *(ediz.* 1855 *pag.* 13*)*.

Se per deficienza di memorie positive non possiamo stabilire che la instituzione della Pieve di S. Leonino in Conio avvenisse poco dopo il secolo VIII, diremo che già nell' XI esisteva, riscontrando non solo il fabbricato del Santuario e della Canonica composto di gravissime pietre alberesi che mostrano la remota antichità di quel tempo, quanto la certezza che nel secolo XII la Parrocchia riteneva le appresso Chiese succursali. 1.ª S. Miniato a Fonterutoli, 2.ª S. Niccolò a Vignali, 3.ª S. Salvatore all'Arbiola, 4.ª Canonica di S. Antimo, 5.ª S. Romolo a Cornia, 6.ª S. Pietro a Cagnano, 7.ª S. Cristofano a Scorico, 8.ª S. Giovanni a Rondinella, 9.ª S. Bartolomeo a Godenano, 10.ª S. Michele a Leccia, 11.ª S. Lorenzo a Tinelli. Dichiarata Cattedrale nel 1592 la Chiesa della Città di Colle, ella aggregavasi questa Pieve (togliendola dalla Diocesi di Fiesole) con l'annessione dei Popoli 1° di S. Michele a Leccia, 2° S. Romolo a Cornia, 3° S. Pietro a Cagnano, 4° S. Niccolò a Vignali, 5° S. Maria a Frassi, restando a suffraganea l' unica Parrocchiale di S. Miniato a Fonterutoli.

Quanto al padronato della nostra Pieve è da sapersi che a breve distanza della Chiesa è la Villa oggi Castelli. Nella parte meridionale del vasto palazzo primeggia una Torre avente a lato una solida porta arcuata di ben' lavorato alberese. Da essa si accede a gran' piazzale che doveva pure esser cinto di mura per difesa del feudatario che vi dominava. Credesi con qualche ragione esser questa località appartenuta alla illustre famiglia Ricasoli, cui spetta tuttora il padronato della vicina Pieve, forse per averla fondata, o dotata con porzione di quei suoi terreni uniti agli altri di S. Michele alla Leccia, di che diremo quì appresso.

Il Padronato della Pieve è oggi tenuto da S. E. il Barone Bettino Ricasoli.

La Popolazione ascende a 570 individui.

Il titolo di Pieve cessava alla Chiesa di S. Leonino, cle-

vandosi alla dignità di Propositura con Decreto emanato dal Vescovo di Colle Monsig. Giuseppe Stanislao dei Conti Gentili nel dì 28 Gennajo 1828, alle istanze di quel Proposto Giuseppe Rivi che nel suo ben'lungo stanziamento in questa Parrocchiale mostravasi zelantissimo per la sua Chiesa, e noi possiamo attestarne per l'amichevole reciproca corrispondenza. Notiamo in specie la sua intelligente vigilanza nella direzione coltivatrice dei terreni; la erezione nel 1834 di un nuovo campanile *a ventola* con due armoniose campane; il grave dispendio nel 1859 di circa Lire toscane 700 per la nuova Tavola e cornice indorata rappresentante S. Leonino, esposta sull'Ara maggiore, dipinto del Sig. Ferdinando Folchi artista dei più valenti fiorentini da me prescelto, che mentre appagava il mio desiderio per l'eccellente lavoro, incontrava laude universale per la maestrevole condotta dell'opera.

Sia quì aggradita breve contezza dei popoli attualmente annessi alla Propositura, non menochè dei quattro Oratorii nel suo Circondario.

Vignali 1.° annesso — S. Niccolò a Vignali avente tuttora un'Oratorio.

Leccia 2.° S. Michele alla Leccia, castello feudatario in Valdelsa con antico eminente fortilizio spettante ai Ricasoli, di cui tuttora rimangono avanzi condotti in parte a locali di abitazione. Che questo luogo fosse proprietà dei Ricasoli, argomentasi dal Sepolcro di una tale Annina Ricasoli in quella Chiesa oggi annessa, la qual'defunta lasciava il suo patrimonio allo Spedale di S. Giovanni di Dio in Firenze con obblighi di suffragio: ma il pio Stabilimento passava il fondo ad altri possessori tra' quali trovasi da molti anni in dominio del Sig. Borgheri di Livorno. — Il Castello alla Leccia è in vicinanza della sua Comune della Castellina, ed è ricordato nel 1077 fra le carte della Badìa di Coltibuono (119). — La Parrocchia che fù nel secolo XII una delle succursali di S. Leonino in Conio, e che nel 1551 numerava 70 individui, fu soppressa, ed il popolo aggregato, come poc'anzi dicevamo, a questa Pieve per ordine del Vescovo di Colle. —

Frassi 3.ª S. Maria a Frassi, popolo annesso, senza che sia rimasto traccia del Santuario.

Cignano 4.° S. Pietro a Cignano, Casale nel Comune della Castellina, una volta Parrocchiale, quindi annesso a questa Pieve di S. Leonino con la dote del podere posseduto dalla ridetta Parrocchiale. —

Le notizie di Cignano esistente sopra un poggio che separa l'Arbia dalla Staggia, si desumono dall' Istrumento di fondazione della Badìa di Poggibonsi, ove si legge che il Marchese Ugo nel 998 lasciava a quel Monastero tre *Mansi* (stanze) in Cignano con la Chiesa di S. Pietro. Si rilevano ancora dal Diploma emanato nel 1074 dall' Imperatore Arrigo IV confermando alla Badìa Fiorentina fra gli altri luoghi *Castellum de Cignano et de Brolio.* La posizione di Cignano essendo tra i Territori delle Repubbliche Fiorentine, e Senese, un Lodo del 1203 ne stabiliva la loro appartenenza. — La Chiesa di S. Pietro a Cignano si conserva tuttora di solido e antico fabbricato a pietrame.

Oratorii. 1.° Oratorio della Compagnìa col titolo del SS. Sacramento. È contiguo alla Chiesa in *cornu Evangelii* con ingresso sull' interno limitare della medesima Chiesa. La sua forma è quadrilatera coperta a volterrana, la estensione b.ª 28 di lunghezza, 11 di larghezza. L' altare è ricco di stucchi col mediocre dipinto indicante S. Bernardino da Siena.

Cornia. 2.° S. Romolo a Cornia, ove attualmente non esiste che piccola Cappella.

Cogno e Campalli. 3.° S. Antonio a *Cogno*, e S. Maria a *Campalli*, proprietà dei Sigg. Morelli di Siena. — *Campalli* fu un fortilizio feudale dell' estinta famiglia Senese Francesconi, condotto di poi a Villa Signorile dai medesimi Sigg. Morelli. Fu nominato *Campalli* per gli accampamenti di truppe nell' andare, o venire da Castellina a Rencine, e viceversa.

Casa. 4.° S. Raffaello Arcangiolo alla Casa. Di piccola mole è l' Oratorio, ma di aspetto vaghissimo con annessi di Sagrestia e Sepolcreti per i defunti della famiglia Minucci, alla quale appartiene unitamente a delizioso villaggio. In detto Oratorio fu collocata dal Sig. Auditore Giovanni Minucci una Iscrizione composta dal Professore Nasimbeni Proposto a Provenzano, così concepita:

A: P: R: M:
Avitum hoc Sacellum
Cum Ara nunc marmorea
Sacrario fornue pavimentum
Aere proprio restituit amplificavit
Omnique Oratorii et instrumento excoluit
Iohannes Adv: Minuccius ab atavis Volaterr.
VI Vir stilitibus criminibus indicandis em.
A: D: MDCCCL.

Non è da tacersi che quel dotto Avvocato, di poi Giusdicente Giovanni Minucci, fu instancabile nel profondere ingenti somme a fornimento ed abbellimento di questa sua Villa composta di comodi e nobili appartamenti, di giardini con vasche spillanti purissime acque, dichiarandosi dall' appresso memoria esposta sulla porta principale della Villa.

Questa Villa cui per doppia Via si accede
Sorgeva dai fondamenti per le cure dell'Avv. Giov. Minucci
Auditore Civile e Criminale in Pisa
Per lui nell' attiguo giardino
Conduceva l' acqua dal podere di Frassi.
Per lui il Tempietto Sacro
Alla Vergine e all' Arcangelo Raffaello
si ampliava
Per lui aumentavano i fondi aviti
E si abbellivano di gentile cultura.
MDCCCXXXXVI.

La POPOLAZIONE della Pieve ascendeva nel 1551 a individui 247, e nel 1833 a 542.

Dirigendo le nostre osservazioni al Santuario della Propositura di S. Leonino, che sul termine del secolo XVIII pel buon' volere del Pievano Lelli venne in gran' parte bonificato unitamente alla Canonica, lo troviamo di forma rettangolare, di lunghezza braccia 40, di larghezza braccia 11, coperto a cavalletti. Fuori di squadra ed alquanto preponderante a sinistra vedesi il maggiore altare, il presbiterio ed il Coro; barocchissimo lavoro per ottenere un locale ad uso di Sagre-

stia. — Il Tempio è decorato da tre Altari. Il maggiore su cui posa la Tavola in tela sopra menzionata, e rappresentante Maria SS. in alto col Divino Infante sollevato intieramente sulle di Lei ginocchia, il Vescovo e martire S. Leonino ammantato pontificalmente con mitra e pastorale deposti ai piedi, e due figure ai lati. — L'unica memoria di S. Leonino resulta da un solo manoscritto nella Canonica con le frasi — molti anni addietro sotto l'Altar' maggiore vi era dipinto questo Santo. —

Elenco dei Pievani e Proposti.

1691 Riccucci Bonaventura
1720 Becattini Innocenzo
1734 Bruni Domenico
1780 Lelli Ferdinando di S. Gimignano
1820 Rivi Giuseppe (Primo Proposto) di Casentino
1861 Staderini D. Vincenzo di Siena.

NONA PARROCCHIA.

Fonterutoli S. Miniato.

Nella Diocesi di Colle giurisdizone civile di Radda, padronato della Mensa, popolazione di N.° 100 individui, è Fonterutoli distante due miglia dalla Castellina, alla sommità dei poggi che separano il Chianti dalla Valdelsa, ove dalla parte meridionale scaturisce il fiume Gena. Incontrasi questo Casale, una volta Castello nella Via Senese, nell' antico confine della Diocesi Fiesolana, e dello Stato politico di Firenze da che la Repubblica Senese con Istrumento de' 6 Ottobre 1208 renunziava a favore della Fiorentina non solo Fonterutoli, quanto le ragioni e i diritti su' Poggibonsi e pertinenze.

Fonterutoli-Fons rutilus Fonte limpido. — Infatti due sorgenti si trovano nel paese, una inferiormente alle abitazioni che fornisce in copia le acque a quei popolani; l' altra superiore non molto distante, sulla strada provinciale senese.

La Repubblica di Siena lontana non meno di 12 miglia da Fonterutoli, avea allacciato questa seconda sorgente di sopra per condurla fino alla sua piazza: ma portati i condotti fino ad un certo punto, vennero distrutti dalle armate fiorentine circa al secolo XIII, e le acque disperse non giunsero giammai a Siena, quantunque lo scrittore *Gigli* senese opinasse in contrario. Vero è che Siena non essendo feconda di acque, anzi priva quasi del tutto in quest'anno 1867, bramerebbe richiamare a vita l'antico progetto, e già furono di recente intraprese all'uopo le indagini opportune su' queste sorgenti.

Troviamo nel giro di Fonterutoli un casamento ove apparisce oscura antica Iscrizione in pietra fino ad oggi trascurata per la non intelligenza del suo contenuto. Ma tutto il merito di averne scoperto le frasi dopo tanti secoli, debbesi al Sig. Proposto Mangani della Castellina unito al Sig. Merlotti Parroco del Poggiolo in Diocesi Senesi. Ecco le parole della Iscrizione.

✠ ANNO D MCCLX
VIII QUESTO E IL TE
RMINE DEL PIVIE
RE DI S. LEONINO

È verosimile che questa pietra esistesse sopra un pilastro al confine del Piviere di S. Leonino verso la parte di Quercegrossa, o di Vagliagli non a molta distanza di Fonterutoli, e che per la rovina del pilastro fosse la pietra con l'Iscrizione collocata a capriccio dai manifattori sul casamento che questi in allora inalzavano.

La Chiesa parrocchiale di S. Miniato se nel XII secolo, come sopra dicevamo, conoscevasi per una delle Succursali della Pieve di S. Leonino in Conio nella Diocesi di Fiesole, proseguiva ad esser'tale nel 1529, ma sotto il Vescovado di Colle. Dai nobili di Staggia che quì tenevano Signorìa, acquistarono il padronato della Chiesa i Monaci Vallombrosani di Passignano, ai quali fu confermato dal Diploma del Pontefice Alessandro III con Breve del 1177 (120), e di qui rilevasi la longevità di questa Chiesa. — Il Santuario presenta i carat-

teri di costruzione nel Secolo XI, e potrebbe congetturarsi essere stato più esteso per la parte opposta oggi occupata dalla Canonica parrocchiale. All'interno presentasi davanti all'Ara maggiore un balaustro, pilastri laterali che si congiungono all'arcata fino all'ultima altezza: tuttociò è composto di pietra serena alla pari dell'Altare sostenuto da pilastri e colonne, adornato di frontespizio, e di elegante cornice. Dicesi che questo fosse elevato per largità della nobile famiglia Mazzei di Firenze possidente in quei pressi, essendone un riscontro lo Stemma gentilizio scolpito nei piedistalli delle medesime colonne. La Tavola rappresenta la Vergine madre avente *in cornu Evangelii* il titolare S. Miniato martire, S. Zanobi, e S. Filippo Neri; *in cornu Epistolæ* S. Francesco e S.ª Verdiana. — Due minori Altari sono in Cappelle sfondate. L'uno a destra dedicato a S. Biagio. L'Altro a sinistra, alla Vergine Addolorata, Altare edificato circa al 1710 dai Socii d'una Confraternita ivi esistita sotto questo titolo.

Elenco dei Parrochi.

1652 Del Macchia Lorenzo
1660 Talusi Simone della Castellina
1694 Tolosani Alfonso di Colle
1710 Baldassarri Andrea di Sorbano in Romagna
1739 Martinucci Pompeo
1747 Fontani Niccolò della Castellina
1775 Angeli Antonio
1784 Bartoli Pietro
1799 Palagi Niccolò di Vagliagli
1813 Giunti Giovanni di Colle
1847 Posticci Gio. Battista del Palagio
1851 Braschi Erasto di Colle
1856 Bartolini Giovanni di Poggibonsi.

DECIMA PARROCCHIA.

Tregole S. Lorenzo.

Tregole denominazione derivata dalle tre gole di tre valli che ivi si riuniscono formandone una sola.

Questo Casale in Val' d' Arbia è distante circa due miglia a sud-est del suo Comune della Castellina, Diocesi di Fiesole, mandamento di Radda, padronato della Mensa, popolazione di 290 individui. La Chiesa parrocchiale è nel Piviere di S. Giusto in Salcio ove teneva alcuni beni enfituetici Teodorico del fu Ildebrando, siccome rilevasi da una Membrana esistita fra le altre nella Badia di Coltibuono, riguardante la rinnuovazione di quei beni nel Piviere (parole della membrana) di S. Giusto « in Salcio per l' annuo canone di 5 denari d' argento da « pagarsi al proprietario Teodorico del fu Ildebrando nella sua « Corte posta in *Tregole.* » — Nel Sacro Tempio sono due altari; notiamo in specie quello sotto l' invocazione del SS. Rosario, alla di cui Immagine si dirigono le sue lodi da una Congrega sotto il medesimo titolo. —

Due Oratorii si trovano nel circondario di questa Parrocchia, ed un Popolo *annesso.*

1.° Otatorio dedicato a S. Giuseppe, proprietà dei Sigg. Palagi unitamente al villaggio. Bello è il composto dell' Oratorio innalzato con molta periza a pietrami, di forma ottagona, coperto a cupola. L' Altare condotto parimente a pietrami, contiene in tela l' Immagine del transito di S. Giuseppe, a di cui onore i Sigg. Palagi celebrano nel 19 Marzo la festività.

Badiola. 2.° S. Maria in Colle appellata volgarmente la *Badiola*, sebbene nella Comune di Radda, la rammentiamo in quanto alla sua prossimità e rapporti religiosi con la Castellina. Era in antico un'Abbazìa forse della Regola di S. Benedetto. Risiede sopra un vasto piano di poggi tra la Castellina e Radda. Essendo quell'Abbazìa in vicinanza al Castello di Trebbio, può argomentarsi come una fondazione dei Conti

Guidi che ne erano i feudatari, in sequela di tanti altri Monasteri e Chiese erette anche nel nostro Chianti dai Ricasoli e Squarcialupi.

La Chiesa oggi Oratorio è di lunghezza braccia 32 compreso il Coro, e larga 9. È costruita a pietrame alberese scalpellato dentro e fuori, coperta a cavalletti. È corredata di due altari ove niente di pregio si osserva. — Sembra altronde certo aver' sofferto questo Santuario modificazioni irregolari per l'atterramento delle navate, chiusura degli archi, riduzione della porta d'ingresso arcuata a pietrami, quindi rettangolare ed angusta. Congiunte alla Chiesa si rimarcano da un'lato quattro arcate coperte da muro cementato, indicando chiaramente che fosse in origine un Santuario a tre navate; dall'altro lato a meridiana lo spazio occupato dalla navata, è ridotto per l'area di un quarto a Sagrestia, essendo il rimanente ingombrato da quantità di ruderi e macerie; la navata a settentrione tuttora deformata, serve ad usi colonici. Tali deturpazioni ebbero luogo nel 1501, spiegandolo la seguente Iscrizione in pietra, alquanto consunta dall'ingiurie dei tempi, sopra la porta:

PADRONAO
DE
CELADI.... II
1501

Sopra l'Iscrizione è l'Arme con tre fascie orizzontali in campo, smerlate a rotondo. Non può esser dubbio che tale confuso disordinamento al Tempio si operasse nel 1501 perchè distrutto il Castello di Trebbio dai Fiorentini, soppresso il Cenobio, avvenuta la peste, e così cessata l'utilità di quel Santuario, il Celardi, o Celardini, ovvero Gherardi o Gherardini, come forse potrebbe esprimere la surriferita tronca Iscrizione, divenuto possessore dei fondi di quel Pio luogo, ne facesse la barbara riduzione a capriccio come usava in quei meschinissimi tempi.

È sempre attivo in questo Oratorio un Benefizio semplice con rendita di Scudi 25 proveniente dai possessi allivellati di

un podere alla Badiola, e di altri a breve distanza con due piccoli mulini detti il mulino vecchio, e il mulinaccio. Il patrono di esso è la nobile famiglia Nuti di Firenze. —

Il fabbricato della Badiola in discorso occupava gran' parte dell' estesissimo prato ove oggi vedesi la Chiesa specialmente da tramontana, facendone riscontro i muri rasati al suolo che lo traversano in diversi punti, talchè la Chiesa e l'altro fabbricato avea sempre un largo piazzale, di fronte al quale è tuttora un antichissimo pozzo formato nella sua gola da scarse ma grosse pietre d' alberese, che direste essere il pozzo della Samaritana, tanto è patriarcale. La sua profondità è di circa braccia 50 e incavato nei macigni. Allorchè presso il 1840 si volle purgare per uso di due famiglie coloniche che vi abitano in casamento discosto alquanto dalla Chiesa, vi si trovarono due grossi secchioni da servire al bisogno d' una Comunità o di una famiglia Religiosa.

I popoli circonvicini praticano singolarissima devozione a questo vetusto Oratorio, abbenchè non vi si trovi Immagine o Reliquia di Culto speciale. Bensì nel Venerdì Santo passano processionando con straordinario concorso diverse Fraternite a visitarlo, ed il Lunedì della Pasqua di Resurrezione si celebra dai fedeli la Festa della S. Croce esponendovi la sacra Reliquia. Questa singolare devozione nei Popoli non è autenticata da veruna memoria, o da alcuna tradizione, ma solo dalla pia opinione che quivi sieno sepolti sette Corpi Santi.

Trebbio. L'*annesso* Popolo alla Parrocchia di S. Lorenzo a Tregole fu quello di S. Niccolò a Trebbio. Alla distanza di quasi mezzo miglio dal suddescritto Oratorio — *la Badiola* — s' incontra sopra ameno e pomato Colle il famoso già Castello di Trebbio nella Valle d'Arbia, Comune di Radda. Nell'anno 1193 Guido del già Ridolfino, e CC. Signori di tal' Castello unitamente al Console, promessero al Comune di Firenze rappresentato dal Potestà Gherardo Caponsacchi, di ricevere in Trebbio presidio e guarnigione da stabilirsi a volontà dei Fiorentini, i quali vollero obbligarsi a far' guerra e pace, dichiarando ad ogni Castello che fossero per edificare, di offrire in ciascun' anno un cero alla Chiesa di S. Giovanni, e al Comune di Firenze una marca d' argento (121). — Trebbio

era un feudo de' Conti Guidi, di poi della famiglia Trebbiesi (122) dai quali passò a Lando Landi, in fine ai Sigg. Pazzi di Firenze che lo possedevano a tempo della famosa congiura. — Non sembra che il fabbricato di questo Castello fosse nella sua integrità di particolare considerazione, poichè volgendo ovunque lo sguardo vediamo fondamenti di fabbriche con alquante macerie, due casette per uso di colonia, ed altra casa colona che mostra al nord finestre di pietra a semicerchio già rimurate, e la porta d'ingresso quadrata a pietrame, — Della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò a Trebbio, suffraganea una volta del Piviere di S. Giusto in Salcio, e soppressa da lungo tempo, non troviamo un solo vestigio.

Aiola. Termino l'articolo della Parrocchia di S. Lorenzo a Tregole offrendo breve memoria del Villaggio d' *Aiola* distante 3 miglia circa dalla Castellina, Comune di Castel'nuovo Berardenga. Questo fortilizio poggia sopra vago risalto con pendici dirupate che scendono a destra del fiume Arbia nella Cura di S. Fedele a Paterno Diocesi di Colle; ha la forma rettangolare con 4 torrini ai suoi angoli, dai quali si passa in sotterranei che girano in tutto lo spazio del fabbricato, e vi si scuoprono dei trabocchetti. — Il Feudo apparteneva alla stirpe Squarcialupi, e nell'interno del Palazzo mostravasi una serie di dipinture rappresentanti alcuni Individui della famiglia, e le loro glorie; quindi passava in dominio dei Sigg. Ballanti Nobili Senesi. Oggi sul piano e nel centro del fortilizio sorge grandioso Villaggio al quale si accede per mezzo d'un'ponte levatoio; nel 1850 lo stesso Villaggio venne restaurato, ampliato con spaziosi e nobili appartamenti dal Tenutario attuale Sig. Borgheri.

È per ultimo da ricordarsi l'inutile tentativo di quel Marchese di Marignano che volendo con molti armati, e con 60 colpi di cannone assalire nel 1554 questo luogo, ne partiva umiliato per la difesa incontrata da scarso numero di milizia unita ai contadini della contrada, i quali arditamente ricusarono d'arrendersi.

Elenco dei Parrochi di S. Lorenzo a Tregole.

⋮
Bianciardi Diamante della Castellina
⋮
1780 Ferretti Niccolò
1820 Landini Luigi di Reggello.

UNDICESIMA PARROCCHIA.

Pietrafitta S. Jacopo.

Il nome — *Pietrafitta* — fu dato a diverse località, derivando forse o da qualche lapida miliare, o da qualche segno di confine in Contadi, Comunità, o Diocesi, o perchè quì si trovano in gran copia *pietre fitte* nel terreno (123). Il Casale di Pietrafitta è in Val' di Pesa con Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Jacopo nel Piviere di S. Leonino a Panzano, distante circa due miglia a settentrione dal suo Comune della Castellina, prossimo alla strada conducente a Panzano, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole. Risiede isolato da ogni parte sulla costa dei poggi che separano la valle superiore della Pesa da quella dell' Elsa presso la strada maestra che dal ponte della Pesa sotto Montebernardi guida alla Castellina. Sembra essere stato un piccolo Forte dimostrandosi dalla Torre tuttavia esistente, quantunque ingombrata da molti fondamenti di fabbriche e da gran' copia di ruderi odiernamente adoprati per uso di muri campestri. Questo Casale debbe rimontare ad origine assai remota, non facendosene menzione da alcuno degli Storici e Cronisti meno antichi, i quali forse ignoravano che dal terreno di Pietrafitta si erano estratte monete dei primi Imperatori Romani, frecce di ferro a misura triangolare ec., indizio di fatti d'armi quivi avvenuti; e di questi noteremo lo ingiusto del 1452 diretto dalle armate del Rè Alfonso d' Aragona, nel quale preso possesso del Casale, ponevalo a sacco mentre assediavasi la *vecchia Castellina.* — È da ripetersi che quì sono le due Ville, l' una Uguccioni, l' altra da Cepparello patrizii fiorentini.

La Chiesa di Regio padronato con 230 popolani, niente dimostra di speciale considerazione. All' esterno incontrasi un loggiato che contiene in marmo alcune epigrafi sepolcrali. Una del 1860 ricorda la salma del patrizio fiorentino Cav. Domenico Mori-Ubaldini che militava sotto le bandiere toscane. Altra del 1863 a memoria del patrizio fiorentino Gaetano Roti consorte

a Natalina Mori-Ubaldini. Nell' interno esistono tre Altari. Al maggiore è nella Tavola rappresentato la Vergine col Divino Infante, a destra il Santo titolare Jacopo il maggiore, a sinistra l' Arcangelo S. Michele. Al minore altare dedicato a S. Francesco è un dipinto dell'Immacolata Concezione. All'altro di fronte sacrato alla SS. Vergine (coperta nel centro da mantello) veggonsi ai lati i Santi Michele e Sebastiano. Al disopra dell' altare lavorato con semplice ornamento di pietra serena, leggesi:

D. O. M.

Præsbiter Angelus Franciscus de' Massetanis Lamolensis 1616.

Dalla parte dell'Epistola riscontrasi a marmo la seguente Iscrizione:

A perpetua memoria

Ricordo che li Rettori di questa Chiesa con il consenso di Monsignore Re.mo Vescovo di Fiesole sono obbligati in perpetuo a dire ogni settimana una messa de' morti a intenzione di Matteo Panzanini, il quale per tal conto donò a questa Chiesa il podere della Capannuccia stimato Scudi 250 *a dì* 5 *febbraio* 1641, *come si vede per il Contratto rogato Ser G. Battista Vignali Cancelliere del Vescovado di Fiesole.*

Nel perimetro di questa Parrocchia s' incontra la Chiesa Curata già soppressa di S. Stefano, inalzata a pietrame ben'lavorato di filaretto. Il Coro è a semicerchio. Apparteneva in antico la Chiesa al Seminario di Fiesole, oggi al livellario Don Cesare Chiti. Non è altrimenti uffiziata, ma condotta ad altri usi. —

Elenco dei Parrochi di Pietrafitta.

⋮
1616 Massetani Angiolo di Lamole
⋮
Municori Sebastiano
⋮
Busatti
⋮
1744 Busatti Filippo
1780 Fusi Gabbriello di Radda
1798 Pecci Francesco di Montegonzi
1835 Cinuzzi Francesco di Lamole.

DODICESIMA PARROCCHIA.

Grignano S. Lorenzo in Santa Maria.

Due Castelletti si contano nel Comune della Castellina intitolati — *Grignano* — *agrum Janii* (terra dedicata a Giano), i quali dettero nome a due distinte Parrocchie nel Piviere di S. Leonino a Panzano. L'una appellata — *S. Lorenzo a Grignano* di sopra, Castello diruto a breve distanza per la via di Panzano. L'altra in *Grignano* di sotto nominata *S. Giorgio alla Piazza* (124). La Parrocchia di *S. Lorenzo a Grignano* che avanti il secolo XV teneva aggregata la Cura di S. Maria a Monteripaldi, fu soppressa, e trasferita a *S. Maria a Grignano* che fino a quel tempo era semplice Oratorio in posizione a nord-est, lungi tre miglia circa dalla Castellina, restando affiliata alla Pieve di Panzano. Questa Chiesa con 190 popolani, in Diocesi di Fiesole, in mandamento di Radda, è separata a poca distanza dalla Canonica, ed ha tre altari, ma niente vi si riscontra di pregio artistico. — Il padronato delle predette due Chiese a Grignano apparteneva alla famiglia Carducci sino a che Bernardo di Teodoro Carducci lo renunziava a favore di Raffaello Francesco Buonmattei. Egli con testamento de'28 Aprile 1649 nominando erede il nobile G. B. di Lodovico Biffi, tale onorificenza trasferivasi in seguito ai Marchesi Biffi Tolomei di Firenze.

Il Castello di Grignano risiede in vicinanza della Pesa sopra elevato monticello circondato tuttora dai ruderi delle mura, avente una Torre già mozzata dalla superficie, e un sotterraneo (del quale non abbiamo potuto conoscere la estensione) supposto per fama un trabocchetto usato dal feudatario. Non è poi dubbio che quivi fossero le prigioni, poichè leggiamo nella Vita di S. Eufrosino che fra gli altri suoi miracoli è rimarcato quello della liberazione dalle carceri di Grignano due prigionieri che ebbero ricorso alla sua intercessione (125).

La più antica memoria del Castello è un Istrumento di livello appartenuto alla Badia di Passignano rogato nel febbraio

1022 in Grignano, Giudiciaria fiorentina. Nel 1043 era Signore del Poggio e del Castello un Conte Landolfo figlio del Conte Gotizio, o Gotifredo. Nel 1452 fu il Paese danneggiato (come osservammo alla Parte I) dall' esercito napoletano capitanato da Ferdinando figlio del Re Alfonso. La Repubblica Fiorentina in vista dei danni sofferti dai Grignanesi, gli affrancava per dieci anni dalle pubbliche gravezze.

Nel Circondario della suddetta Parrocchia di S. Maria a Grignano trovasi alla distanza di cinque miglia a nord-est dalla Castellina, l' Oratorio di S. Andrea a Grignanello nel Piviere di S. Leonino a Panzano. Nell' interno adornano l' unico altare alcune dipinture in tela, ma non meritevoli di considerazione.

Ed altro Oratorio di S. Michele a Montanino, Benefizio semplice, di cui è Rettore il Rev.mo Sig. Bronzuoli Canonico alla Cattedrale di Firenze.

Elenco dei Parrochi.

1804 Bertini Giov. Battista
1806 Berti Giuseppe di Firenze
1832 Benini Vincenzo di Panzano
1850 Chiti Cesare di Greve.

TREDICESIMA PARROCCHIA.

S. Giorgio alla Piazza.

Sulla riva sinistra del Fiume Pesa, in prossimità del Castellare di Grignano, risiede questo Casale alla distanza di circa 4 miglia dal suo Comune della Castellina, Diocesi Fiesolana, mandamento di Radda, padronato della Mensa, popolazione di 162 individui. Rammentasi *S. Giorgio alla Piazza* da un Istrumento della Badia a Passignano scritto in Firenze ne'16 Settembre 1220, col quale « un certo Orlandino di Baviero « *da Piazza* renunzia per lire 350 a detta Badia il possesso fino « allora goduto dei di lei beni situati nel Circondario di Firenze, « liberando il pegno e l' usura alle istanze fatte da diversi « giudici a Orlandino *da Piazza*. »

Se questo Casale fu appellato una volta *Grignano di sotto*, se tuttora si conosce col nome di *Piazza*, potremmo credere che quì fosse *l'Agrum Janii*, di sopra notato (*pag.* 100), cioè la *Piazza* o Campo di Giano.

È notevole che nel Circondario della *Piazza* (lo accennammo alla *Parte II pag.* 26), incontrasi la casa detta — *La Torre* — appartenuta a Michelangiolo Buonarroti, quindi passata ai suoi discendenti; come del pari troviamo nella Contrada Chiantigiana la casa e i rurali possessi del Sig. Ducci fabbricatore d'Organi e di Pian-Forti.

La Parrocchia di S. Giorgio alla Piazza già detta a *Grignano*, ha la Chiesa con tre Altari. Al maggiore primeggia l'egregio dipinto rappresentante il titolare S. Giorgio, opera non dubbia del famoso *Ghirlandaio*, qualmente fu dichiarata dagli Artisti che di frequente ne furono ammiratori. Nella preziosa Tavola presentasi nel centro la Vergine col Divino Infante, a destra S. Giorgio vestito alla cavalleresca, a sinistra S. Francesco d'Assisi ammantato delle rozze sue lane. Come quì si ritrovi un tale tesoro di pennello è ignoto. Potrebbe dubitarsi essere stato un dono dell'illustre famiglia Buonarroti, o dei Sigg. Bianciardi che in tal'Circondario tenevano abitazione e possedimenti.

Nel perimetro della Parrocchia di S. Giorgio è un vago Oratorio sotto l'invocazione di S. Filippo Neri di proprietà dei Sigg. Bianciardi antichi padroni del Villaggio.

Elenco dei Parrochi.

1660 Nanni Plinio
1680 Calabri Matteo
1704 Del Noce Matteo
1707 Renzi Antonio
1709 Giuntini Onofrio
1745 Jacopini Anton' Lorenzo di Mugello
1783 Del Moro Vincenzo
1812 Martini Simone di Castelfranco di sopra
1842 Conti Francesco di Massa in Valdarno
1852 Bernini Angiolo di Faella.

QUATTORDICESIMA PARROCCHIA.

Sicelle S. Miniato.

Sicelle — vocabolo derivato forse dalle *sei celle* abitate da altrettanti Ecclesiastici conducenti vita comune onde nei giorni festivi uffizare gli Oratorii limitrofi, e provvedere alle spirituali occorrenze delle popolazioni.

Il Casale di *Sicelle* in Val' di Pesa con 185 individui, posa in costa tra Panzano, la base orientale dei monti di S. Donato in Poggio, e la sinistra della Pesa, distante circa 6 miglia a Nord del suo Comune della Castellina, Giurisdizione Ecclesiastica Fiorentina, padronato del Governo Civile, Mandamento di Radda. — La più antica memoria di *Sicelle* resulta dalle membrane della Badìa a Passignano, in specie dall'Istrumento rogato in *Sicelle* nel territorio Fiorentino il dì 4 Marzo 1077.

Alla Parrocchia (nel Piviere di S. Donato in Poggio) fu riunito il Popolo di S. Michele a Montecorboli per Decreto Arcivescovile de' 15 Gennaio 1781, la di cui riunione portava all'anno 1833 la popolazione al numero di 156 abitanti. — La Chiesa di piccola dimensione venne dal Priore Babbini, antecessore del Parroco attuale, aumentata in lunghezza per circa braccia 6, e portando più avanti l'unico altare di prospetto, lasciava a tergo lo spazio pel Coro; di più a questo altare dedicato da lungo tempo al titolare S. Miniato, ne aggiungeva lo stesso Priore Babbini il secondo laterale con la Tavola esprimente la Madonna del Rosario.

Nel giro della Parrocchia è un'Oratorio intitolato a S. Silvestro Papa, Santuario gentilizio che appartiene ai Signori Roti nobili Fiorentini con adiacenti possessi nominati parimente di S. Silvestro. La Tavola all'Altare dell'Oratorio dimostra il Santo titolare. Alcuni obblighi spirituali vi si adempiono dal Parroco di Sicelle.

Da persona pia assegnavasi un fondo per la rendita annua di scudi 10, onde celebrare in questa Parrocchia di *Sicelle* la

funzione, e l'incruento sacrifizio nella notte del S. Natale. Ciò debbe rimarcarsi per cosa distinta fra le Parrocchie della campagna.

QUINDICESIMA PARROCCHIA.

Ricavo S. Giusto.

Diversi in Toscana sono i luoghi che conservano il nome *Ricavo* — *(Rivus cavus)*. Questo è nel Piviere di S. Donato in Poggio, Diocesi di Firenze, patronato Regio, mandamento di Radda, popolazione di 114 individui, lungi due miglia circa a Nord ovest della Castellina, e risiede sulla pendice settentrionale dei poggi che chiudono la Val' di Pesa, separandola dall' Elsa sotto la strada maestra che da S. Donato in Poggio conduce alla Castellina. Il Casale di *Ricavo* fu tra i feudi conceduti dagli Imperatori Arrigo VI, e Federigo II ai Conti Guidi. — Nell' Archivio della Badìa a Passignano riscontravasi un' Istrumento scritto nel Marzo 994 in *Ricavo*. Per mezzo d' un' Contratto del 1043 il Conte Landolfo di Piancaldoli fra i doni nunziali alla sua sposa Aldina Ubaldini di Mugello, si comprendevano i di lui beni nel Mugello, in Val' d' Elsa, in Val' di Pesa, fra' quali una sua Corte a *Ricavo* con una Chiesa dedicata a S. Stefano nel Piviere di S. Donato in Poggio.

Il Santuario di S. Giusto a Ricavo fu di recente, ad Istanza del già zelante Parroco Sig. Giovacchino Fanfani fiorentino, restaurato, coperto a volta, e decorato, dicesi, dal R. Geverno toscano. Vi è unito l' Oratorio, cui si accede dalla Chiesa a *cornu Evangeli*, ove si aduna la Fraternita sotto il titolo di Maria SS. Addolorata. Il disegno e la forma della Chiesa Parrocchiale composta tutta a pietrame, dimostrano l' andamento architettonico di trascorsi secoli. La Canonica fu eretta per commissione del Granduca Pietro Leopoldo 1.°, e dalla sua posizione in alto ripiano circondato da monti più eminenti, potrebbe indursi la derivazione del nome — *Ricavo*. —

In prossimità della Parrocchia è una Tenuta in origine del Duca Salviati, ceduta di poi ai Padri di S. Giovanni di Dio in Firenze, passata in ultimo a proprietà dei Signori Pacchiani di Prato.

Elenco dei Parrochi.

1796 Guidi Alessandro di Borgo a Buggiano
1800 Gherardini Pier' Antonio
1802 Messeri Giuseppe
1816 Nerici Vincenzo
1822 Manfredini Andrea
1843 Fanfani Giovacchino di Firenze.

Chiesola.

Avanti di chiudere il nostro Compendio, sarà utile alla storia non trascurare alcuna osservazione intorno ad un Villaggio, o Borgata, e ad una *Chiesola* non più esistenti nel distretto di Ricavo, in lontananza di circa tre miglia dalla Castellina.

Per conoscere con precisione il terreno ove posassero quel Villaggio o Borgata, e quella Chiesola, partiamoci da S. Donato in Poggio; proseguiamo la mossa per cento passi circa sotto la strada ex provinciale Fiorentina nominata — *Dei Poggi* — quasi nel nucleo della loro concatenazione (orrida via perchè priva di qualsiasi pianta vegetativa, e del più meschino abituro); di poi scendiamo a destra, cioè a levante, nel possesso a pastura relativo al podere — *La Valle* — del Sig. Pampaloni; e quì fermandosi vedremo sparse macerie, quantità di muri, alcuni quasi rasati al suolo, altri sporgenti poco sopra al terreno. Ecco il suolo che per tradizione passata ad uomini più vegliardi del nostro tempo, sosteneva la Chiesa volgarmente nominata «la *Chiesola*»; tradizione sussidiata dalle vestigia che riscontriamo dei suoi fondamenti in braccia 22 di lunghezza, in 14 di larghezza, col prospetto volto a ponente.

A breve distanza da levante, e da tramontana osserviamo ruderi e vestigia di fabbricato indizianti la remota esistenza o di un Villaggio, o Borgata spenta dal contagio che nel 1550 devastava l'Italia. Per quel Villaggio o Borgata transitava la strada provinciale (ne vediamo le tracce) da S. Donato alla Castellina; oggi passa pel crine dei poggi.

Muovendo il piede alquanto più sotto al ridetto podere — *La Valle*, — incontriamo un Tabernacolo sostituito a memoria o di un piccolo Oratorio, o della Chiesa o *Chiesola* primitiva in discorso già rovinata, e che potrebbe supporsi riconosciuta per qualche tempo succursale della Parrocchia di S. Giusto a Ricavo, alla quale si credono trasferiti i di lei patrimoniali assegnamenti di terreno prima che fossero in antico tempo da un tal' Parroco di Ricavo allivellati alla famiglia Salviati ivi padrona della Tenuta superiormente accennata (*pag.* 105).

Se il vero titolo della così detta *Chiesola*, se altri positivi riscontri del come, del quando, e da chi fosse fondata, mancano alle nostre ricerche, occupiamoci del Borgo o Villaggio che la conteneva. È vero che questa porzione di contrada dipendente dal Municipio della Castellina, trovasi, ripetiamo, totalmente disabitata ed incôlta in mezzo a monti deserti che portano a S. Donato in Poggio, ma non potrà negarsi che utilissimo sarebbe ricondurla a cultura, sebbene con grave dispendio sopportabile solo dal genio, e dalla ricchezza.

Che poi il Borgo, o Villaggio fosse abitato da coloni degli adiacenti terreni, lo desumiamo dai visibili frequenti muri campestri trascurati da lunghissimo tempo; dagli scassi; dai disfatti; dallo spoglio d'ogni parte selvatica per ottenere pingue guadagno in virtù della sementa di grano e fieno nella spaziosa località.

Adunque, se questo luogo conteneva un Borgo, un Villaggio, una Chiesa; se il di lui vasto terreno fu in conseguenza suscettibile di produzioni agricole vantaggiosissime; se lo stesso terreno è composto di fecondo *alberese*, siccome lo sono i villici possedimenti presso la Castellina e Fonterutoli; perchè, domandiamo, non troveremo un'facoltoso cittadino, una società di speculatori che colgano la occasione propizia d'uno sviluppo così industriale, così di certo ubertoso frutto da prosperare ancora una colonia che vi si stanziasse? Non è forse questo luogo favorevole al commercio, mentre avvicina paesi di mercatura perenne?

FAMIGLIE ILLUSTRI

NOMINATE IN QUESTO OPUSCOLO.

Alberti . . . . . *pag.* 85
Altoviti. . . . . » 22
Baccio Bandinelli . . . . . » 26
Baldi . . . . . » 85
Ballanti. . . . . » 97
Banchi 38 40
Bandini. 30 75
Bargagli . . . . . » 85
Becciolini . . . . . » 64
Bianciardi. 25 26 27 28 29 38 40 41 42 44 50 51 59 62 63 67 68 75.
Biffi Tolomei. . . . . » 100
Borgheri 68 88 97
Bronzuoli . . . . . » 104
Buonarroti. 26 102
Buonmattei . . . . . » 100
Carducci . . . . . » 100
Castelli. . . . . » 87
Cepparello (Da) 24 98
Cerchi 73 77
Corsini . . . . . 66 78 *e not.* 95
Ducci 26 102
Elmi. . . . . » 75
Ferdinando III . . . . . » 27
Fioraia (Della) 24 30
Firidolfi-Ricasoli. . . . . » 13
Fontani. 43 44 59 67
Frescobaldi . . . . . » 12
Gangalandi . . . . . » 30
Giorgetti . . . . . » 68
Giugni . . . . . » 85
Guidi 10 12 78 95
Guitera di Bozzi . . . . . » 28

Lamioni . . . . . *pag.* 50
Landi . . . . . 24 26 29 38 40 51 *e not.* 97
Leone X 27 29
Leopoldo II . . . . . » 27
Malevolti . . . . . » 85
Marzi . . . . . 66 *e not.* 95
Martelli. . . . . » 75
Medici . . . . . » 21
Minucci. . . . . » 89
Mori-Ubaldini. . . . . » 98
Nelli-Ciani. 23 28 30
Nelli. . . . . » 30
Nesi . . . . . » 75
Niccolini 24 28
Nuti . . . . . » 95
Orzali . . . . . » 71
Pacchiani . . . . . » 105
Palagi . . . . . » 94
Paluffi . . . . . » 30
Pierozzi . . . . . » 75
Ricasoli 77 87 88
Rilli-Orsini . . . . . » 75
Roti. 24 98 103
Salviati. . . . . » 105
Sanesi 38 40
Serragli 23 24 28 29 41 50
Soderi . . . . . » 30
Squarcialupi 10 22 28 29 60 71 72 74
Strozzi-Squarcialupi . . . . . » 66
Strozzi 22 72
Talusi . . . . . » 63
Tarabori . . . . . » 30
Tedeschi . . . . . » 60
Ticci. . . . . » 72
Trebbiesi . . . . . » 11
Vannini . . . . . » 59
Ugolini. 22 28 50
Uguccioni . . . . . » 98

NOTE

PARTE I.

(1) Tacito nacque nell' anno 54 ovvero 57 a Terni nell' Umbria, ove per tradizione era la sua Statua ed il Sepolcro sulla via che conduce a Spoleto. Ebbe le prime cariche della Repubblica Romana, della quale fu anche Console. Ved. *Tacito Cornelio* con le note *d' Atto Vannucci anno 1860;* e la traduzione fatta da *Cesare Balbo.* —

(2) Avvenne da lungo tempo un incendio nell' Archivio del Vescovado di Fiesole, antica Giurisdizione del Chianti, da cui avremmo ottenuto reconditi monumenti.

(3) *Lib. de Corona Cap. 3. 4.* « Noi affermiamo... E di cotesta, ed altre « simili usanze se tu ce ne ricerchi le autentiche originarie Scritture, nessuna « ne troverai; *La tradizione* solamente è a te prescritta per autrice, la *con-* « *suetudine* per confermatrice, e la *credenza* per osservatrice. Adunque con « somiglianti esempli resterà comprovato potersi benissimo sostenere ciò che « la *tradizione non scritta* ci ha tramandato. »

(4) Nell' Opuscolo intitolato. « *Importanza della Storia.* »

(5) Questo campestre terreno venne condotto a Benefizio della Chiesa (oggi Propositura) di S. Salvatore trasferita alla nuova Castellina, servendosi del suolo su' cui esisteva il vecchio Paese già distrutto.

(6) Vide Tab. LXXXIV et paragrafo 25 (cioè 26) circa finem pag. 41.

(7) Di questa Cripta (caverna, o grotta, o sotterraneo) parla non solo *Francesco Giambullari* origine della lingua toscana, e testimonio *Petri Victorii,* ma ancora il Padre *Santi Marmocchini* nativo di S. Casciano presso Firenze. Ved. *Pecchioni Assunto* Codice nella Biblioteca di Siena segnato *A VIII 27 pag. 199.*

(8) Viaggi ediz. fior. 1768 Tom. 8 pag. 57.

(9) Pievano di S. Cresci a Montefioralle nelle sue memorie dei Santuarii del Chianti, Ediz. fior. del 1850.

(10) Cinque sono in Toscana i luoghi nominati Castellina. — 1° Castellina di Sesto nel Valdarno fiorentino presso il Borgo di Castello, Convento di Carmelitani con bellissima Chiesa ricca di marmi. Era Villa Signorile del Senatore Bani, da cui fu donata nel Secolo XVIII ai Carmelitani della Congregazione di Mantova, i quali edificarono la Chiesa, il Convento. — 2° Castellina dei SS. Filippo e Giacomo, Parrocchia in Diocesi Pistoiese. — 3° Castellina di Settimo, Popolo di S. Ilario presso Castel' Pucci nel Valdarno fiorentino. — 4° Castellina marittima, Compartimento Pisano. — 5° Castellina in Chianti, Pretura di Radda. —

(11) Avanti quest' epoca i Conti Guidi tenevano possessi anche a Rencine.

(12) I Signori di Trebbio erano patroni della Chiesa, e del Monastero di S. Maria in Colle nel Chianti, ed a rispetto d'un Lodo proferito ne' 17 Febbraio 1187 nella Chiesa di S. Giov. Evangelista a Quercegrossa per la vertenza fra le due Abbadesse di Montecollese, e di S. Maria in Colle, i predetti Signori di Trebbio vi renunziarono con atto pubblico de' 13 Giugno 1194.

(13) Una copia di questi Statuti segnata ne' 16 Agosto 1386 fu inclusa in un Libro delle matricole dell' Arte dei Giudici, e Notari in Firenze.

(14) Il di lui Ritratto operato a olio da Andrea Del Sarto stava nella Galleria Riccardiana, ed io ne tengo copia in rame.

(15) Costumava in questo tempo chiamarsi Castelli anche i non muniti di fortificazioni, siccome ne era sprovvisto il nostro della vecchia Castellina, se si eccettuano le gagliarde mura castellane, ed una Rocca.

(16) Sebbene il Pucci ponga questo fatto avvenuto nel 1326, non mancano Scrittori più moderni, e più accurati che lo stabiliscono nel 15 Aprile 1325.

(17) Lami Odep. T. 3 pag. 826-838.

(18) P.e Ildelfonso-Delizie degli eruditi Tom. 24 Vol. 5 pag. 57 Tom. 8 pag. 213-229-261-264-265 Tom. 15 Vol. 9 pag. 23-82-136-158.

PARTE II.

(19) Ved. Perlustrazione del Paese della nuova Castellina.

(20) Ved. Parte I. anno 1400.

(21) Citato alla nota 8.

(22) Parte 1 anno 1054.

(23) Ved. mie Mem. di S. Pietro in Bossolo pag. 102.

(24) Ved. Parte III. *Perlustrazione del Tempio* pag. 51.

(25) Ved. Parte IV. Parrocchia XI Pietrafitta.

(26) Idem.

(27) Ved. Parte IV. Parrocchia XIII — S. Giorgio alla Piazza — Ved. Compendio del Monte alla Verna, Ediz. fiorentina della Granducale.

(28) Ved. mia Storia di Colle pag. 273.

(29) Ved. Parte IV. Parrocchia XIII — S. Giorgio alla Piazza.

(30) Ved. Parte IV. Confraternita della SS. Annunziata pag. 59,

(31) Questo Pontefice nel 1515 entrava in Firenze in mezzo a splendidissime Feste, e magnifici apparamenti. La Cattedrale, nella quale assisteva più volte alle Sacre funzioni, e vi celebrava, avendo la esterna Facciata di marmo non compita sul disegno di Giotto, fu ricoperta con altra di legnami e dipinture immaginate ed operate da Andrea Del Sarto (come scrissi nelle mie *Notizie* sulle Pabbriche di Firenze nel 1824 e nella Vita d'Andrea Del Sarto); lavoro condotto sì bellamente, che quel Pontefice (scrive il Vasari in allora vivente) *giudicò che non poteva esser più bella quando fosse stata di marmo.* — In tale occasione il Pontefice nel dì 13 Gennaio 1515 (Lunedì) trasferivasi col corteggio di cinque Cardinali, e tre ambasciatori di Francia, Spagna, e Venezia a vistare per sua singolare devozione la prodigiosa Immagine di Maria SS. nella

Pieve di Cercina (4 miglia da Firenze) concedendovi a viva voce un Giubbileo, ed altre indulgenze negli anni futuri. La Pieve di Cercina essendo patronato dei Castellini da Castiglione, M.r Francesco di questa famiglia, Pievano e Segretario Apostolico, ebbe l'onore di accogliere il Pontefice nella sua Villa, assegnandogli a riposo la Camera ove l'Arcivescovo S. Antonino avea dimorato in occasione di Visita Pastorale; camera che per tali avventure fu condotta a pubblico Oratorio nel Secolo XVIII dal Marchese Cav. Dante Antonino da Castiglione.

(32) I Conti Dè' Gangalandi del Montale, giurisdizione Pistoiese.

PARTE III.

(33) Ved. le mie Memorie di S. Appiano del 1855 pag. 13; di S. Eufrosino del 1865 pag. 11 e 21.

(34) Ved. Parte IV art. Monistero pag. 68.

(35) Ai primi anni del nostro Secolo XIX la processione delle Rogazioni (instituita da S. Mamerto nel Secolo V. per la prodigiosa estinzione d'un incendio) fermavasi ad una Cappella prossima alla non più esistente Parrocchia di S. Salvadore all'Arbiola; Cappella che si conservava a memoria della stessa Parrocchia, e che di poi fu diruta, non esistendo oggi che l'imbasamento, e la mensa dell'Altare, sù cui poggia una Croce.

(36) Fra Ildelfonso — Delizie degli eruditi T. 13 pag. 127.

(37) Il primo atto che apparisce nella Curia Vescovile di Fiesole riguardo a questa nuova Chiesa consiste in una Bolla del 1572; Altre Bolle, o Decreti anteriori potevano peraltro esistere, ma forse deperiti in forza dell' Incendio avvenuto in quell' Archivio.

(38) Sebbene non priva affatto d'assegnamenti, vedremo in seguito quanto fosse aggravata di spese la Compagnía. Partendosi dall' anno 1503 era tenuta al mantenimento dello Spedale e annesso Oratorio. Concorse ai ripetuti restauri del Campanile della Parrocchia, alla provvista delle campane. Intraprese la fabbrica della nuova Compagnía, senzachè vogliamo enumerare la imponenza d'altre passività.

(39) Nell'anno 1590, vivente il Parroco Marco Bottegari, fu collocato sù quest'Ara maggiore, a suggerimento del Padre Alessandro dell'Ordine de'Servi in allora quivi Predicatore, il grandioso Crocefisso della Compagnía della SS.ma Annunziata qui annessa, ornato di nuove drapperie per offerte del Popolo in Lire Cento.

(40) Nella edificazione della Chiesa di S.a Croce la famiglia Alberti che si fece padrona dell'Ara maggiore, eresse nella navata principale fra le quattro prime colonne, il Coro di legno cinto di muro, contornato al di fuori di Altari decorati di pitture a fresco di celebri artisti, rappresentanti i Misteri della Passione. Demolito il Coro nell' anno 1566, furono distesi nuovi altari minori nelle navate laterali. — Parimente la Chiesa di S.a Maria Novella essendo stata divisa circa la sua metà da un muro intermedio onde i due sessi potessero assistere separati alle sacre funzioni, Cosimo 1.° nel 1570 ordinava

a Giorgio Vasari che demolisse quel muro unitamente al Coro nel mezzo del Tempio, e che erigesse gli odierni Altari di pietra serena sotto le navate minori.

E poichè parliamo della Chiesa di S. M. Novella, voglio dire dell' ingiusta critica d' alcuni giornali, ed unirmi alla voce della parte più assennata, ed instruita che loda all' infinito il grandioso restauro dell' anno 1861 condotto a cura del farmacista di quel Convento Fra Damiano Beni, a direzione del Cav. Ingegnere Enrico Romoli. Tutto presentasi consentaneo all' ordine architettonico del Tempio, ed il nuovo Altare maggiore in marmo è di tanta bellezza, che da alcuni si riguarda come una gioia, un brillante.

(41) Due colonne, in occasione del bonificamento operato nel 1814 alla Chiesa Propositura, di S. Lorenzo a Tregole, furono quivi trasportate.

(42) Veddi all'Altare della nostra annessa Compagnia della SS. Annunziata uno dei prenominati paliotti che dicesi ornasse l' altare quinto della Cintola nella Chiesa avanti i bonificamenti alla medesima nel 1814. Fui curioso di esaminarne il composto che trovai a tergo di stecche di canna spalmate di stucco, coperte sul davanti distesamente di candida ignota mestura sù cui risaltano a vivi colori disegni e fiori di fantasia; arte che crediamo passata in oblivione alla pari della tuttora misteriosa vernice del famoso *Della Robbia*.

(43) Dante Purg. C. I.

(44) Gli obblighi della Compagnía consistevano per Breve Pontificio in cinque Uffizj all'anno con 5 messe per ciascheduno a suffragio dei fratelli defunti, da celebrarsi dopo le festività della Purificazione, Annunziazione, Assunzione, Natività, e SS. Rosario. La stessa Compagnía erasi assunto l' obbligo di mantenere B.a 24 doccie di latta e terra alla fabbrica della Pieve e di contribuire al mantenimento della Sagrestia.

(45) Monza Borgo insigne d' Italia nel Milanese. La Basilica di Monza fu la prima Chiesa longobardica, e perciò meritevole di ricordanza. Per la sua erezione furono adoprati i celebri Maestri Comacini, che erano un quasi Collegio d'intraprenditori di fabbriche molto privilegiati dai Principi Longobardi.

(46) Ecco da che ebbe origine la fabbrica di questa Chiesa. Di seguito a tenebrosa ecclisse del sole fu Roma nel 1488 (giorno dedicato a S. Giov. Battista) afflitta da spaventosi terremoti, da tragica pestilenza. Mancava coraggio per dare sepoltura al gran' numero dei defunti. La nazione fiorentina adunata una Compagnía di pie persone sotto gli auspicii dell'avvocato loro S. Giov. Battista, prese il titolo di Fraternita della Pietà, esercitandosi in atti eroici di misericordia, e vestendo cappa nera. Cessata la pestilenza, si ammantava di cappa turchina con insegna dipinta rappresentante la Pietà. Nel medesimo anno 1488 pose mano alla fabbricazione d' una Chiesa ad onore dei proteggitori di Firenze Santi Giov. Battista, Cosimo e Damiano. In avanti era in questo luogo una Cappella di S. Pantaleo, ed un' orto di proprietà della Collegiata di S. Celso in Banchi, dalla quale venne tuttociò dai Fiorentini comprato. Il disegno del Tempio fu di Michelangiolo Buonarroti a somiglianza della Rotonda, oggi conservato nell' Oratorio. Ma perchè la spesa della Chiesa superava le forze dei Fiorentini, prescelsero l' altro disegno di Giacomo della Porta, e l'Edifizio può stare a confronto di quelli d' altre Nazioni. Il Pontefice Leone X nel 1519

dichiarava questo Santuario Parrocchia per tutti i Fiorentini e loro persone di servizio di qualunque Nazione abitanti in ogni parte di Roma. Inoltre la Fraternita della Pietà edificava nel 1608 presso la Chiesa uno Spedale.

(47) Concorrevano ancora con offerte in quella Festività i Popolani di S. Giovanni alla Rondinella, obbligandosi a celebrare nella Propositura della Castellina la festa di S. Giov. Battista fino a quando non fosse edificata nella loro Terra la Cappella per dedicarsi al S. Precursore. Ma nel dì 1° Maggio 1729 diressero Istanza ai popolani della Castellina di essere esonerati dalle offerte per l'anniversario di S. Barnaba, a condizione che qualora avessero trascurato per un solo anno di far celebrare nella detta Propositura la festa di S. Giov. Battista, intendevano di essere subito ammessi fra i Socii offerenti per quella di S. Barnaba. Questo patto non ebbe mai luogo, essendosi fino del 1729 dal Popolo di S. Giovanni alla Rondinella mantenuta la festa di S. Giov. Battista nella Propositura con la elemosina d'un quarto di grano. —

(48) Questo Popolo circa al 1598 fu raccomandato dal Vescovo Usimbardi al Curato di S. Salvadore alla Castellina Prete Marco Bottegari. —

(49) Questo Popolo fu raccomandato dal Pievano di S. Leonino in Conio al Rettore di S. Salvadore alla Castellina. —

(50) Dante Alighieri.

(51) Il Proposto Sig. Mangani, restaurato totalmente l'interno della Chiesa, e fornitala di nuovo impiantito, l'abbelliva d'ogni foggia. Da lui ripetesi l'aumento di località della Sagrestia del Clero, portandola a varia forma, togliendola da universale umidezza che penetrata agli armari trovava in deperimento, e gli risarciva con spesa di Soldi 70; da lui ripetesi l'aumento dei sacri arredi, il considerevole bonificamento al campanile, al camposanto, all'unita stanza mortuaria, ove erigeva l'altare; da lui ripetesi l'accrescimento di locali nella Canonica, compreso quello (che in prima serviva al getto di macerie) formato a giardinetto pensile sulle mura castellane, utilizzato da una cisterna edificata con spesa di Soldi 100, la quale raccoglie le acque pluviali per uso della famiglia. — Quanto ai possedimenti rurali della Chiesa, verificata la decadenza dei loro prodotti, fu suo intendimento di renderli fecondi onde fornire mezzi più abbondevoli anche ai di lui successori. A tale scopo con intelligenza ed attitudine dava mano a vastissime nuove coltivazioni in terreni scabrosi, cingeva di mura campestri i due poderi — *Monistero* e *Salivolpi* —, edificava dai fondamenti fabbriche coloniche, megliorava le antiche.

E quanto poi studiasse ogni mezzo per dare incremento al sacro Culto della sua Chiesa col fine di risvegliare nella mente dei Fedeli, specialmente nei dì più solenni, sentimenti di riverenza, e di penetrazione agli augusti misteri di nostra Religione, lo deduciamo non tanto dal risorgimento della Congregazione intitolata — *Buonamorte* — quanto dalla procurata frequenza di speciali funzioni con quel sommo decoro celebrate da potersi quasi confrontare ai Regolamenti liturgici d'una Collegiata; e perchè queste funzioni avessero l'apparato di grandezza e di maestà mediante il concorso maggiore di sacri ministri, ed il popolo in più lato numero vi assistesse, il nostro solerte Proposto non solo implorava ed otteneva con Decreto de' 2 Giugno 1847 dal Vescovo di Colle Monsignore Chiaromanni la separazione dal Piviere di S.

Agnese nel Chianti della Parrocchia di S. Niccolò a Sterzi unendola a questa Propositura, ma otteneva ancora che il Pievano di S. Cristina a Ligliano intervenisse alla Propositura nei giorni del Sabato Santo, del Corpus Domini, del Titolare nella terza Domenica di Luglio. — Più è da notarsi quanto si attivasse il di lui zelo nelle Visite Pastorali al suo Tempio onde Monsignore Vescovo di Colle si degnasse funzionare pontificalmente. Difatti in quella del 26 Giugno 1851 (ottava del Corpus Domini) videsi il Sacro Pastore Chiaromanni in ora pomeridiana incamminarsi col Venerabile in processione, accompagnato dalle pompose formalità di rito Episcopale, tornando al Tempio con splendidezza e vagamente adornato. Nella seconda Visita del 13 Giugno 1858 il medesimo Presule comunicava all'affollato popolo il Pane dei Forti, chiudeva il sacro Giubbileo (nel quale eloquentemente dispensarono la Divina parola i Padri di S. Vincenzo de' Paoli di Firenze), e finalmente amministrava coll'Eucaristico Sacramento la trina Benedizione.

Ciò peraltro non è tutto. Il Sig. Proposto Mangani avea sentôre che fino da remotissimo tempo i Castellinesi uniti ai popoli circonvicini mostravansi desiderosi per loro istruzione di udire sermonare i ministri del Santuario, ai quali porgevano spontanei generoso onorario. Sapeva da memorie scritte che nell'anno 1579 predicava per la prima volta in questa Chiesa il celebre Padre Felice Mazzuola Romano. Sapeva che il Capitano Cosimo Bianciardi avea disposto con atto de' 13 Febbraio 1743 di Scudi cento a favore dei Sacerdoti della Missione di Firenze *per una Missione in perpetuo alla Castellina.* Tenendo dietro a tali originarie dimostrazioni del popolo, il Sig. Proposto alla ripristinazione dei Corpi morali già soppressi nel 1810, richiamava a vita ed a proprio carico nel 1852 le interrotte Missioni. — Troppo in lungo anderemmo decifrando minutamente come vennero in questo particolare coronate le di lui premure, specialmente nel 2 Gennaio 1852 vedendo accostarsi alla Mensa Eucaristica non meno di 1000 devoti, e di più nel 1858 trovandosi onorato in consimile occasione dell'intervento del Vescovo di Colle per funzionare.

Mentre il mio tipografo stava per chiudere la stampa di questo Compendio, non volli trascurare un episodio sulla costante operosità fino ai nostri giorni praticata dal nostro Proposto Sig. Mangani quanto ai bonificamenti intrapresi alla sua Chiesa e Canonica. Già feci noto (pag. 48) che nel decorso mese di Maggio 1867 fregiava con sua pecunia il Sacro Tempio di nuova elegante facciata all'esterno, sulla di cui fronte leggesi — *Domine dilexi decorem domus tuae.* Nè bastando al suo zelo di essersi occupato con grave dispendio nel 1849 della depurazione dell'acque pluviali nel giardinetto pensile da lui ordinato, e nel 1851 di avere aggiunto uno spazio all'angusto fabbricato della Canonica, oggi ha compito il rialzamento della medesima per circa 6 braccia da ogni lato, componendo un secondo piano abbellito col primo da una decente facciata, da un cornicione sotto al comignolo, da regolare traslocamento della porta d'ingresso, da ingrandimento delle due antiche finestre all'esterno, le quali si aumentarono fino al numero di sei, cioè 3 per ciascun' piano.

(52) A direzione dell'Ingegnere Sig. Giov. Pacini di Colle (di quel Pacini che ai primi del Secolo XIX seppe egregiamente armonizzare la severità dell'antico con i moderni restauri alla Insigne Primaziale di Pisa) fù nel 1807

rinnuovata questa gradinata per conto del Municipio della Castellina con spesa di Lire 646. L'attuale venne condotta sul medesimo disegno, quantunque di spazio più angusto, atteso lo sbassamento della strada ordinato dalla Comune.

(53) Questo quadro serviva di telone all'organo antico nel Coro.

(54) Stava sull'Altare dedicato a Maria SS., demolito nel 1814 (*Ved. Stato della Chiesa nel Secolo XIX.* pag. 45).

(55) Rimosso dall'Altare del suffragio in detto tempo.

(56) L'urna importò 80 ducati all'Abate Giorgio Ugolini.

(57) Appunti della famiglia Ugolini.

(58) Questo prodigio fu maestrevolmente disegnato in tela per collezione nel suo Studio dal mio carissimo amico Luigi Sabatelli, che operò in matita tre ritratti somigliantissimi di alcuni di mia famiglia. Egli eletto Professore dell'Accademia di pittura in Milano, passava non da molti anni di vita. Il di lui figlio Giuseppe dipingeva il S. Antonio da Padova sul ridetto disegno del padre, e fu collocato ad una parete della Cappella dedicata a questo Santo nella Chiesa di S. Croce in Firenze.

(59) Il Pittore Zampieri restaurò la Tavola per Lire 200 sborsate dal Rettore della Cappella Rev.mo Sig. Vinceslao Serragli Canonico alla Cattedrale di Firenze, dietro istanza del Sig. Proposto Mangani nel 1846.

(60) Questa Immagine, recisa la parete ove stava al minore Altare di contro, fu quì trasferita (*Ved. forma della Chiesa nel secolo XVI pag. 39.*)

(61) Tuttociò che ha relazione al Simulacro, e alle Reliquie, fu opera del Sig. Proposto Mangani.

(62) Il fondatore del Benefizio Cosimo Bianciardi, già Pievano a questa Chiesa, tra gli obblighi imposti al Rettore (oggi Sacerdote Sig. Giacomo Grassi della Castellina) notasi il mantenimento dell'organo, e organista.

(63) Fu ordinata a devozione del Proposto Guidi nel 1835 con spesa di £ 271. 17. 4.

(64) Questo Reliquiario è conservato in elegante armario di noce. Bella dipintura rappresentante la Madonna delle Grazie è nel mezzo circondata d'intagli e dorature, disposti fra centinaia di Reliquie simmetricamente collocate. Fu proprietà del primo Proposto Guidi donata alla Chiesa.

(65) Nel vecchio pancone fu trovato il ricordo dell'anno 1613, lo che indicherebbe essere stato lavoro *d' Onofrio*, avvalorando questo indizio la sua forma delle canne, e la dolce melodía del pieno.

(66) Clarone, Cariglione, Diplofano. —

(67) Nel 20 Agosto 1577 venne risarcita con licenza dei *Signori Nove;* di poi fu variato il battaglio, e nel 23 Marzo 1701 passò la campana al secondo risarcimento con spesa di £ 98.

(68) Il suo peso dimostra esser'considerevole dalla estensione e grossezza del materiale.

(69) Così è scritto in uno degli obelischi di Roma.

(70) Le parole « *fusionem renovatam* » starebbero forse a spiegare che questa fosse la prima campana di sopra indicata, che stava sul primo campanile a vela, fusa per la seconda volta nel 1566, e nel 1797 per la terza, volendo probabilmente portarla in accordo con le altre due. —

(71) Era in vita anche nel 1504.

(72) Era Operaio, Deputato, e Camarlingo della nostra Compagnía della SS. Annunziata, e continuò ancora dopo trasferito a Rettore di S. Lorenzo in Verzeto nel 1598.

(73) Donò un calice alla Compagnía della SS. Annunziata.

(74) Era in vita anche nel 1667.

(75) Morto il 2 Novembre 1720 d'anni 88.

(76) Nipote ex fratre del suddetto Pievano Andrea Bianchi. Fu eletto dal Popolo ne' 29 Dicembre 1720 — Morì nel 14 Giugno 1735.

(77) Eletto dal Popolo il dì 5 Settembre 1735 — Prese possesso il dì 31 Ottobre 1735 — Morì il dì 31 Maggio 1753.

(78) Eletto il dì 16 Ottobre 1753 — Prese possesso il dì 25 Novembre 1753 — Morì il 27 Giugno 1794.

(79) Ex fratre della Riforma da Pescia — Prese possesso il dì 14 Maggio 1795.

(80) Dopo il concorso davanti al Vescovo, prese possesso il dì 5 Aprile 1846.

PARTE IV.

(81) Nominato alla Parte II.ª § *Il Municipio della Castellina* pag. 18.

(82) Questo Popolo fu unito sotto il regime dell' attuale Proposto Sig. Mangani, alla Propositura della Castellina.

(83) La stessa unione alla Propositura della Castellina fu di questo Popolo che nel 1833 contava 141 individui, e che in avanti era affiliato alla Propositura di S. Agnese a Poggibonsi, siccome scrive il *D. Lami* Tom. IV pag. 73.

(84) Questo Libro si conservò dal Pievano della Castellina Niccola Moggi fino all' anno 1794 in cui passò di vita.

(85) Fu dal Seggio incaricato Luca Vannini nell' istesso anno a presentare i Capitoli al Vescovo di Fiesole per l' approvazione.

(86) La Tassa della Compagnía era per ciascun'fratello nel 1496 di Lire 3. Nè queste erano soltanto l' entrate, aggiungendosi alcuni terreni rurali, stabili urbani, censi, livelli, legati pii.

(87) L' antico Oratorio, ove tuttora sono sepolti alcuni fratelli, variò di destinazione, servendo di ricetto per introdursi nella Chiesa Parrocchiale, nominato *della Compagnía vecchia.*

(88) Fra questi paramenti eravene uno con tonacelle di broccatello giallo e bianco ordinato nel 1616. Ripristinata la Compagnía dopo la sospensione del 1785, alcuni arredi sacri furono ceduti dal Pievano Moggi nel 1794 alla Compagnía col patto peraltro che stassero a beneplacito ed uso del Parroco *pro tempore*, siccome fu convenuto nella carta di rilascio. Il mantenimento di essi era a carico della Fraternita.

(89) Questa Bolla in idioma latino esiste in estesa cartapecora nell'Archivio della Propositura.

(90) Ved. Parte III, pag. 38.

(91) Gli assegnamenti dello Spedale consistevano in un podere di circa stai 80, in alcuni appezzamenti, canoni ec.

(92) Oggi il mantenimento dello Spedale è a carico del Rettore, ritirando in complesso dai beni del soppresso Spedale scudi toscani 48, 4.

(93) Si rammentarono alla Parte III pag. 41.

(94) Catasto del Comune di Fiesole N.° 264. — Che gli Squarcialupi fossero patroni di questa Chiesa, dimostravasi da uno Stemma in pietra con le insegne Medici e Squarcialupi, osservato non da molto tempo giacente sul suolo.

(95) Spogliata l'antica Parrocchia d'obblighi e Legati Pii, la Festa titolare con 4 messe, e la doppia al Parroco è celebrata a spese di quattro coloni abitanti a S. Pier' vecchio. L'entrata del Parroco di questo Popolo annesso alla Propositura consiste nelle sole decime, poichè tuttociò che in antico le apparteneva, compreso i terreni rurali, passava in dominio dei Sigg. Strozzi eredi Squarcialupi, quindi del Convento monacale di Monticelli in Firenze, in ultimo del Principe Corsini, il quale ha l'obbligo di mantenere il materiale dell'Oratorio, e per consuetudine retribuisce da lungo tempo a questa Propositura un mezzo barile d'olio. — Oggi il patronato e mantenimento dell'Oratorio è passato ai Sigg. Marzi di Poggibonsi.

(96) In quell'anno 1729 (lo accennavamo alla Parte I. parlando della elezione di S. Barnaba a proteggitore della Castellina) i popolani di S. Giovanni alla Rondinella avanzarono Istanza a quelli della Castellina riguardo alle due feste di S. Barnaba, e di S. Giov. Battista. —

(97) Questa Chiesa mancava di Legati Pii da soddisfare. Le terre che le appartenevano si acquistarono dai Sigg. Landi, e da essi passarono non da lungo tempo al Principe Corsini, oggi Marzi, dal quale si retribuisce alla Propositura di S. Leonino in Conio (non sappiamo *quo iure)* un canone di 7 staia grano, rilasciando alla Propositura della Castellina il benefizio delle sole decime.

(98) Tom. IV. pag. 73.

(99) Lami idem.

(100) Monum. Eccl. flor. Tomo 3 Index N.° 1.

(101) *Pecci* Serie de' Vescovi Senesi.

(102) Ved. Parte III art. « *Organo.* » pag. 53.

(103) Lami Monum. Eccl. flor. T. 4 pag. 73.

(104) Monum. Eccl. flor. T. IV pag. 12 18 73 — Antich. Tosc. T. 2.

(105) *Lami* idem pag. 73.

(106) Idem pag. 73 79.

(107) *Malespini* Cap. 91 155. — *Villani* Lib. 1 Cap. 42, e Lib. 6 Cap. 58. —

(108) *Lami* T. 4 pag. 73 75.

(109) Idem pag. 219.

(110) Idem Antich. Tosc. T. 1 pag. CVI.

(111) Altre Chiese dedicate a S. Antimo sono in Val' d' Orcia. —

(112) Ved. *Ermini* De' Marchesi di Toscana Vol. 1.

(113) Ved. Parte I.a anno 1397.

(114) Storia fiorentina Lib. 22. —

(115) Ved. Parte 1 anno 1478.

(116) *Muratori* rer. Ital. script. T. 23.

(117) Storia Senese.

(118) Ved. mie Notizie di S. Pietro in Bossolo, edizione 1848 pag. 93 in fin. e 94.

(119) Credesi che Caterina Ricasoli donasse questo Castello all'Istituto di S. Giovanni di Dio.

(120) *Lami* pag. 219. —

(121) Idem Antich. Tosc. T. 1 pag. CXXVIII.

(122) Quanto ai Trebbiesi Vedi Parte I.a anno 1220 pag. 10.

(123) Un Villaggio « *Pietrafitta* » è in Valdelsa con Chiesa Parrocchiale (SS. Martino e Maddalena) riunita al Popolo di Cortennano nel Piviere di S. Gimignano. Risiede sopra un poggio isolato verso levante e libeccio mediante i fossi Portennano e Rio sulla destra della Strada maestra che da Poggibonsi conduce a S. Gimignano in mezzo ad oliveti, e vigne.

(124) Ved. Parrocchia XIII *S. Giorgio alla Piazza* pag. 101.

(125) Guido da Grignano riteneva due prigioni gravemente tormentati con « ferri in carcere orrendo, i quali invocando il Santo, subito se gli infransero « le catene di ferro, ed usciti fuori andarono al di lui sepolcro, narrarono « l'accaduto, e sani e salvi ritornarono alla propria abitazione *(Bibliot. Laurent.* « *Cod. VI Plut. XX Vitae plurim. Sanct. Sect. XIX pag. 24* — Ved. Vita di « S. Eufrosino da me descritto, edizione 1864 pag. 29.

INDICE

PARTE I.

Dedica . . . . . *pag.* 3
Del Chianti . . . . . » 5
Della Vecchia Castellina. . . . . » 6
Sua posizione, e antichità. . . . . » 7
Feudalismo nella Castellina. . . . . » 10
La Castellina primo dei Terzieri di Radda e Gaiole . . . » 11
Prima comparsa militare dei Castellinesi . . . . . » ivi
Piano di congiura di Castruccio per vendere la Castellina . » ivi
Discordie fra i Castellinesi procurate dai Guelfi e Ghibellini. » 13
I Senesi pongono a sacco, e incendiano in parte la Castellina » ivi
Mura, Torriere, e Rôcca sul terreno ove oggi è la nuova Castellina per difendersi dai Senesi . . . . . » 14
Aragonesi e Senesi assediano la Castellina, ma non la vincono. » 15
Essi Tornano al secondo assedio, ma vengono posti in fuga dai Castellinesi e Fiorentini . . . . . » ivi
Ultimo loro tentativo nel quale abbattono gran' parte delle mura della Castellina, riducono il Paese in rovina, ed i Castellinesi sono costretti a capitolare . . . . . » 16

PARTE II.

Della nuova Castellina, e sua posizione locale . . . . . » 17
Descrizione del suo territorio . . . . . » 18
Instituzione del Magistrato Comunitativo, e suo primo Gonfaloniere . . . . . » ivi
Estensione del Territorio Comunitativo, e suoi prodotti . . 19 20
Popolazione . . . . . » ivi
Medico-chirurgo — Scuola elementare — fiere, mercato — teatro » ivi
Marchesati, famiglie nobili e distinte in antico nella Castellina, e adiacenze . . . . . » 21
Ecclesiastici, Militari, Artisti di rinomanza della Castellina . 25 26

Il Pontefice Leone X, e due Granduchi di Toscana nella Castellina . . . . . pag. 27
Perlustrazione del Paese . . . . . » ivi
Tradizione sull' esistenza d' una Dogana e Potesteria nella Castellina . . . . . » 30

PARTE III.

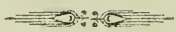
Chiesa di S. Salvadore nella Castellina vecchia, di poi nella nuova . . . . . » 31
Forma in origine della Chiesa nella nuova Castellina, variazioni, e bonificamenti operati dal secolo XVI. al XIX. 37 41 44 45
Pie Congregazioni a diversi Altari 41 42 43
Consacrazione del Tempio 44 53
Elezione di S. Barnaba a Patrono del Paese . . . . . » 45
La Chiesa in principio Prioria, indi Pieve, oggi Propositura. » 47
Padronato della Chiesa . . . . . » ivi
Popolazione 47 57
Dell' odierno Sig. Proposto Mangani . . . . . » 47
Perlustrazione del Tempio . . . . . » 48
Organo . . . . . » 53
Campanile e Campane . . . . . » 54
Rettori, Pievani, Proposti . . . . . » 56

PARTE IV.

Parrocchie assegnate nel secolo XVIII al Comune della Castellina — Cenni storici delle medesime . . . . . » 58
I. Parrocchia — S. Salvadore alla Castellina, e suoi annessi » 59
Confraternita della SS. Annunziata. . . . . » ivi
Oratorio di S. Francesco d' Assisi . . . . . » 62
Spedale e Oratorio di S. Michele . . . . . » 63
Campo S. e Oratorio di S. Giuseppe . . . . . » 65
Oratorio di S. Pietro a Cagnano . . . . . » ivi
S. Giovanni alla Rondinella . . . . . » 66
Oratorio di S. Bartolommeo a Godennano de' Monti. . . . » ivi
Oratorio di S. Francesco alla Strada . . . . . » 67
Oratorio di S. Andrea Apostolo a Casalta . . . . . » ivi
Oratorio della SS. Concezione di Sommavilla . . . . . » 68
Monistero. . . . . » ivi
S. Salvadore all' Arbiola . . . . . » 69

Oratorio del Montecalvario . . . . . pag. 69
II. Parrocchia — Sterzi S. Niccolò . . . . . » 70
Verzeto, Siepi, Castagnolo } *annessi* . . . . . » 71
III. Parrocchia — S. Agnese . . . . . » 72
Villole (*annesso*). . . . . » 74
Quercia (*Chiesa*) . . . . . » ivi
Visitazione (*Compagnia*) . . . . . » ivi
SS. Rosario (*Compagnia*) . . . . . » 75
Villole di sopra (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Le Piazze (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Serelle (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Granaio (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Fioraia (*Oratorio*) . . . . . » ivi
IV. Parrocchia — Cispiano S. Martino . . . . . » 76
V. Parrocchia — Monternano S. Quirico . . . . . » 78
Palagione — S. Michele (*Oratorio*) . . . . . » 79
Monternano — S. Bartolommeo (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Tizzano — S. Caterina da Siena (*Oratorio*) . . . . . » ivi
VI. Parrocchia — Lignano S. Cristina . . . . . » ivi
SS. Rosario (*Compagnia*) . . . . . » 80
Bibbiano (*Oratorio*) . . . . . » ivi
S. Antimo (*Oratorio*) . . . . . » 81
VII. Parrocchia — Rencine S. Michele . . . . . » 82
SS. Annunziata (*Compagnia*) . . . . . » 85
Busona (*Oratorio*) . . . . . » ivi
S. Margherita (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Gena (*Oratorio*) . . . . . » ivi
VIII. Parrocchia — S. Leonino in Conio . . . . . » 86
Vignali (*annesso*) . . . . . » 88
Leccia (*annesso*) . . . . . » ivi
Frassi (*annesso*) . . . . . » ivi
Cignano (*annesso*) . . . . . » 89
SS. Sacramento (Compagnia). . . . . » ivi
Cornia (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Cogno e Campalli (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Casa (*Oratorio*) . . . . . » ivi
IX. Parrocchia — Fonterutoli S. Miniato . . . . . » 91
X. Parrocchia — Tregole S. Lorenzo . . . . . » 94
S. Giuseppe (*Oratorio*) . . . . . » ivi
Badiola (*Oratorio*) . . . . . » ivi

Trebbio (*Annesso*) . . . . . pag. 96
Aiola (*Villaggio*) . . . . . » 97
XI. Parrocchia — Pietrafitta S. Jacopo . . . . . » 98
XII. Parrocchia — Grignano S. Lorenzo in S. Maria . . » 100
Grignanello (*Oratorio*) . . . . . » 101
Montanino (*Oratorio*) . . . . . » ivi
XIII. Parrocchia — S. Giorgio alla Piazza . . . . . » ivi
S. Filippo Neri (*Oratorio*) . . . . . » 102
XIV. Parrocchia — Sicelle S. Miniato . . . . . » 103
S. Silvestro (*Oratorio*) . . . . . » ivi
XV. Parrocchia — Ricavo S. Giusto. . . . . » 104
Maria SS. Addolorata (*Fraternita*) . . . . . » ivi
Chiesola (*Villaggio*) . . . . . » 105
Famiglie Illustri nominate in quest' Opuscolo . . . . . » 107



Sig.r Cav.re Antonio Cavag

Pavi

Pressboard
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN 21, 1908

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
945.56 B47C C002
Compendio storico-politico-religioso del
3 0112 089298969